

Vers. 4-LUGI 2022

Cap. 12- L'evoluzione di una comunità del Camino francés: il Bierzo tra V° e XX° secolo. L'insieme è più della somma dei singoli.

“Los hombres hacen su propia historia, pero no la hacen arbitrariamente, bajo circunstancias elegidas por ellos mismos, sino bajo circunstancias directamente dadas y heredadas del pasado . La tradición de todas las generaciones muertas oprime como una pesadilla el cerebro de los vivos” (Karl Marx, El 18 Brumario de Luis Bonaparte, Ariel, Barcelona, 1982, p. 11).

12.1-Introduzione

Finora si è in certo modo anatomizzata la storia spagnola, separandone gli aspetti economici, politici, diplomatici, religiosi, geografici, con lo scopo di comprendere meglio il fenomeno costituito dal Cammino di Santiago. Ma la Spagna non è un corpo morto, le sue componenti interagiscono continuamente tra loro.

Se un viaggiatore nei secoli scorsi avesse osservato dall'alto il Camino francés ne avrebbe avuto una impressione del tutto diversa rispetto a quanto descritto finora. Avrebbe visto la vita, o meglio le sue espressioni esteriori; i vandanti sulle strade, ma sarebbe stato assai difficile distinguere dall'alto pellegrini da mercanti, vagabondi, persone in cerca di situazioni migliori; avrebbe visto file di muli coi loro carichi; meno frequentemente colonne di soldati; contadini dispersi nelle distese per lo più vuote di insediamenti umani; macchie di greggi numerose, abitazioni sparse e piccoli agglomerati, più raramente cittadine e città. Sarebbe mancata in ogni caso alla sua visione la lenta evoluzione del paesaggio, delle strutture politiche e sociali, delle mentalità e dei livelli di vita. Vedere un paesaggio, una immagine, non vuol dire comprenderne il significato. Le tavole di un manuale di anatomia, in sé utilissime, non dicono molto sul funzionamento del corpo umano e meno ancora sulle sue passioni, azioni e mutazioni col tempo.

In questo Capitolo si cercherà di riunire le sparse tessere di un mosaico- gli aspetti sociali, economici, religiosi e politici- per ricavarne un'immagine dotata di senso. Di più, si tenterà di descrivere il trasformarsi nel tempo dell'insieme organico costituito da una piccola conca che si incontra sul Camino francés, quella del Bierzo. E' un tentativo che può ricordare quello che avviene in una lanterna magica dove la fissità di molte immagini diventa movimento; dirà il lettore se questo scopo è stato raggiunto (1).

La conca del Bierzo è un buon posto di osservazione. Ha una posizione particolare, crocevia di Cammini jacobei: di quello del Manzanal e di Foncebadòn; del Camino de invierno e di quello per il Cebreiro; del Camino Olvidado che scende da Bilbao. E' abbastanza vicina a Compostella da esserne stata coinvolta nelle sue vicende storiche. Non da ultimo, vi sono buone fonti documentali ben da prima che iniziasse il pellegrinaggio a Compostela .

Come ha scritto Hans Aebli, in noi vive e rivive il passato (Cap. 10,10). Si potrebbe dire che quello che ci circonda, che utilizziamo, che mangiamo ed anche quello che pensiamo, è il risultato di un numero enorme di interazioni e sviluppi che risalgono anche a tempi remoti e che hanno coinvolto il cosmo ed il microcosmo, generando cambiamenti del clima, del suolo, delle specie animali e vegetali, delle culture umane. Siamo i figli di un processo che ha visto (per prendere un punto arbitrario di inizio), la fine dell'era glaciale, le migrazioni della prima rivoluzione agraria e l'avvento dell'era industriale. Una singola regione geografica non è un sistema isolato, ma scambia energia e materia, idee e tecnologie con il suo intorno. Questo vale anche per la penisola iberica, per il Bierzo e per l'estremo lembo di terra compostellana la quale

ha avuto la ventura ultima di esser stata influenzata anche da un movimento, uno dei tanti a suo tempo, sorto migliaia di chilometri ad est e del quale uno dei primi aderenti era il pescatore Giacomo di Zebedeo.

Nota

1- Economia, aspetti sociali, politica, religioni sono gli aspetti emergenti, il frutto di miriadi di avvenimenti “molecolari”, quelli ad esempio che consentirono che i soldi del campesino spagnolo finissero, suo malgrado, al vescovo Mandruzzo di Trento o alla Curia romana, per capitare infine, forse, nelle mani delle botteghe degli artisti rinascimentali o in quelle di istituzioni di carità o di istruzione. Separare tra loro gli aspetti economici, politici, gli stili di vita, le forme di organizzazione sociale, le credenze religiose, etc., è necessario dal punto di vista della chiarezza espositiva, ma con ciò si perde la visione complessiva. Cinque formiche o venti persone non formano una società complessa; un miliardo di individui che non comunicano tra di loro non risucirà mai a costruire un’automobile; una società umana, ma anche i pellegrini del Camino, formano un organismo che si comporta in modo differente e non prevedibile a priori sulla base del un numero relativamente limitato di regole e di comunicazioni. Ne risulta una comunità che si può autosostenere sostituendo di continuo i suoi componenti. A causa di tutto questo è impossibile distruggere un formicaio (o una società) e poi ricostruirlo in laboratorio aggiungendo pezzetto per pezzetto, formica per formica; ugualmente non è possibile riportarlo alla sua condizione primigenia, indietro nel tempo. Si può sognare di farlo, anche nel caso della nostra vita, della società, di una organizzazione. Ma questo ci trasforma in sistemi pietrificati, in statue di sale come la moglie di Lot che si volse indietro.

12.2-Per iniziare:Villafranca del Bierzo. Un primo inquadramento

Il 31 agosto 1798, Simòn, abate mitrato della Collegiata di Villafranca del Bierzo, inviava al geografo Tomàs Lòpez, che l’aveva richiesta, una descrizione della cittadina, con annessi due schizzi della sua struttura urbana (1).

La “villa pertenece-scriveva- al señorío del Excmo. señor marquès de Villafranca...Tiene un corregidor y regidores que nombra dicho Excmo. Senor marquès, quien igualmente porvehe las plazas de escribanos de numero, que son cinco, y su jurisdiccion ordinaria comprende, ademàs de la villa, once aldeas”.

La cittadina aveva allora, sempre seguendo la relazione dell’abate, circa 450 vecinos (ca. 1700 abitanti) includendo nel computo i due sobborghi di Landoiro e Puente del Rey; apparteneva alla “*intendencia*” di León; era stata parte della diocesi di Astorga fino al 1525, quando fu costituita, dopo parecchie pressioni presso la Curia romana, la Collegiata, diretta da un abate mitrato, il quale aveva funzioni simili a quelle di un vescovo (2). La sua giurisdizione si estendeva su circa sessanta chiese battesimali; aveva un capitolo (vedi Capitolo relativo) costituito da 4 dignità maggiori, sei canonici, tre “*racioneros*”, 12 cappellani, un organista, sei bambini nel coro di voci bianche etc. La cittadina era divisa in tre parrocchie: Santa Catalina, Santiago e San Nicolàs. La chiesa della prima parrocchia era quella della stessa Collegiata. La chiesa della parrocchia di Santiago Apòstol era situata- come oggi- all’entrata del paese, sul Cammino “*de Castilla*”. Secondo il Simòn “*Es una yglesia antigua de los templarios sin màs mèrito que su antiguedad*” (lo stile romanico ed il gotico erano considerati al tempo come qualcosa di primitivo). La parrocchia di S. Nicolàs aveva preso il nome da una chiesa antecedente, poi crollata; il titolo fu poi trasportato alla chiesa annessa al Collegio dei Gesuiti. Vi erano 5 conventi: 1-francescani osservanti il cui convento, secondo Simon, fu “*fundado, dicen, por el mismo santo patriarca*” (3). 2- regolari della Compagnia (i gesuiti, espulsi dalla Spagna sotto Carlo III nel 1767 ed indicati da Simòn come los Extinguidos) 3-Carmelitane scalze dell’Annunciata 4- Agostiniane “*recoletas*” 5- Terziarie francescane dette della Concezione. Il collegio “*de los Extinguidos*” era al tempo incompleto (4). La Chiesa del Convento dell’Annunziata, situata ad ovest della cittadina, conservava le spoglie di Lorenzo da Brindisi (1559-1619, un predicatore italiano, ndr). La Patrona della cittadina era Ns. Signora dell’Assunzione ed il compatrono S. Sebastiano. La giurisdizione di Villafranca si estendeva per una lunghezza di 2 leghe e mezza e una larghezza di una e mezza; comprendeva

villaggi dell'attuale Camino come Perexe e Pieros. La cittadina era posta presso la confluenza del torrente Burbia, che scende dai monti di Somoza, con il Valcarce, che dà il nome alla valle omonima. Nelle loro acque si pescavano anguille e molte e saporite trote, sempre secondo l'abate Simon. Il rio Valcarce scorreva per una valle che non aveva (e non ha) "pueblos crecidos" (villaggi popolosi); scaturiva dalle montagne del Cebreiro, fluiva presso le ferriere ("las herrerias"), poi per Ruitelàn, Ambascasas, Ambasmestas, Vega de Valcarce, Trabadelo, Perexe scendeva a Villafranca. In quest'ultima località si passava il Valcarce su un ponte a due arcate fatto costruire a proprie spese da Francisco Aren del Soto, canonico in Messico e originario del paese. Un altro ponte consentiva di passare il Burbia. Villafranca disponeva, entro la sua giurisdizione, di pochi terreni agricoli e di un bosco di circa mezza lega quadrata. Simòn dichiarava che nulla si poteva dire circa le sue origini in quanto gli archivi disponibili non contenevano notizie anteriori al XVI secolo. Ipotizzava che fosse stata fondata dai pellegrini di diverse nazioni che vi transitavano; una possibile prova della sua recente fondazione era, a suo parere, il fatto che aveva confini ristretti, pur essendo il centro maggiore di quei luoghi. Tra le cose notabili indicate nello schizzo a penna allegato allamemoria, vi era il palazzo dei Marchesi e l'Hospital de Santiago, definito "piccolo" ed il cui patronato era del Municipio (5). Continuando a rispondere alle domande dell'inchiesta l'abate scriveva che i frutti del paese erano vino (ogni anno stimava se ne producessero 30 000 cantaras, circa 4800 hl), poco grano, orzo, avena, frutta di tutti i tipi, alcuni tipi di ortaggi e castagne (6). Non vi erano manifatture di nessun tipo; si tenevano due fiere (S. Antonio e Santiago Apostolo), un mercato settimanale, il martedì. Pesi e misure erano quelle Castigliane. Vi era inoltre uno studio di Grammatica nel convento di S. Francesco, con due maestri pagati dal re. Riguardo lo stato sanitario scriveva parole chiare e dure: *"el pays es muy sano y sólo en el rigor del hibierno suelen padecerse algunas calenturas pùtridas de que fallecen algunos pobres, pues son producidas de la mala calidad de los alimentos a causa no haber industria y no tener en esta temporada en què trabajar"*.

Note

1-Fonte: A. T. Reguera, M. Del Pilar Durany Castrillo, Relaciones geografica de la Provincia de León, 2012, 475 pp. Il volume riporta e commenta un manoscritto del geografo spagnolo del XVIII secolo Tomàs Lòpez relativo ad una inchiesta sulla Provincia di León.

2-Le intendenze erano state una innovazione dei Borboni di Spagna (vedi Cap. 4, evoluzione delle strutture amministrative spagnole).

3-Non vi sono documenti che provino la presenza di Francesco d'Assisi a Compostella. L'abate usa giustamente il termine "si dice".

4-Oggi ospita un museo etnografico e funge anche da albergues. Era situato allora all'estremo della cittadina.

5-Non è stato possibile risalire al luogo dove sorgeva l'Hospital.

6-Nei primi anni del 1800, a seguito delle carestie del 1803-4 iniziarono le coltivazioni della patata.

12.3-II Bierzo dal periodo tardo romano al Mille

La situazione del Bierzo alla fine del Settecento è il risultato di processi risalenti e documentabili almeno a due millenni prima. Il Bierzo appartiene oggi alla Provincia di León, ma a differenza di questa, la quale è in gran parte un bacino tributario del Duero, afferisce al bacino del Mino. E' una enclave climatica particolare, che consente specie nella zona pianeggiante situata a quote attorno ai 400-500 m. o inferiori- la coltivazione della vite e di frutta. Negli anni 2009-2016 si potevano trovare prima di Villafranca dei cartelli che invitano i pellegrini a lasciare sugli alberi qualche ciliegia anche al loro proprietario. Fu porta di

ingresso alla Galizia, ma è rimasto a lungo isolato dal suo intorno. Tracce di popolamento probabilmente risalenti ai celti sono presenti a Castro Ventosa, poco a sud di Cacabelos, su un “cerro testigo” (cf. Cap. 8,7). Questo insediamento in epoca romana prese il nome di Bergidum Flavum e venne abbandonato attorno al XII secolo. La conquista da parte della Repubblica romana del Bierzo data circa dal 137 a.C.; nell’area vi erano miniere di ferro e di oro (non solo quelle di Las Médulas, ma anche altre, come quelle presso Rabanal del Camino)(1). Il Bierzo fu in epoca visigota sede di numerosi eremi e monasteri, i quali ultimi divennero fino al XIII secolo circa i maggiori possessori di terre della regione. Tra 1200 e 1300 buona parte dei domini dei monasteri passarono all’aristocrazia, quasi una prima desamortizzazione (2). Secondo Durany Castrillo *et al.* (3) le trasformazioni avvenute nell’area del Bierzo dal V secolo d.C. al Mille circa si possono così riassumere: 1-L’occupazione romana aveva introdotto nel modello insediativo precedente, basato sui “castros”, villaggi fortificati celtici, due cittadine, Bergidum Flavium (all’incirca nel luogo dell’odierna Cacabelos) e Interamnum Flavium (tra il Sil ed il Boeza) ed una serie di ville di proprietari sulle quali sorsero poi Carracedo, Vilela, Viogio (l’odierna Villa de Palos), Seliana (resti ne rimangono a nord di Cacabelos) 2-in epoca sveva e visigota la struttura del popolamento non sembra esser mutata in modo rilevante 3- Nemmeno a seguito dell’invasione mora, che nell’area fu di breve durata, si creò un vuoto di popolazione e di centri abitati 4- I primi documenti scritti relativi al Bierzo sono del IX secolo e fanno riferimento ad insediamenti situati di preferenza sulla viabilità interregionale di quel periodo, costituita dalla Via Antiqua (da Astorga per il Manzanal a Cacabelos e poi per il Valcarce in Galizia) e la Via Nova (sempre da Astorga però per Foncebadòn e Cacabelos e di qui verso Las Medulas e Braga). 5-Verso il 900-1000 l’aumento di popolazione stimolò nuovi insediamenti. Si creò una organizzazione all’interno delle villaggi per la gestione dei beni comuni (pascoli, fonti, boschi) 6- Sempre in quel periodo si fondarono numerosi monasteri famigliari sia da parte dei ricchi proprietari locali che di nobili; di solito furono strutture di breve durata, le cui chiese, in parte, si trasformarono in parrocchiali; solo alcuni monasteri, come quello di Carracedo, di fondazione reale, assumeranno in seguito dimensioni rilevanti. 7-La proprietà della terra appare dai documenti (testamenti e atti di donazioni) esser stata in quest’ultimo periodo per la maggior parte in mano a grandi-medi proprietari, in minor proporzione al re ed ai monasteri. Si può supporre che le fonti scritte portino a sottovalutare la presenza dei piccoli proprietari, che pur esistevano, come pure degli artigiani. Chi lavorava la terra erano i liberi ed i servi. Questi ultimi seguivano le sorti della proprietà, erano oggetti simili ai mezzi di lavoro, e questo anche dopo il Mille. Su questo quadro frammentato delle proprietà si formarono in seguito due Signorie dominanti, di Bembibre e di Villafranca. Quanto detto vale per l’area piana, la Hoja, e quella circostante, l’area pedemontana, entrambe a vocazione agricola. Una situazione differente era quella della montagna, a sud costituita dalla Cabrera, a Nord della sierra de Ancares ed a occidente dalla Valcarcel. In queste zone l’economia sembra esser passata da pastorale ad agricola-pastorale tra il V ed il X secolo; in esse la rete degli insediamenti non raggiunse mai le densità della piana.

A questo punto è opportuno un esame più approfondito del periodo esaminato. Gli insediamenti pre-romani erano caratterizzati da villaggi fortificati; l’esempio più noto è quello già citato di Castro Ventosa, che resta sulla sinistra (in direzione Santiago) dell’attuale Camino, poco oltre Cacabelos (3). Nel periodo romano l’area del Bierzo occidentale nella parte pianeggiante ospitava sia castros romanizzati, che villaggi (vici) e ville dei grandi proprietari (di fatto agglomerati comprendenti anche le abitazioni dei servi e liberi che vi lavoravano) e due cittadine principali, Bergidum e Interamnum, situate tra loro a circa un giorno di cammino sulla via romana di comunicazione principale verso la Galizia e Braga. L’invasione sveva e visigota ha lasciato toponimi germanici (Guimara, Guimil, Valdemiro etc.) ma si può ritenere che siano più cambi di nome che nuove fondazioni. I successivi toponimi arabi (Almàzcara, Albares etc.) si possono interpretare o come apporti da parte di mozarabi emigrati da Al Andalus o come resti di nuclei berberi rimasti in loco. Tra V-VIII secolo e metà del IX sembra persistere l’organizzazione territoriale precedente costituita da nuclei urbani, rurali e ville; sono mutati i proprietari delle terre che sono ora per lo più aristocratici visigoti, laici ed ecclesiastici (4). La mappa dei centri tra IX e X secolo elaborata da Durany *et al.*, mostra –come anticipato– un addensamento lungo gli assi viari principali ed i fiumi, con villaggi a distanze abbastanza regolari tra loro, sui 5 km. Viogio, (Villa de Palos) e Naragia (Naraja) appaiono già verso il 850 dai documenti; così pure Vilela, Carracedo, Cacabelos, Seliana etc. C. Marchetti *et al.* (cit.) hanno fatto notare che le distanze tra i villaggi è quasi una costante a livello globale e risponde a criteri

pratici: quello di non allontanarsi troppo da centri che possono fornire supporto e protezione; in genere si tratta di distanze inferiori ad 1 ora di cammino, 4-5 km. Un centro di dimensioni maggiori è in genere separato da uno simile da circa 30 km, una giornata di cammino. Così è all'incirca tra Bergidum e Interamnium e tra questi e Astorga. Tra il 900 ed il Mille d.C., specie nella parte pianeggiante del Bierzo, sorgono monasteri famigliari, costruiti in alcuni casi sopra delle ville romane. Sono diversi da quelli precedenti, di epoca visigota, i quali erano stati edificati in montagna, per esempio a Compludo, sull'altro versante della valle per chi scende dalla Cruz de Hierro. La via Jacobea appare nei documenti nel 992, come *via Sancti Jacobi*, in uscita da Astorga verso la Galizia. Il nome potrebbe però riferirsi al fatto che transitava in quel luogo accanto ad una chiesa dedicata all'Apostolo. Tuttavia quando Alfonso III aveva ceduto nel 895 alla chiesa di Compostela alcune località della valle di Valcarce (confiscate a precedenti proprietari), lo scopo dichiarato nell'atto di donazione era il sostentamento dei religiosi e dei "*peregrinorum ibi adveniencium*" (tuttavia il termine peregrinus poteva riferirsi sia a viandanti in genere come pure a chi fosse diretto ad un santuario).

Il paesaggio del Bierzo attorno al Mille vedeva già il vigneto, specie attorno ai villaggi. I documenti del tempo parlano di vigne di nuovo impianto; di torchi e di botti per il vino, segno di una attività ben sviluppata anche dal punto di vista tecnologico (5). Durany *et al.*, citano un documento di donazione al Monastero di Samos nel quale si dice: "*vinea quam plantavit cum viro meo Citi Ceciliz sub illo rego qui discurrit ante illam meam portam*". In altro documento le coltivazioni del del Bierzo sono indicate in cereali e vigne che "*confinano con altre vigne*".

L'irrigazione è documentata anche in montagna, nelle vegas, le piane alluvionali; un esempio è il toponimo di Vega de Valcarce. Le proprietà comuni (fonti, boschi, pascoli) non escludevano affatto un rigido rispetto della proprietà privata (6). Monasteri famigliari vennero fondati, come anticipato sopra, dalla fine del 700, in genere da grandi proprietari terrieri. Avevano una funzione di evangelizzazione (di solito sorgevano dove non vi erano chiese parrocchiali), ma erano anche una specie di assicurazione, un modo per mettere al sicuro parte del peculio familiare rendendolo indisponibile per la successione (e divisione) ereditaria. Non nascono per filiazione di ordini religiosi strutturati come i benedettini e ciò determina delle difficoltà nel momento della transizione dai fondatori ai successori (7). I piccoli proprietari certo esistevano, ma nei documenti rimasti (una manciata del 900 ed una dozzina del 1000 per il Bierzo), non sembrano molti; facevano anche donazioni ai monasteri (ad esempio in caso di assenza di eredi), di necessità modeste. Il processo di accumulazione (e quello di dissoluzione) dei patrimoni terrieri sembra esser dipeso da una serie di fattori, quali eredità, politiche matrimoniali, acquisti (anche per debiti del venditore), usurpazioni più o meno violente, donazioni reali (a seguito ad esempio di confische, come fecero Alfonso III, Ramiro III, Bermudo II). In fondo la confisca e la ri-assegnazione era un modo di affermare il potere regio sui nobili). Quest'ultimo poteva esser esemplificato dal castello di proprietà regia di Ulver, a sud di Cacabelos (8).

Chi fosse passato per le vie del Bierzo attorno al XI secolo, avrebbe visto soprattutto contadini al lavoro. Durany *et al. (cit.)* citano la donazione nel 930 di una corte della villa di Borrones (presso il castello di Ulver) gestita da due servi, Martino e sua moglie Senna, servi domestici e probabilmente eredi di schiavi romano-germanici, al monastero di S. Pedro de Montes. I due erano considerati inseparabili dai beni immobili. A Castropodame quando una corte viene donata al Monastero di S. Acisclo di Astorga nel 970, sono compresi in essa ancora due servi, Julian e la moglie Juliana e quelli che da loro nasceranno. I due erano prigionieri di guerra, in origine mussulmani, comprati al prezzo di una mula (9).

Il pellegrino che attraversa il Bierzo e le sue vigne nel XXI secolo in certo modo è accompagnato da Juliàn e Juliana, Martino e Senna, che col loro lavoro e quello delle moltitudini che gli precedettero e seguirono, hanno contribuito a trasformare quella conca. Difficile pensare che siano potuti, Juliàn e gli altri, andare a Compostela; probabile che abbiano visto dei privilegiati che vi si recavano; di certo non mancò loro la luce che solo il cammino interiore può dare. Non è questa una visione consolatoria; Tomaso d'Acquino ha scritto che ogni persona è come un pozzo, all'esterno diverso da tutti gli altri, ma che

all'interno è illuminato da una stessa identica luce; ha scritto bene, non faceva della retorica, ma riferiva una esperienza che si augura sia anche del lettore.

Note

1-J. Gonzales Vecin, Geografía social y económica del Bierzo, Madrid, 2015, pp. 560: Vedi anche Cap. 9.5.32.

2-J.I. Gonzalèz Ramòs. Historia del Bierzo. La baja Edad Media. Inst. Estud. Bercianos.

3-Durany Castrillo M., Ma., Carmen Rodríguez González. Ocupación y organización del espacio en el Bierzo Bajo entre los siglos V al X. Stud. Hist. Historia Medieval, 16, 1998, 45-87. Scavi archeologici recenti hanno messo in luce una muraglia difensiva tardoromana; il luogo fu abbandonato a inizi 1200, dopo che Alfonso IX aveva cercato di ripopolarlo iniziando la costruzione di una chiesa; fallito il progetto le pietre di questa furono usate per il Monastero di Carracedo.

4- Durany *et al.* (Cit.) fanno l'esempio di Vilela, di origine romana, proprietà nel 973 di Odoario Gamariz; Cacabelos e Carracedo erano al tempo di proprietà reale. La montagna disponeva di strutture diverse, la piccola proprietà vi era più diffusa. Area scarsamente controllata dai visigoti – era meno appetibile delle più fertili pianure- vide anch'essa la messa a coltura di boschi e incolti. Oindoso e Villare Decemiani in Valcarcel furono ceduti nel 895 da Alfonso III alla chiesa di Compostella. Dai documenti appare che queste due località avevano già confini ben definiti ed antichi, con vigne, meleti (*pomiferis ceterisque arboribus*), mulini.

5- Durany *et al.*(cit.) riportano la donazione nel 997 di Gundisalvus e della sposa Lilla al monastero di Samos, della villa di Magaz (presso Vilela): “*ipsa corte cum suis domibus et turculariis, cupas III, ... ipsa vinea prope domum nostram ab integro...*“. A fine 900 Rodrigo Gundisalviz dona al Monastero di S. Andrés de Argustoiro una terra “*molto buona da arare, vigne, un prato ed un castagneto di ottima qualità*”.

6- I confini segnati da termini, erano da rispettarsi strettamente secondo le norme del diritto romano, ripreso poi da quello visigoto che prevedeva in caso di distruzione di un cippo confinario 20 soldi di multa (50 frustate se l'infrazione riguardava uno schiavo). Se il termine era danneggiato involontariamente doveva esser ricollocato in presenza del confinante.

7-Il castello di Ulver nel 979 aveva un “teniente” di nomina reale. Nel suo dominio gli abitanti pagavano le tasse al re.

8-Furono fondati S. Juan e S. Esteban a Viogio; S. Maria ad Andinas (villaggio presso Viogio e poi fusosi con quest'ultimo); S. Vicente de Borriones, S. Salvador de Carracedo, etc. Già Fruela I (re da 757 a 768, cf. Cronologia) aveva concesso ad Argerico e sua sorella Sarra, giunti dai “finibus Spanie” (probabilmente dal sud della penisola) di ricostruire il monastero di Samos.

9-Se i servi/schiavi potessero accedere a proprietà è probabile secondo Durany *et al.* Citano il caso di Vimara Barancelliz e di sua moglie Placidia, servi di Urraca Didaci, che donano una loro proprietà a Samos.

12.4-II Bierzo dal Mille al XIV secolo

Se vi sia stata o meno una struttura feudale in Spagna è stata questione discussa (2). In questo paragrafo con il termine feudale si indica una economia in prevalenza rurale, con grandi e medi proprietari terrieri che vantano rendite e diritti sulle persone che lavorano su di esse. Si tratta di una società divisa in classi; si è usata in passato la distinzione tra chi prega, chi lavora, chi difende, anche se in questa visione accanto ad un nucleo di verità vi è un eccesso di semplificazione. I “tre stati” non furono mai omogenei; tra i chierici, nobili, contadini vi potevano esser sia poveri che ricchi e queste classi non costituivano compartimenti stagni. Sotto un altro punto di vista il Bierzo nel periodo in esame si può vedere come una società basata sulla simbiosi tra allevamento e agricoltura; gli animali fornivano forza lavoro e fertilizzanti. L'allevamento,

ovino e caprino in particolare, prevaleva nell'area montuosa, i coltivi (orti, cereali, viticoltura) nel fondo collinare dell'area. Prati, pascoli, castagneti, piantumazioni di alberi di noci e castagni (sia innestati che non), colture a lino, erano il complemento necessario. Si potrebbe aggiungere anche la presenza localizzata di miniere di ferro (in Valcarce, Valdueza, Ancares, alcune di proprietà dei monasteri berciani); la pesca nei torrenti e fiumi (Alfonso IX aveva concesso agli abitanti di Carucedo che tenessero per sé $\frac{1}{4}$ delle anguille pescate nel lago omonimo; alcuni monasteri berciani si riservavano tratti di fiume per la pesca) (3). La transumanza stagionale degli armenti era praticata comunemente; ad esempio l'Hospital de Foncebadòn aveva diritti di pascolo delle sue greggi sul monte Irago. Indice di un certo sviluppo commerciale erano i mercati presenti almeno dalla metà del XII secolo a Villafranca, Molinaseca (dal XIII) Cacabelos (citato dal 1291) e probabilmente nello stesso periodo anche a Ponferrada.

La proprietà terriera si concentra a partire dal IX secolo. Le proprietà dei monasteri si addensano attorno ad essi; emergono per dimensioni quelle di S. Pedro de Montes, S. Maria de Carracedo, S. Andrés de Espinareda (4). Il monastero di Carracedo ha proprietà soprattutto nella parte occidentale del Bierzo, in Valcarce (Pradela, Ambasmestas, Vega de V., La Faba, Balboa), Pieros etc.

La prima fase di concentrazione delle proprietà terriere tra IX e XI secolo si può vedere sotto diversi punti di vista; come passaggio da proprietà frammentate a domini omogenei; come effetto dell'aumento della popolazione (nell'arco temporale considerato in Europa si stima sia aumentata di circa due volte); come sviluppo delle organizzazioni sociali, le quali tendono "naturalmente" a concentrarsi e crescere in dimensioni (si veda l'ipotesi di Weber e Michels al riguardo). In una prospettiva più ampia, il sistema territoriale costituito dalla rete delle città di epoca romana e delle ville in ambito rurale andò soggetto tra V e VI secolo ad una frantumazione; nei secoli VII e VIII si ebbe un decadimento dell'urbanizzazione ed un probabile calo della popolazione; dal IX al XII le proprietà territoriali videro nuovi attori, i signori ecclesiastici (monasteri, vescovi) e laici. In seguito furono questi ultimi ad imporsi generandosi così domini signorili estesi. La crescita della ricchezza (semplificando, del PIL pro capite il cui incremento medio annuo poteva esser dell'ordine dello 0,1 %) era e rimase a lungo molto bassa, per cui l'aumento di beni da parte di un gruppo poteva avvenire sostanzialmente solo a scapito di una perdita da parte di altri. La sequenza di trasferimenti di proprietà dal periodo romano al formarsi dei domini signorili si inserisce in questo quadro economico. Va ribadito che la piccola e media proprietà non sparì mai, i servi-schiavi rimasero a lungo anche nei domini ecclesiastici, segno che le cause della loro esistenza e poi della loro sparizione progressiva erano da cercare nell'ambito economico, della loro convenienza economica.

L'accrescimento delle proprietà monastiche sembra esser avvenuto principalmente per donazioni, meno per acquisti. I donatori erano, in quanto a numerosità, in genere piccoli proprietari terrieri. Nel 918 Ordoño II donò al Monastero di S. Pedro de Montes delle terre, inclusi gli abitanti di quelle; nel 930 lo stesso monastero ricevette in eredità un servo e sua moglie appartenuti in precedenza ad un conte (5). La frammentazione delle proprietà in sé non è un dato distintivo del periodo, piuttosto lo è la sovrapposizione delle diverse giurisdizioni del tipo realengo, abadengo, signorío, concejal, come lo schizzo di seguito cerca di illustrare.

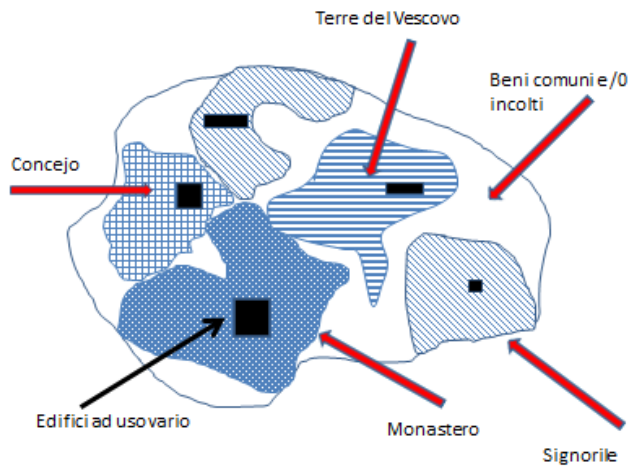


Fig. 1- Schematizzazione della sovrapposizione delle diverse giurisdizioni- realengo, abadengo, signorile, municipale (concejal)- nel Bierzo attorno al XI secolo.

La sovrapposizione delle giurisdizioni poteva portare a sovraccarichi fiscali. Ad esempio Ramiro Froilaz che sotto Alfonso VII di León fu “*alferez*” regio, aveva delle “*tenencias*” (terre a lui assegnate dal re) nel Bierzo e partecipava ad una parte delle rendite di esse. Il trattato di Cebrero del 1206 tra Alfonso VIII di Castiglia e Alfonso IX di León (v. Cap. 1) prevedeva che la regina Berenguela dovesse ricevere 4000 maravedis/anno dalle cittadine di Benavente, Villafranca e Valcarce, aggiuntive rispetto a preesistenti tasse. Non essendo complicata solo la suddivisione delle terre, ma anche quella del potere, i conflitti, tra signori laici ed ecclesiastici, tra contadini e signori laici e ecclesiastici, furono frequenti. Per la sola area di Ponferrada la Durany (cit.) ne cita almeno 19 tra 1083 e 1232, vale a dire uno o due ogni anno.

Finora non si sono considerati gli strati sociali quantitativamente più numerosi, i *campesinos*, i contadini. Vi erano tra essi piccoli e medi proprietari, che si è visto erano tra i donatori di beni ai conventi (e che si rivolgevano ai monasteri anche per prestiti) ma anche servi, o meglio schiavi.

Note

1-Ci si basa nel seguito soprattutto su: I. Gonzales Ramos, *Hist. Del Bierzo, El Bierzo feudal*, Inst. De Estudios Bercianos, cit.. Vedi anche M. Durany Castrillo, RodriguezG., *El Señorío de un monasterio berciano*: S. Pedro de Montes, 900-1300 (in rete)

2-In Spagna, per alcuni AA. non vi fu un regime feudale come nel centro Europa. Sul feudalesimo vedi C. Frugoni, A. Barbero, *Dizionario del Medioevo*, ad vocem. Questi AA distinguono la proprietà terriera del signore feudale in *pars massaricia* (quella lavorata dal massaro, in affitto e con altri obblighi quali le *corvées*) dalla *pars dominica*, curata direttamente dal signore per tramite dei suoi servi. I monasteri cistercensi usavano il sistema delle *granjas*, proprietà condotte dai “*conversos*”, monaci non chierici. Santa Maria di Carracedo di questi possessi ne ebbe fino a 31. In seguito, a partire dal 1200 le *granjas* gradualmente sparirono, sostituite da contratti di affitto. I monasteri benedettini usavano un sistema diverso, utilizzando per le proprie proprietà agricole dei contadini dipendenti direttamente dal monastero (in seguito passarono a forme di contratti a medio-lungo periodo).

3-Nel 1274 il monastero di Carracedo vendette una proprietà in Ysorga-La Chana, mantenendo però i suoi diritti su una miniera di ferro. Pagamenti di decime in barre di ferro sono documentati nel 1172 a favore della diocesi di Astorga da parte di località berciane.

4-S. Maria de Carracedo, benedettino, era sorta su precedente monastero del S. Salvador attorno al 1138; nel 1203 entrò a far parte della riforma cistercense. Decadde in seguito ed alimentò con i suoi possessi le nascenti signorie. Nel 1500 conobbe vita nuova entrando a far parte della Congregazione di Castiglia (cf. lavoro di J.A. Balboa de la Paz (El Monasterio de Carracedo, 2005, 24 pp.). S. Pedro de Montes, di origini visigote, rifatto nel IX secolo, si espanse nel XI, andò in crisi nel XIII, rimase tuttavia in vita fino alla desamortizzazione del secolo XIX. S. Andrés fu ristrutturato nelle forme attuali nel XVIII secolo. Oltre ai citati vi era anche quello S.M. di Cluny a Villafranca, andato in rovina attorno al 1200 e poi a inizi 1500 trasformato in abbazia mitrata. Monasteri esterni al Bierzo vi avevano proprietà, come nel caso di quello di Samos (con possessi in Vilela, Villafranca, Magaz); il monastero galiziano di Meira (che per inciso possedeva anche l'Hospital del Cebreiro). Proprietà nel Bierzo avevano i monasteri leonesi di Sandoval e Carrizo. La "tenencia" di Molinaseca vedeva la compartecipazione del vescovo di Astorga. L'arcivescovo di Santiago aveva diritti in Cacabelos, Trabadelo, Valcarce. Anche gli Ordini Militari vantavano possedimenti e così pure alcuni Concejos. A tutto questo si devono aggiungere le nascenti proprietà signorili il che rendeva ancor più frammentato il quadro delle proprietà e delle giurisdizioni. Le rendite fiscali del tempo possono essere suddivise per comodità in: 1- territoriali (affitti- foros) 2- signorili (dazi e tasse come ad esempio Martiniega, Yantar, Portazgo, Montazgo, imposte sui mulini, Luctuosa etc. e prestazioni in lavoro) 3-ecclesiastiche (decime, primizie, elemosine etc.).

5-Le donazioni fanno riferimento ad una villa (in genere da intendere come villaggio, in possesso di un singolo proprietario), ad una corte (raggruppamenti di abitazioni, terre agricole, con diritti di sfruttamento di beni comuni; il termine persiste ad esempio nelle Alpi a Cortina (= piccola corte) di Ampezzo), ad un solar (luogo di origine e anche di residenza di nobili) o ad un casal (abitazioni isolate di proprietà nobiliare).

Appendice - L'evoluzione del dominio del monastero di Carracedo (1)

Quanto detto nel paragrafo precedente circa l'evoluzione delle proprietà terriere è ben esemplificato dal caso del Monastero di Carracedo il quale fu fondato verso il 990 da Bermudo II probabilmente per ospitare i monaci in fuga dalla Meseta Nord. Sul luogo vi era già un abitato, probabilmente riferibile ad una precedente villa di origine romana, con una chiesa dedicata a S. Maria, poi fusasi con quella di S. Salvador del nuovo monastero. Bermudo diede in dote al monastero Cacabelos ed altre località. Castrillo *et al (cit.)* ritengono che il "coto" del Monastero, l'area circostante sulla quale esso aveva giurisdizione e nella quale i rappresentanti reali dovevano chiedere all'abate il permesso per entrarvi, avesse un diametro di circa 30-40 km. Verso la fine del Mille il monastero doveva essere in decadenza perché nel 1138 fu necessario restaurarlo a fondo; in seguito Cacabelos – che nel frattempo era stato perduto dal monastero – rientrò nei suoi domini. Le cessioni di beni territoriali al Monastero continuarono in modo sostenuto fino al 1230 (morte di Alfonso IX, v. Cap. 1) divenendo poi meno frequenti. In questo periodo sembra esservi stata una comunanza tra interessi regi e abbaziali. Nel 1203 il Monastero era entrato nell'orbita della riforma cistercense. Fino ai primi decenni del 1300 continuarono le concessioni reali di esenzioni da obblighi e tasse, non sempre rispettate e da ciò liti e contrasti; venne fatto intervenire in una occasione anche papa Giovanni XXII per tutelare il Monastero nei confronti di Ponferrada, Cacabelos, Villafranca e Valcarce, in relazione a liti su monopoli di mercanzie. Nel 1376 Enrico II Trastámara concesse al Monastero di disporre di 20 uomini per lavori nelle sue possessioni, esentandoli da imposte. Nel 1328 il cenobio ricevette ancora da Garcia Rodriguez de Valcarce l'area di Toral. In seguito pare vi sia stata una pausa nelle donazioni ed acquisti di proprietà. L'estendersi della pratica della concessione di terre in affitto non intaccava gli obblighi feudali degli affittuari. Ad esempio nel 1434 il Monastero affitta a Fernando Gallego e moglie, di Carracedo, un terreno perché vi costruiscano una casa ed inoltre 2 appezzamenti per i quali i coniugi si impegnano a pagare in affitto 2 galline e 2 "fanegas" di orzo ed a prestare una giornata di lavoro al Monastero stesso.

Diverso era il caso se il Monastero cedeva sue proprietà a nobili (encomienda, vedi par. successivo) che in cambio promettevano di difenderlo; in questo caso rischiava di perderne prima o dopo il possesso. Fu questi uno dei meccanismi che portò all'accrescimento delle proprietà signorili. A fine Medioevo il "coto" del Monastero di Carracedo comprendeva circa 14 villaggi, tra cui Carracedo, Camponaraya, Carucedo, Sobrado, Villaverde etc. Il suo dominio era disperso entro quelli nobiliari e regi coi quali entrava di necessità in contrasto. Vi furono liti con il vescovo di Astorga (ad esempio sui diritti del lago di Carucedo, concesso da Ferdinando II al vescovo nel 1174 e poi nel 1178 al monastero)(2); col Monastero di Samos (per l'eredità di Sobrado, prima dato dalla regina Urraca nel 1125 al nipote e da questi concesso al Monastero di Carracedo; in seguito, non si sa come, era finito in possesso di Samos); con il Concejo di Bembibre circa proprietà in quell'area); con i nobili (ad esempio con il duca di Benavente e altri che usurpavano terreni del monastero). Risultano scarse le fonti scritte di conflitti con i campesinos, ma probabilmente su quest dato influi la natura stessa delle scritture. Sui documenti finiva solo una parte della realtà, in particolare quella di chi sapeva e poteva difendersi scrivendo.

Nel titolo di questo paragrafo si fa riferimento al dominio del Monastero. In effetti questi aveva il privilegio "de introito", cioè che i rappresentanti regi non potevano entrare (almeno teoricamente) nel "coto" senza permesso dell'abate (che di norma era di famiglia nobile). Inoltre l'abate poteva amministrare la giustizia. Nel 1359 il giudizio riguardo una lite tra vassalli del monastero di Carracedo e vecinos di Ponferrada, con furto di bestiame e ferimenti di persone, fu assegnato all'abate in quanto avvenuto in territorio di quest'ultimo. In ultima istanza interveniva il re, rappresentato dal suo merino (termine secondo il Suarez derivante dal major domus). Il Monastero poteva inoltre dettare norme ai suoi vassalli. Nel 1228 si concesse ad esempio ai coloni dipendenti di Veguellina e della valle del Pinolo di ridurre a coltura dei boschi; poteva impedire la costruzione di nuovi mulini che entrassero in concorrenza con quelli soggetti al Monastero. Tra XIII e XIV secolo passarono al Monastero una parte delle imposte reali; lo stesso fu esentato dal portazgo, segno che partecipava alle attività commerciali cittadine. Il Monastero infine imponeva e raccoglieva le usuali tasse feudali, quali Matinienga, Luctuosa, Yantar.

Note

1-M. Durany Castrillo *et al.*, El Poder del monasterio de Carracedo en el Bierzo (in rete v. dic 2021). Gli AA. esaminano 81 documenti relativi al periodo X-XIII sec. ed altri 191 relativi al basso Medioevo. Carracedo è poco a sud di Cacabvelos; Carucedo è presso l'area delle antiche miniere aurifere di Las Medulas.

2-Alfonso IX in seguito concesse ¼ delle anguille del lago agli abitanti di Carucedo. Fino al 1500 il Monasterio richiese ai suoi vassalli presenti in loco ogni anno il tributo di 3 dozzine di anguille.

12.5-II basso Medio Evo nel Bierzo. Secoli XIV-XV (1)

I secoli XIV e XV sono stati un periodo di crisi demografica, dopo l'espansione del periodo IX-XIII secolo. E' anche il periodo nel quale la Reconquista ebbe una lunga pausa (Granada come noto cadrà solo a fine del 1400). Si sviluppò specie in Castiglia l'allevamento ovino ed il commercio della lana verso le Fiandre; Aragon e Catalogna continuarono l'espansione nel Mediterraneo occidentale; la marineria spagnola si affinò, costituendo le basi per l'espansione atlantica del XVI secolo. Sul piano politico la Spagna conobbe un rafforzamento della nobiltà. Come visto nel Cap. 2 fu un periodo turbolento, con una serie di guerre civili, da quella tra Pedro I e Enrico II Trastamara a metà XIV sec., alle rivolte degli Irmandinos, per finire con quelle seguite all'unione dei re Cattolici.

Anche nel Bierzo quel periodo fu di calo demografico, ma nemmeno in questo caso si può parlare di crisi generale; sono di quel tempo le prime imprese "siderurgiche", le *herrerias*, che trasformano il minerale di ferro cavato in varie località berciane in metallo. Sul piano politico si affermarono due signorie, una a Villafranca (Osorio) ed un'altra a Bembibre, attorniate da altre di minor estensione. I domini dei grandi

monasteri passarono in parte a queste signorie. Uno dei meccanismi di trasferimento fu quello dell'affidamento in encomienda da parte dei monasteri delle loro proprietà ai nobili con la clausola che questi le difendessero. Dare terre in encomienda significava perdere le relative entrate ed esporsi al rischio, reale e frequente, che i nobili si impossessassero dei terreni loro consegnati. I cistercensi gradualmente smisero il loro sistema delle granjas (le grangie in italiano, che consentivano un controllo diretto sulle proprietà) passando all'affitto. La diffusione di abati commendatizi (non residenti, i proventi della mensa dell'abate non rimanevano in questo caso nel monastero) peggiorò lo stato patrimoniale dei Monasteri.

Un esempio di come potesse avvenire il trasferimento dei beni dal monastero al nobile è illustrato dal caso di Garcia Rodriguez il quale nel 1380 ottenne in encomienda dal monastero di Samos beni in Vilela e Villa de Palos e riuscì a farli propri nonostante le contestazioni dei monaci. Una sua figlia sposò don Pedro Alvarez Osorio portandogli in dote Balboa, Corullòn, Valcarce etc. Quando nel 1486 sarà concesso dai Re Cattolici ai discendenti di Alvarez Osorio il marchesato di Villafranca, sarà questo l'ultimo atto di un processo di accumulazione basato su benefici, acquisti, eredità, politiche matrimoniali, affitti ed usurpazioni che coinvolsero, tra gli altri i monasteri di S. Pedro de Montes, S. Julian di Samos, S.M. di Carracedo etc.

(2). Dalle località del suo dominio il Marchesato raccoglieva rendite che potevano anche esser assai limitate; ad esempio nel caso di alcuni villaggi della montagna, come Balboa, situata in una laterale della Valcarce, percepiva 2000 maravedis di Talla (tassa pro capite, da suddividere tra gli abitanti), più tre reales, 1 forma di formaggio e 1 azumbre di burro (circa 2 litri) da parte dei malgari che utilizzavano un pascolo (3).

Il periodo basso medievale fu turbolento anche nel Bierzo. La seconda guerra Irmandina fu una rivolta contro i poteri signorili. L'umore delle popolazioni nel periodo immediatamente precedente questa guerra è esemplificato da un episodio successo nella conca berciana nel 1467. Il giudice dell'area di Ancares aveva richiesto agli "hombres buenos" del luogo di pagare le spese per il sostentamento del castello signorile situato in quella località. I *buenos hombres* risposero per scritto che il castello e sue pertinenze in Ancares era per loro più di danno che di difesa. Nel corso della guerra irmandina furono incendiati o rovinati i castelli degli Osorio a Sarracin (Valcarce), Corullòn, Balboa e altri ancora. Alla rivolta parteciparono anche la bassa nobiltà ed il basso clero. Nel 1480 a Cacabelos vi fu una sollevazione a causa delle eccessive pretese dei raccoglitori di imposte. Si vedrà nel prossimo paragrafo la guerra civile locale scatenatasi nel corso della successione degli Osorio e che vide cittadini di Villafranca appoggiare Rodrigo, uno dei pretendenti e partecipare all'assalto di Ponferrada.

Va segnalato infine che nel basso Medioevo sono documentate nel Bierzo alcune comunità ebraiche, a Ponferrada, Bembimbre, Cacabelos, Villafranca. Non sembra che vi siano stati atti di violenza nei loro confronti, come occorso ad esempio a metà XIV secolo in Castiglia.

Note

1-J.I. Gonzalez Ramos, in Hist. del Bierzo, cit, La baja Edad Media.

2-Nel 1528, secondo A. Franco Silva, il dominio dei Marchesi di Villafranca comprendeva Villafranca con Otero, Vilela, Toral, Villa de Palos; Valtuilla de abajo e Valtuilla de Arriba, Villabuena, Quilòs, Cacabelos, Trabadelo, Portela, Ambasmestas, la Vega de Valcarce, S. Fiz de Seo, Laguna, La Faba, Ruitelan, Balboa Corullòn, Aguiar. Ponferrada era stata ceduta dagli stessi Marchesi alla Corona. Si è visto sopra come potesse avvenire il trasferimento dei beni dal monastero al nobile nel caso dell'area del Bierzo. Non fu questo un fenomeno locale. L'istituzione dell' *advocatus Ecclesiae*, un laico in genere nobile, era pratica diffusa anche in Trentino, Tirolo, Goriziano tra XII e XIII secolo. Si trattava di affidare il compito di difendere i diritti di un vescovado, un monastero o anche di una piccola chiesa locale ad un patrono. La cosa si complicava quando l'avvocatura diventava ereditaria e si poteva trasformare in vero e proprio dominio. Ad esempio i conti di Appiano fino al XII secolo ebbero il privilegio dell'avvocatura delle diocesi di Trento e Bressanone nel Trentino e nel Tirolo meridionale. In seguito avvocati della chiesa di Bressanone furono i conti del Tirolo. La diocesi di Aquileia ebbe come avvocati i conti di Gorizia (J. Riedmann. Vescovi e avvocati, in: Annali Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, Quaderni, 3, 35-76; S. Cavazza, Da Ottone

III a Massimiliano I. Gorizia ed i conti di Gorizia nel Medioevo. In: J. Riedmann, Gorizia ed il Tirolo, pp. 205 sgg.).

3- Cacabelos a inizi 1500 dava al marchesato 4160 maravedis di Yantar, 235.000 per alcabalas (vi si teneva una fiera), 75 000 per affitti e decime. Corullòn con le sue aldeas era tenuto a pagare 6000 mrv di alcabalas, 2000 di Yantar, 80 di affitti, più un maiale e 106 tegas di orzo, 56 di grano e 16 cantares di vino.

12.6-L'espansione dei regimi signorili. Il Marchesato di Villafranca

Documenti del X secolo individuano un nucleo di popolazione- Burvia- che si può far coincidere con l'attuale Villafranca (1). Quest'ultima ottenne i privilegi del fuero nel 1192 da Alfonso IX. Questo non significò il venir meno del dominio signorile su quel luogo, tant'è che nel 1250 ca. l'arcivescovo di Santiago la vendette a Pedro Osorio Alvarez nel 1445 (2). Prima del fuero esisteva già l'istituzione dell'alcalde, almeno dal 1152. Fino al 1250 l'alcalde sembra esser stata l'unica carica cittadina, poi gli si affiancò un Juez (giudice). In seguito, dal 1300 ca., l'alcalde appare nei documenti come l'unica carica. Le tasse andavano in parte al signore ed in parte al Concejo; le denominazioni delle imposte in uso ancora nel XV secolo, facevano spesso riferimento ad usi antichi: la Martiniega (tassa pagata il giorno di S. Martino), il Portazgo (dazio), la Marzadga (tassa da pagare a marzo), il Montazgo (la tassa per il transito di greggi e mandrie). Ad una prima fase di crescita demografica, dal IX secolo al XIII, fece seguito un forte calo a seguito delle ondate di peste di metà 1300 (3).

Tra XIV e XV secolo la rete dei Monasteri locali (ad es. S. Pedro de Montes, S. Maria de Carracedo, S. Andrés de Espinareda, S. Maria di Cluny a Villafranca (quest'ultima a fine 1200 era in rovina) andarono in crisi e- come anticipato sopra- dovettero affittare o cedere a titolo di encomienda le loro terre ai nobili, frequente prodromo della loro perdita definitiva. L'altro lato della medaglia fu il nascere sempre in quel periodo di potenti signorie in particolare nell'area castigliana (4). Anche nel Bierzo se ne formarono due dominanti, una basata a Bembibre, sulla via del Manzanal, e l'altra a Villafranca (gli Osorio), punto di transito per la Galizia, sia attraverso il Cebreiro che per Monforte de Lemos (per il cosiddetto Camino de invierno). Gli Osorio provenivano dalla Terra de Campos e sotto Alfonso XI avevano ottenuto vari incarichi nel regno di León. La famiglia in questione parteggiò per Enrique Trastámara venendo ricompensata nel quadro delle "inforate" di nobiltà nuova promosse da quel re. Un membro della famiglia, Alvar Nuñez Osorio, a metà Trecento venne investito da re Juan I delle terre di Cabrera (la parte meridionale del Bierzo) e della Ribera Leonese, allora presidio della frontiera col Portogallo (5). Lo stesso sposò Constanza, figlia di Garcia Rodriguez de Valcarce (vedi sopra) la quale gli portò in dote Balboa, Corullòn (poco a sud di Villafranca), Valcarce e altre località berciane. Suo figlio Rodrigo Alvarez (m. 1430) sposò Aldonza Enriques, figlia del Almirante di Castilla don Fadrique (che sarà il nonno di Ferdinando il Cattolico), entrando così nel gran giro della nobiltà castigliana. Morì nel 1430 e lasciò i beni al primogenito Pedro Alvarez Osorio. Gli altri due figli saranno l'uno, Garcia Enriquez, arcivescovo di Siviglia e l'altro, Alonso Enriquez vescovo di Trigo (entrambi portarono il cognome della madre). Pedro Osorio disponeva, secondo Franco Silva (Los origines del sinorio de Villafranca del Bierzo, in El Marquesado de Villafranca del Bierzo, cit., pp. 34 sgg) di notevoli entrate annue, stimate attorno a 1,5 milioni di maravedis (circa 4000 ducati), ma non tali da farne un nobile di alto livello; sposò Beatriz Enriques de Castro, figlia di un nipote di Enrique II Trastámara, la quale gli portò in dote Ponferrada, La Laguna, La Faba, Trabadelo, Lemos, Sàrria, Triacastela e altre località (6). Nel 1445 l'arcivescovo di Santiago Lope de Mendoza gli vendette la villa di Villafranca (7). Essendogli premorti i due figli di primo letto, gli restava come erede un bastardo di uno di essi, Rodrigo. Alla sua morte nel 1482 si aprì una diatriba ereditaria. Maria Bazàn, sua seconda moglie, difese i diritti della figlia Juana Osorio contro quelli di Rodrigo. Vi fu una vera e propria guerra civile locale, con partecipazione di diversi ceti sociali, durata un paio d'anni, finché i re Cattolici intervennero dividendo l'eredità: a Juana toccò Villafranca (ma dovette vendere Ponferrada ai re Cattolici), a Rodrigo- fatto conte di Lemos- la parte galiziana dei domini (8). Quest'ultimo ebbe una figlia- Maria Osorio Pimentel- che andò sposa a don Pedro de Toledo (1483-1553), secondogenito del duca d'Alba e in seguito vicerè di Napoli (la coppia è sepolta in questa città in S. Giacomo degli Spagnoli). Un loro figlio, Garcia Alvarez de Toledo y Osorio, fu il terzo marchese di

Villafranca e sposò una Colonna; una figlia, Eleonora (ne esiste un ritratto ad opera del Bronzino), sposò Cosimo I de' Medici di Firenze. Nel Bierzo i possedimenti degli Osorio comprendevano oltre alla villa di Villafranca, Otero, Toral, Cacabelos, Valcarce con la fortezza del Sarracin, Trabadelo, Portela, Ambasmestas, La Vega de Valcarce, S. Fiz de Seo, Laguna, La Faba, Ruitelan, Pradela, Corullòn, Las Medullas.

Secondo un inventario fatto da doña Maria Osorio Pimentel nel 1500 le entrate che essa riceveva da Villafranca (come “Villa”) e da Valcarce erano le seguenti:

Villafranca del Bierzo	Maravedis /anno	Valcarce	Maravedis /anno
Portazgo (dazio)	374 000	Alcabalas	35 000
Alcabalas (tassa su vendite)	95 000	Talla (tassa da ripartire tra i “vecinos”)	6300
Yantar	5000	Affitto ferriere	18500
		Affitti altri	590
		Yantar	per persona: un tocino o una gallina al ano; viudas (vedove): la metà
		Decime	4 cargas de trigo e 37 di centeno
		Luctuosa	“El meyor buey o vaca que tuviesen”

Tab.1 Entrate di Villafranca e Valcarce nel 1500 secondo l’inventario di Maria Osorio Pimentel . Fonte: J.I. Gonzalez Ramos, Raices Medievales del Marquesado de Vilafranca etc. cit. Una cargas era pari a 4 fanegas; 1 fanega valeva circa 44 kg di grano. Sopravvivevano imposte del tipo luctuosa o yantar. Il yantar era in origine una tassa, in moneta o alimenti, dovuta al re (o la suo rappresentante, il merino) nel suo transito per il paese. La luctuosa era un tributo pagato ai detentori del potere signorile quando moriva un loro suddito. Le entrate di Villafranca di Tab. 1 corrispondevano a circa 1300 ducati-oro; stimando una popolazione attorno ai 1600 abitanti, si potrebbe stimare un peso fiscale di circa 1 ducato/ab./a. Per una famiglia di 4 persone, considerando come reddito di sopravvivenza per una famiglia media di 30 ducati/a (vedi Cap, 6), ciò corrisponderebbe a quasi un 13% di quest’ultimo. Il Marchesato di Villafranca a inizi 1500 aveva potere su circa 8000 vecinos (ca. 32 000 persone.

Sarebbe errato vedere negli aristocratici o nei grandi proprietari che fondarono una sequela di monasteri famigliari nel Bierzo del X e XI secolo dei buoni cristiani e viceversa dei “cattivi” cristiani negli aristocratici che due o tre secoli dopo si appropriarono dei terreni degli stessi monasteri. I monasteri famigliari potevano esser anche una specie di fondazione in senso moderno, un modo per metter al sicuro una fetta di patrimonio dalle divisioni ereditarie. Si possono interpretare queste fasi di accentramento delle proprietà come fenomeni ricorrenti, quasi ciclici (9).

Note

1-Vedi J.I. Gonzalez Ramos, Raices Medievales del Marquesado de Villafranca. In: Nobleza y Aristocrazia berciana, El Marquesado de Villafranca. Atti del convegno di Villafranca, 27-30 sett. 2007. Nel 914 si cita una “parada” nel territorio di “ *Bergudo de Burvia usque in Villa Ursi*”. Villa Ursi era La Faba. Un contratto attorno al 1000 dichiara: “*vendimus unum ortum quod habemus in villa Ursi quae nomine alio vocatur Faba*” (dal cartolario del Monastero di Carracedo). Burvia non era riferita al rio Burbia, ma all’insediamento che poi sarà di Villafranca. In tale senso è citata a inizi XII sec. una Burbia a proposito di Trabadelo: “*quod est in Valcacer intra ipso castello de Autares et Burbia*”. Ancora più esplicito è un documento del 1009 a proposito di una eredità di una certa Urraka a favore della chiesa di S. Nicola “*quae sita est –la chiesa- in villa Burvia que alio nomine nuncupatur Villa Franca*”.

2 - I “tenientes” della villa furono nobili o re e regine. Il “teniente” riceveva parte delle tasse (ad es. del portazgo). Nel leonese e nel Bierzo un notevole cambio di poteri signorili si ebbe- come visto- con

l'avvento della dinastia Trastámara. Vedi: L.M. Rubio Perez Sinorios y Regimen Señorial en el Reino de Leon, siglos XV-XIX. In: El Marquesado de Villafranca, cit. A fine 1500 nel regno di León il 66% delle terre era di dominio signorile, il 20% reale, il 9% di monasteri ed ecclesiastici ed il 6% dei Concejos.

3- Nel Cartulario del monastero di Carracedo il 1347 è definito “*Tal ano caro e grave como està*”; il 1352 “*os lavradores son poucos e minguados e mays caros que non ante de mortandade*” (in sostanza la peste aveva ridotto il numero dei contadini ed erano aumentati i loro salari).

4-Un esempio del modo col quale i signori potevano impadronirsi dei beni dei monasteri è offerto dal caso di quello di S. Isidro di León il cui abate nel 1483 ottiene una lettera reale con la quale si condanna il conte de Luna. Il monastero aveva affidato in commenda alcune sue proprietà al conte in questione perché le difendesse nel corso delle guerre civili di quel periodo e che portarono alla conferma al potere dei re Cattolici (vedi Cronologia). La casata dei de Luna era stata in precedenza in buoni rapporti col monastero di S. Isidro e lì si erano fatti seppellire parecchi loro membri, tuttavia il conte in questione cedette ai suoi vassalli il beneficio ottenuto e di fatto se ne fece proprietario.

5- Alvar Nuñez Osorio era fratello di Pedro Alvarez Osorio, Adelantado Mayor di Castilla a metà 1300. Il figlio di Alvar, omonimo dello zio, soprannominato il Buono, ebbe la signoria di Cabrera e della Ribera, aree che fino al 1300 circa erano appartenute al Monastero di S. Pedro de Montes. Il re si riservò come di consueto i diritti di battere moneta, alcabalas, tercias e del possesso delle miniere di oro e argento. Come si vedrà, alla discendenza di Pedro Alvarez Osorio el Bueno fu in seguito assegnato il Marchesato di Villafranca. Nel Settecento la famiglia degli Osorio, divisa in rami, diede incarico ad un esperto in genealogie del tempo di ricostruire il suo albero genealogico. Trattandosi di incarico a pagamento non desta sorpresa che gli antenati siano stati trovati a partire dal IX secolo. Di fatto i primi documenti sono quelli del periodo del citato Alvar Nuñez.

6- Franco Silva delucida la sequenza ereditaria: Pedro Enriquez, nipote di Enrico II Trastámara, sposò Isabel de Castro (ultima erede di questa famiglia che aveva optato per Pedro I contro Enrique II). Dalla coppia erano nati Beatriz Enriquez de Castro e Fadrique, fatto duca di Arjona da Juan II di Castilla. Quest'ultimo cadde in disgrazia nel 1429 dopo aver appoggiato gli infantes de Aragón in lotta contro Juan II, (vedi Cap. 2) il quale gli confiscò i domini. A questo punto l'eredità sarebbe dovuta/potuta andare alla sorella Beatriz, al tempo monaca a Toledo. In effetti Beatriz lasciò il convento e trovò in Pedro Alvarez Osorio l'uomo che l'aiutò a recuperare l'eredità. Si sposarono nel 1432, senza dispensa (erano parenti di terzo grado); la dispensa papale giunse l'anno dopo e solo allora il vescovo di Astorga tolse loro la scomunica. Il recupero dell'eredità fu un lavoro lungo, poiché dopo la confisca i beni erano finiti in mano dell'arcivescovo di Santiago e del valido del re, Alvaro de Luna. La caduta in disgrazia di quest'ultimo (1453) agevolò l'azione di recupero. Nel 1455 il vescovo di Santiago vendette a Pedro a fronte di un pagamento in juro (vedi Cap. economia) di 52.500 maravedis la cittadina di Villafranca; Ponferrada era già compresa nella dote di Beatriz. Nel 1458 Pedro comprerà dal figlio bastardo di Alvaro de Luna, Pedro, Monforte de Lemos e Sarrià per 1500 doblas (queste cittadine erano state in precedenza parte del dominio dei Castro). Nel 1431 ottenne dal Monastero di Samos il foro (affitto) di varie ville (Vacarce, Vilela, Vilar de Palos, Balboa, Portela etc.); dal Monastero di S. Guillermo de Villabuena il foro di Valtuilles (alta e bassa) e altre località. Nel 1458 Rodrigo de Luna, arcivescovo di Compostela gli cedette Cacabelos come ricompensa per averlo aiutato contro il conte di Trastámara (un altro Osorio) che aveva assaltato con le armi Santiago.

7-Su Lope de Mendoza: R. Yzquierdo Perrin, El mecenazgo del Arzobispo Compostellano don Lope de Mendoza en Santiago y Padròn (in rete v. nov 2021); M. Cendón Fernà et al., La promoción artística del arzobispo compostellano don Lope de Mendoza... Anuario de Estudios Medievales, 2021, 339-372 (v. in rete dic. 2021). Lope de Mendoza fu per circa 45 anni arcivescovo di Compostella (1399-1445). Durante il regno di Juan II appoggiò gli Infanti, figli di Ferdinando de Antequera (vedi Cap.2), ponendosi così in contrasto con Alvaro de Luna, il cui rappresentante in Galizia era Fedrique de Trastámara; questi istigò un sollevamento contro il Lope de Mendoza che nel 1420 dovette abbandonare la città e solo nel 1425 poté rientrare alla Corte. Fedrique Trastámara cambiò poi di cavallo ed appoggiò gli infanti aragonesi, finendo in carcere nel 1430 i suoi giorni, forse fatto uccidere dal re. Il vescovo Lope de Mendoza cercò nel 1442 di

permutare la sua diocesi con quella di Siviglia, ove era arcivescovo Garcia Enriquez Osorio. Lo scambio fu probabilmente bloccato da Alvaro de Luna al quale non poteva piacere che in Galizia vi fossero due Osorio (l'altro era Pedro Osorio nel Bierzo) entrambi di dubbia fedeltà. Queste vicende avevano per sfondo una Castiglia ove governava di fatto Alvaro de Luna.

8-La madre di Rodrigo Osorio era probabilmente una donna del popolo di Villafranca del Bierzo; il figlio fu riconosciuto dal padre, cosa confermata da una bolla papale. Rimasto vedovo il padre sposò una Bazàn del ramo dei Quiñones e dal matrimonio nacquero 4 figlie, Juana essendo la primogenita. Pedro Osorio superò il periodo delle rivolte Irmandine galiziane uscendone anzi rafforzato; in seguito ottenne dal re Enrique IV juro per 680.000 maravedis basati su alcabalas di cittadine galiziane. Alla sua morte, ottantenne, nel 1482, il nipote Rodrigo prese manu militari Corullòn e Ponferrada ed imprigionò due figlie di Maria Bazan; quest'ultima e la figlia Juana furono da lui assediata in una "villa" berciana. Però Maria Bazàn l'anno prima aveva concluso un accordo di matrimonio tra la figlia Juana e Luis Pimentel, figlio del duca di Benavente, Luis Pimentel. Quest'ultimo intervenne nel conflitto ed alla fine Rodrigo dovette accettare un arbitrato; due giudici si schierano con lui, due con Juana ed uno restò neutrale. In ultima istanza i Re cattolici salomonicamente divisero l'eredità, come visto nel testo. La vendita di Ponferrada al realengo, imposta da Ysabel e Ferdinando, si fece sulla base di 23 milioni di maravedis. A Juana Pimentel andò il titolo di marchesa di Villafranca. La stessa morì nel 1491; l'anno prima aveva dato alla luce Maria Osorio Pimentel, posta sotto la tutela del nonno duca di Benavente. Fu maritata, come visto sopra, col consenso di Ferdinando il Cattolico, con Pedro di Toledo, secondogenito del duca d'Alba.

9-Oltre al trasferimento di ricchezza tra élites concorrenti si ebbe sia nel caso dei monasteri sia in quello delle signorie un graduale emergere di poche entità di dimensioni maggiori, Questo aspetto sembra esser una costante nella storia economica; in un suo scritto Luigi Einaudi ha riportato il caso delle miniere di diamanti sudafricane a cielo aperto, le quali erano state suddivise in tanti lotti uguali dati ad altrettanti minatori-imprenditori. In pochi anni le parcelle erano state acquisite da un ristrettissimo numero di proprietari. Si potrebbe citare il gran numero di case automobilistiche che esistevano alla fine del 1900 e che lasciarono poi il posto a poche. La dimensione conta, permette di gestire le complessità dell'organizzazione e di massimizzare i ricavi ma anche si rischia il monopolio. Anche le forme di proprietà della terra seguono a un di presso regole simili: vi sono in genere pochissimi grandi proprietari ed a scendere sempre più numerosi medi e piccoli. La distribuzione di queste e altre variabili (comprese le numerosità delle specie vegetali ed animali, le loro dimensioni, in un dato ecosistema) si possono approssimare con equazioni quali quella di Poisson etc. La regola di Pareto è in generale utile: un 20 % della popolazione possiede circa l'80% delle terre. Ciò porta al problema delle diseguaglianze; bisogna vedere di quale diseguaglianza si tratti, se di condizioni di partenza o di norme di accesso. Una regolamentazione troppo stretta, ad esempio imponendo handicap per i più dotati o quote riservate per date categorie su base etnica non è priva di controindicazioni. Si veda la riguardo in letteratura i contributi di G. Sartori.

12.7- Il Bierzo nell'Antico Regime. Economia, Popolazione, Società (1)

12.7.1- Economia

I lavori sull'economia del Bierzo nel Settecento fanno frequentemente riferimento all'inchiesta del marchese de Ensenada del 1752-53 (2). Balboa de Paz ha ricavato da quest'ultima l'estensione e la percentuale di terre produttive ed improduttive per il partido di Ponferrada e Cabrera (**Tab.1**).

Terre produttive ha	% sul totale produttive	% sul totale improduttive
36 000	66,5%	33,4%

Tab.1 Estensione terre produttive ed improduttive stimate da Balboa de Paz (*cit.*) sulla base dei dati del censimento dell'Ensenada per la suddivisione amministrativa di Ponferrada e Cabrera. Dati arrotondati rispetto all'originale. Tra le terre produttive sono incluse anche i prati ed i castagneti.

Le stime di Tab. 1 sono basate su un campione significativo di casi (**1 bis**) ma non sono estrapolabili al restante Bierzo in quanto la proporzione di terre produttive variava e varia di molto tra l'area pedemontana e montana e la conca pianeggiante posta al centro (Hoja) (**Tab.2**). Vecin (cit.) ha fatto notare come allontanandosi progressivamente dalla zona centrale più fertile, si assista ad una transizione dalle culture intensive a quelle estensive; questo vale anche per le piccole aree dei fondovalle alluvionali, le "vegas", dove gli orti dell'area pianeggiante cedono il passo, sui declivi circostanti, ai campi e poi ai pascoli.

	% terre produttive	Proprietà di laici %	Proprietà ecclesiastiche %
Bierzo est	34%	98	2
Bierzo ovest	58%	99	1
Hoja (parte centrale)	91%	90	10

Tab. 2- Tab.1 Estensione percentuale delle terre produttive ed improduttive stimate da Balboa de Paz (cit.) e proprietà della terra sulla base dei dati del censimento dell'Ensenada. Dati arrotondati.

La parcellizzazione dei terreni agrari era elevata (**Tab.3**). Valga un esempio: nel 1509 il monastero di S. Andrés de Espinareda affitta per 3 vidas (tempo di tre vite umane) più 25 anni, 47 cuartales e un prato (1 cuartal era pari a 400- 430 mq) ad Alonso Gonzales, di Burbia; nel 1683 il terreno in questione era in possesso di ben 12 eredi. In generale i nobili cercarono di porre rimedio a questa frammentazione con il maggiorasco. In Galizia, a livello di piccoli proprietari, si attuò in questo senso con la Manda, una istituzione che può trovare paralleli col sistema del maso chiuso in aerea ladina. La piccola e piccolissima proprietà era diffusa nella montagna del Bierzo, per la quale si potrebbe applicare la definizione del Morpurgo (nell'inchiesta agraria Jacini a fine Ottocento) riguardo la nostra Carnia, ove tutti erano proprietari, ma a primavera morivano di fame. La Tab. 3 mostra il frazionamento delle piccole proprietà in tre località berciane rappresentative di tre areali con tipologie agrarie differenti.

	Camponaraya (Hoja)	Candin	Veguelina
Cuartales totali	1679	610	300
n. proprietari	57	33	29
n. parcelle	886	587	389
Parcelle per proprietario	16	18	13
Dimensione media particelle (cuartal)	1,8	1.0	0.7

La frammentazione fondiaria. Fonte Balboa de Paz cit. Camponaraya è nella conca centrale; Candin è in montagna, a circa 890 m di quota a nord di Villafranca, Veguelina è sita sul Burbia circa 7 km a nord di Villafranca

La percentuale di proprietà in sé non dice molto se non accompagnata da indicazioni circa il tipo e produttività dei terreni considerati; ad esempio l'area montuosa della Somoza a nord di Villafranca era notoriamente povera e con suoli poco produttivi; secondo il Munarriz a inizi del 1800 era data in affitto dalla Collegiata di Villafranca che non ne ricavava granchè: 126 fanegas di orzo, 14 di grano, 58 reales, 6 pernici, 29 galline e 30 libbre di burro. Va notato però che la percentuale maggiore di terre ecclesiastiche si aveva nell'area della Hoja e del pedemontano.

I coltivi del Bierzo Settecentesco mostrano una somiglianza notevole con quelli attuali. Negli orti prevalevano i cavoli con le loro varietà ("brècoles"; "lombardas", "repollos", "asas de càntaro") e insalate. Nella piana era presente l'irrigazione, applicata anche nella montagna, specie per i prati delle vegas. Le colture in campo erano dominate dai cereali, circa il 60% del terreno produttivo secondo Balboa (cit.), con estremi del 75% in montagna e 30 % nella Hoja, dove lasciava posto al vigneto. L'orzo prevaleva sul grano. Le rese erano quelle del tempo, circa 3-5 qli./ha per l'orzo e il grano (**3**). Sul finire del Settecento sembra esservi stata una espansione dei prati (e quindi dell'allevamento bovino), testimoniata anche dall'aumento delle decime dell'erba.

Il vigneto godeva di larga estensione nella parte pedemontana e nella Hoja, dove occupava rispettivamente il 54% ed il 20% delle terre produttive. Sulla qualità del vino locale le testimonianze erano in genere

favorevoli, da quella del pellegrino Kuenig a fine Medioevo (che consigliava i suoi compatrioti moderazione nel bere il vino di Villafranca, perchè dava alla testa facilmente) al Maciàs (1799) che li trovò di buona qualità. Tuttavia il Muñarriz ai primi del 1800 li definì di infima qualità attribuendo ciò alle cattive pratiche culturali (4). Il vino si vendeva anche fuori della marca del Bierzo e non grandi quantità se ne importavano (cosa proibita dal 1725, a meno che non provenisse da terreni in proprietà). Il monastero di Carracedo ne riceveva a metà Settecento un 25.000 l/a e ne importava una piccola quantità dalla Ribera castigliana. Il mais nel Bierzo appare dai documenti verso il 1734; la patata, segnalata fin dal 1768 in Galizia, fu messa a coltivo in modo significativo solo dopo le carestie dei primi anni del 1800; tuttavia decime per la patata sono segnalati nell'area montana di Ancares dal 1786.

Si è detto che l'economia del Bierzo era agro-pastorale. L'allevamento in effetti forniva una parte essenziale dell'alimentazione; complementare ma diffuso quello di piccioni ed api. Secondo Vecin, sulla base del catasto dell'Ensenada, la distribuzione dei capi delle varie specie era la seguente:

	Proprietà di laici (numero capi)	Proprietà ecclesiastiche (numero capi)	Totale capi Bierzo	Capi di bestiame Prov. di Belluno anno 1936-37 (1)	Rapporto capi di bestiame Belluno /Bierzo
Vacche	32.336	1039	33.375	66.733 (Bovini)	2,1
Cavalli	1317	319	1636	3000 (Equini)	2,3
Muli	908	74	982	-	
Asini	614	27	641	-	
Pecore	113.134	5687	11.821	17020	0,16
Capre	83.087	3290	86.377	11333	0,14
Maiali	31.267	863	32.130	8246	0,27
Alveari	27.237	1905	29.142	-	
Piccionaie (Palomares)	58	14	72	-	
Totale capi	252.722	11299	264.021	108332	0,42
Stima valore in reales	1.068.190	79.261	1.147.451		

Tab. 4 Numero dei capi di bestiame presenti nel Bierzo sulla base del catasto dell'Ensenada (ripreso da Vecin, Tesis etc., cit.).

Si noterà come i dati di Tab. 4 siano dati con cifre significative fino all'unità. Tenuto conto dei criteri piuttosto sommari coi quali l'inchiesta fu svolta (Cap. 12.7.3) ciò appare eccessivo e porterebbe ad una precisione nei rilievi davvero strabiliante. Gli ecclesiastici risultavano possedere circa il 4 % dei capi. Da rilevare la notevole presenza di alveari (in media più d'uno per nucleo familiare, ed in minor misura, di piccionaie, fonte non trascurabile di carne ed uova. Per inciso, il museo etnografico di Mansilla de las Mulas (Leòn) dedica una sezione a questa diffusissima attività. Non sono indicate nel Catasto le minute ma probabilmente onnipresenti galline (peraltro richieste in pagamento di imposte), altra fonte non trascurabile di calorie. Per confronto si sono aggiunti i dati dei capi di bestiame rilevati nel 1936/37 in Provincia di Belluno e riportati nel Vol. II dall'Istituto Regionale per lo Sviluppo economico e sociale del Veneto, IRSA, (1960, p. 48). In quell'anno la popolazione della Provincia era di 216. 000 ab., quella residente di 205.000; la superficie di circa 3600 kmq a fronte di circa 3180 kmq del Bierzo. Tenuto conto del rapporto tra le due popolazioni, pari a circa 3, un abitante del Bierzo a fine Settecento avrebbe avuto a disposizione più capi di bestiame del corrispondente bellunese a inizi Novecento. Ma erano trascorsi quasi due secoli, e soprattutto la crescita economica sostenuta e di lungo periodo iniziata a fine 1800; se si applicassero i valori pre-

industriali di Malanima (0,5 ha /ab. di seminativi e 2 ha per seminativi, pascoli e legna) sarebbero stati necessari per sostenere la popolazione bellunese del 1936 rispettivamente 1.000 km e 4000 kmq, cosa inverosimile tenuto conto che la Provincia aveva circa 600 kmq di sterili e 1200 kmq di boschi; peraltro le aree a seminativo non hanno mai superato dal 1929 al 1956 i 200 kmq, vedi IRSA cit., p. 31). A metà Settecento la popolazione della Provincia di Belluno si può stimare attorno ai 50-60.000 ab. (cifra che avrebbe richiesto al massimo 250-300 kmq di seminativi, molto probabilmente meno tenuto conto delle importazioni da fuori provincia). Questa popolazione sarebbe stata molto simile a quella del Bierzo di allora. Si può ritenere che si fosse in entrambi i casi al limite della capacità di supporto. Nel 2014 i rapporti non erano sostanzialmente mutati; la popolazione della Comarca berciana era circa il 70% di quella di pari periodo del bellunese; la densità di popolazione era di 45 ab/kmq nel Bierzo e 55 in Prov. di Belluno.

Vecin stima che l'allevamento del bestiame contribuisse almeno al 20% del reddito delle famiglie nelle aree montane, con punte del 50%, mentre nel pedemonte solo eccezionalmente raggiungeva il 30%. In sostanza l'alimentazione a metà Settecento della media della popolazione si basava su ortaggi (cavoli), cereali (orzo) e prodotti lattiero caseari. Il pasto che una trattoria di O Cebreiro offriva negli anni 2010: caldo gallego (una zuppa di cavoli con aggiunta di grasso ottenuto da bollitura di tagli di carne di maiale di seconda scelta, come orecchie, parti della testa etc.), accompagnato da formaggio fresco (il cacio di O Cebreiro è ancora oggi piuttosto rinomato) e pane può esser visto come un effetto della lunga durata di quella dieta e di quella struttura agricola. Vecin ha fatto notare il sostanziale perdurare delle aree coltivate a fine Settecento con quelle degli anni 1980 (in entrambi i casi le stima pari a circa 40.000 ha); più sopra si è già detto delle tipologie delle specie coltivate, anch'esse rimaste sostanzialmente invariate (ovviamente tenuto conto degli innesti delle viti locali con ibridi americani a fine Ottocento ed all'uso di sementi diverse per i cereali).

Le consuetudini dei beni comuni assumevano forme particolari nel caso dei cereali; i campi, in genere chiusi fino alla mietitura, venivano poi aperti al pascolo delle piccole mandrie (*veceras*) di altri proprietari (5). In alcuni luoghi (a Fresnedelo fin dal 1697) vi era la consuetudine di aprire i prati al pascolo dopo il primo taglio di erba (in genere di tagli ve n'erano uno in montagna e due in zone più favorite, in primavera a S. Giovanni- ed in settembre). La data della vendemmia era fissata ogni anno dal Municipio, per evitare probabilmente che raccolti precoci o tardivi potessero sfuggire alla stima delle decime dovute.

L'artigianato era ben presente nel Bierzo, come pure, specie in montagna, la coltura del lino e la tessitura dello stesso, una delle forme di integrazione del reddito. La proto-industria era legata alla attività mineraria ed alla produzione e lavorazione del ferro. Le imprese del settore relative a quest'ultimo (ottenuto dal minerale per riduzione con carbone di legna, prodotto sul posto) si sviluppò dal XVI ed incrementò ancora nel Settecento. Secondo il Muñarriz, un ingegnere dell'esercito, attorno al 1807 la produzione di ferro del Bierzo era stimabile in 70-90 t/anno per singola impresa, in totale sulle 500 t/a. Ciò costituiva circa l'80% della produzione della Prov. di León, anche se risultava di molto inferiore, in volume e tecnologia, a quella dei Paesi baschi. I maggiori proprietari delle ferriere erano i Marchesi di Villafranca e, in grado minore, monasteri benedettini; le imprese in parola erano date in affitto a privati alcuni dei quali raggiunsero entrate ragguardevoli. Il maggior contribuente di Villafranca era un proprietario terriero con rendite di 7000 reales /a; un affittuario di ferriere di Valcarce giunse a 78.000 reales.

Il commercio non deve esser stato insignificante se alcune compagnie di mulattieri giunsero a prosperità, ma certo fu limitato dall'isolamento della conca. Solo nel Settecento fu aperta una nuova strada attraverso il Manzanal; i ponti erano sovente precari; a Villa de Palos si passava il Sil con una barca. Un altro barcaiolo garantiva il transito a Villaverde e pagava al Monastero di Carracedo 8 cuartales di orzo e 6 libbre di trote all'anno per avere il monopolio del transito. In definitiva un mercato di dimensioni limitate non consentiva una elevata specializzazione dei lavori, vigeva la policultura.

Note

1-J.A. Balboa de Paz in: Hist. Del Bierzo, Inst. Estudios Bercianos, 1994..

Ibis-Vecin nella sua tesi di dottorato ha stimato, basandosi sull'Ensenada, un 39 000 ha di terre "utilizzabili" (ivi p. 75-76); questo termine, usato dal catasto in parola si riferiva non solo alle culture agrarie ma anche a prati e castagneti. Il censimento dell'agricoltura del 1980 dava per il Bierzo una superficie agraria di 47 658 ha. Vecin- come detto sopra- ne tra le conclusioni che in sostanza le cose, quanto a superficie utilizzata, non erano mutate in modo significativo.

2-Il cosiddetto catasto dell'Ensenada, benchè contemporaneo a quello teresiano dei Domini Asburgici, fu una inchiesta basata su 40 quesiti ai quali doveva rispondere per iscritto un piccolo gruppo di esponenti locali coadiuvato da esperti. I manoscritti del catasto sono visibili in rete (<http://pares.mcu.es>). Sui limiti del catasto in esame: www.mapa.gob.es/; soprattutto J. Perez Meleno, La comprobación del catastro del Marques de la Ensenada en Galicia (in rete, v. dic 2021; <https://doi.org/10.24197/ihemc/40.2020.815-828>). Secondo questo A. in un primo momento si calcolò- sulla base dei dati del catasto dell'Ensenada- che per sovvenire alle spese della Hacienda Real (ministero delle finanze), pari a circa 110 milioni di reales /a, sarebbero stata sufficiente una Imposta Unica di circa il 4 % sulle rendite totali castigliane, una quota assai bassa anche per l'epoca. Carlo III nel 1760 fece revisionare i dati del Catasto. Furono riscontrati valori delle rendite dichiarate inferiori anche del 75% sul reale, in molti casi del 50%, in media del 38%. Le stime delle terre coltivabili non erano state fatte da agrimensori, non ve n'era di questi in numero sufficiente. In Galicia le terre censite dal Catasto coprivano solo il 25% della superficie regionale. J.M. Bartolomé Bartolomé (Grupos dirigentes en Ponferrada. De la hidalguía cosechera del siglo XVIII a la burguesía de la primera mitad del siglo XIX. In: Monarquía, Imperio y Pueblos en al España Moderna P. Fernandez Albadaejo (Edd.), 1996, 127 sgg.) ha mostrato come per Ponferrada la produzione di vino stimata dovesse essere portata, sulla base di sue indagini su inventari delle eredità, a circa il doppio. L'imposta unica stimata a seguito dei nuovi rilievi salì (1770) a circa 6,8%, ma risultava molto diseguale sul territorio, circa 290 reales a Madrid e 40 in Galicia e soprattutto in molti casi era superiore alle tasse precedenti. Dopo i sollevamenti del Motin de Esquilace del 1767 (che interessarono un centinaio di località spagnole e che fecero fuggire il lunedì di Pasqua da Madrid per 9 mesi Carlo III (ritornò quando nella capitale il presidio di truppe era di circa 10 000 uomini), ci si era resi conto da parte dei riformatori spagnoli (cf. Guasti, Lotta politica etc., *cit.*) che le riforme si potevano fare solo con l'accordo dei nobili. E quindi senza intaccare gli interessi di questi ultimi. Sui catasti spagnoli ed europei del Settecento: M. Touzery (2007). De l'estime au cadastre en Europe... In rete v. dic 2021; Guasti N., Il ragnò di Francia e la mosca di Spagna. Il dibattito sull'imposizione diretta nel Settecento Spagnolo (2004), in rete v. dic 2021. In quest'ultimo lavoro il Guasti nota che le resistenze all'imposizione unica, mai applicata in seguito, vennero anche da esperti economici del tempo, in quanto – detto in termini attuali- comportava un sistema sbilanciato, la tassazione della ricchezza e delle rendite, escludendo le imposte sui consumi, cioè quelle indirette allora dominanti. Il catasto dell'Ensenada fu preceduto da quello della Catalogna (ad opera del Patino). In Europa va segnalato il lungo arco di tempo che richiese quello detto "Teresiano" (nel Nord Italia interessò il Trentino -Alto Adige e il goriziano), basato su misure sul campo precise e trasferite in scala in tavole (da cui il catasto "tavolare" ancora in uso ad esempio a Cortina d'Ampezzo, allora parte dell'Impero Asburgico). Sul dibattito relativo alla "Unica Contribución" si veda: Donezar Diez de Ulzurrun, La Unica Contribución y los eclesiasticos, Cuadernos de Historia Moderna, 1998, 21, 219-263. Anche: Riqueza y propiedad en la Castilla del Antiguo Regimen, in www.mapama.gob.es. Il quadro politico nel quale si svolse parte delle indagini catastali è stato descritto dal Guasti (Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III, v. in rete, v. dic. 2021. Si vedano sempre in rete i numerosi contributi della Camarero Bullòn sul Catasto dell'Ensenada). Il tenore e qualità delle risposte date nell'Inchiesta Ensenada è molto diverso, da località a località. Sovente si resta sul qualitativo (ad esempio sul numero di animali (pecore, capre, vacche, maiali, cavalli, asini, muli) presenti. Le misure relative all'estensione dei terreni coltivati sono stimati, non frutto di misure sul campo. Non vi sono piante degli abitati né dei terreni, ma solo e non sempre, degli schizzi approssimativi. Non è un catasto in senso moderno, funzionale a determinare le imposte in base al tipo ed estensione delle proprietà. Tuttavia qualche dato è sempre meglio di nessun dato e il catasto dell'Ensenada (che fu seguito da quelli del Floridablanca e del Godoy a fine secolo XVIII°) può offrire indicazioni semiquantitative sullo sviluppo economico di molte aree della Spagna del tempo Bierzo incluso. Una possibile interpretazione dei dati del Catasto in parola per il Bierzo potrebbe essere la seguente:

a-Le terre “utilizzabili” nel senso visto sopra erano circa 40.000 ha (400 kmq; si arrotonda il dato del Vecin, di 39336,87 ha., poiché il cuartal nel Bierzo oscilla tra 400 e 430 mq, quindi la stima della superficie utile non può esser migliore- sulla base di questo solo dato e trascurando altre fonti di errore quali le stime delle superfici- di 39 000 + - 1500 ha , vale a dire entro un + - 7%). b) le terre utilizzate per cereali supponendo che il consumo per persona fosse stato di 1, 8 q./ab./a. (0, 5 kg /ab./ giorno) si può stimare in circa 200 – 300 kmq (popolazione compresa tra 60 ed 80.000 ab; rese di 5 q/ha). Tenuto conto delle superfici utilizzate per la viticoltura ed altre produzioni agricole si può supporre che fosse stato raggiunto o si fosse prossimi al limite di capacità di supporto del territorio e ciò può spiegare i riferimenti del tempo relativi alla povertà diffusa nell’area.

3-Balboa de Paz (cit.) riporta per Camponaraya rese rispetto alla semente di 3,7 q./ha per l’orzo; 4, 76 a Carracedo ove la resa del grano era circa 3,7. Non occorre dire che si trattava di rese medie, con ampie e frequenti oscillazioni dovute ad eventi climatici avversi.

4-Sul vino nel Bierzo attuale si veda la nota 3 del paragrafo seguente

5-Veceras può significare sia piccola mandria, sia indicare il fatto che una pianta dà una produzione molto diversa di anno in anno.

12.7.2-Popolazione del Bierzo alla fine dell’Antiguo Regimen

La densità della popolazione di una data regione offre indicazioni circa la sua capacità di supporto e delle necessità che è in grado di soddisfare. Un aumento di popolazione non significa necessariamente che vi è stato un pari aumento delle risorse disponibili. Nell’Antiguo Règimen il superamento della capacità di supporto avrebbe comportato una crisi demografica, a meno che non si fosse riusciti a compensare il deficit alimentare con importazioni dall’esterno.

Quale sia stata la popolazione nel corso del Medioevo del Bierzo è difficile dirlo con certezza. I primi documenti sono quelli del censimento dei Vescovi del 1587, quello di T. Gonzales del 1591, il catasto dell’Ensenada del 1752-53, i registri parrocchiali (questi ultimi dopo il Concilio di Trento). Vi sono evidenze che la popolazione dopo il calo occorso verso la metà del 1300 sia aumentata almeno fino al 1580 circa, per poi diminuire fino al 1650 e riprendere infine a crescere fino alla fine del 1700. Franco Silva ha indicato in circa 52.000 gli abitanti del Bierzo nel 1591 (13.000 vecinos). Nel 1752 vi erano 15.000 vecinos (ca. 61.000 abitanti); la Jurisdición di Villafranca contava allora 1160 vecinos; la Merindad di Valcarce 509, la Jurisdición di Ponferrada 1182 (1).

La cause dell’aumento nel corso del Settecento sembrano attribuibili ad un aumento della natalità, non alla immigrazione o ad una diminuzione della mortalità (Tab.1).

	Nati	Morti	Differenza N-M
1700-1799	845	784	+
1700-1749	359	424	-
1750-1799	486	390	+

Tab.1 Dati di natalità e mortalità a Camponaraya nel XVIII secolo. Fonte J. Balboa de Paz, Hist. Del Bierzo cit. La crescita evidente dopo il 1750 avvenne nonostante le crisi alimentari del 1761-63; 1765-66; 1776-77 e 1783-85.

Il calo demografico del Seicento ebbe probabilmente varie cause, tra esse le pestilenze (non solo la peste, anche se quest’ultima colpì duramente; la località di Ferradillo, dipendente da S. Pedro de Montes, a seguito della peste degli anni 1596-1602 passò da 25 a 5 vecinos), le crisi alimentari causate da siccità, piogge eccessive e cause connesse alle guerra (ad esempio Ponferrada nel 1653 dovette alloggiare 1500 soldati). L’emigrazione sembra aver avuto poco peso, almeno quella verso le Americhe. Tra 1500 e 1600 risulta che emigrarono verso quei lidi solo 138 abitanti del Bierzo, dei quali 102 nel solo XVI secolo (2).

I nuclei di popolazione nel XVIII secolo erano nel Bierzo circa 290 e sono rimasti fino ad oggi praticamente invariati. Non vi erano centri urbani dimensioni consistenti. Poiché l'aumento dell'urbanizzazione di solito implica una maggiore produttività del lavoro si può supporre che quest'ultima nel Bierzo nel periodo in esame fosse bassa e costante. Lo sviluppo urbanistico di Ponferrada avverrà solo nel XX secolo quando la popolazione agricola diminuirà drasticamente senza un calo dei consumi alimentari (cf. K. G. Persson, Storia economica d'Europa, 2010, p.72 sgg.)

A metà Settecento il villaggio medio berciano poteva contare su 50 vecinos; le case erano in genere in pietra nella zona montana, di mattoni nella piana, in genere con tetti in paglia (e quindi facilmente incendiabili; nel 1571 Camponaraya venne quasi del tutto distrutta da un evento simile) (3); di solito avevano un solo piano e si raggruppavano attorno alla chiesa o lungo una strada. I due centri maggiori, Villafranca e Ponferrada erano di dimensioni modeste, sui 1600 abitanti ciascuna.

Come visto allevamento (specie in montagna) e agricoltura (nel piano e pedemontana) erano le occupazioni dominanti. Gli artigiani erano più presenti nei centri maggiori. Nel 1752 Villafranca contava secondo il Catasto dell'Ensenada su 18 sarti, 16 calzolari, 12 falegnami, 11 tessitori, 12 mugnai, 38 panettieri, vari commercianti e alcuni alberghi. Non venivano quantificate altre professioni, ma vi era un collegio dei gesuiti ed una scuola gestita dai francescani. L'endogamia era diffusa (a Pereda i 128 defunti tra 1765 e 1790 portavano per il 72% solo 4 cognomi). Il numero degli adulti non sposati era circa il 10% ed i vedovi/e ben il 23%. L'età media del matrimonio era superiore ai 25 anni, quasi uguale per i due sessi; il tasso di natalità attorno al 7 per mille. Il rapporto tra nati e matrimoni era circa del 4,2%. La mortalità, in periodi non di peste o carestie, era attorno al 25-30%; altissima quella infantile, compresa tra il 20 e 40%. In aree agricole ci si sposava in genere in gennaio-febbraio, in quelle con elevata presenza di mulattieri in luglio-agosto, quando questi rientravano nel Bierzo per aiutare nei raccolti o a Natale. Gli infanti abbandonati, gli esposti, erano circa il 2,4% dei nati e nel 1775 si aprì la casa de la Misericordia a Ponferrada che accolse tra 1775 e 1825 circa 2247 neonati; la mortalità di questi ultimi era elevatissima, attorno all'80%. La situazione del Bierzo a questo riguardo non era diversa da quella di altre aree montane europee; alta era la percentuale di illegittimi nel Tirolo e aree limintrofe. Sia permesso un dato personale: la trisnonna di chi scrive, nata a metà XIX secolo e alla quale avevano imposto un nome aulico, Teledama Tiberia, era stata una "esposta" a Venezia.

Note

1-Il sec. XVII non fu ovunque di calo demografico. I vecinos del Monastero di S. Andres de Espinareda, area che comprendeva una trentina di villaggi tra i quali Espinareda, Fabero, S. Pedro de Ollerso, Peranzanas etc., erano aumentati notevolmente dal 1571 al 1752:

Anno	vecinos
1571	1078
1697	1377
1752	1604

2-Alcuni emigranti berciani nelle Americhe si misero in luce, tra essi Gaspar de Villaroel, primo regidor di Santiago de Chile; Alvaro de Mendana (m. 1595) che in 2 viaggi nel Pacifico scoprì le isole Salomone e Marchese. Gabriel de Robles, nativo di Villafranca, divenne poi proprietario di miniere nel Potosì.

3-Vi erano periodiche ispezioni nelle case per verificare la sicurezza dei focolari. Per inciso anche nella parte alta della Provincia vi era questa consuetudine. L'area fu interessata a metà Ottocento da incendi di interi Paesi specie nell'area del Comelico. Alla ricostruzione - operata sostituendo il legno con pietra e distanziando le case tra di loro- si fece fronte con collette pubbliche indette dal governo austriaco in tutto l'Impero.

12.7.3- La società nel Bierzo nell'Antico Regime (1)

L'Antiguo Regimen è usualmente noto come il periodo della Monarchia Assoluta, ma l'organizzazione statale restava debole, complicata e frammentata in molti poteri locali (circa le difficoltà incontrate dai riformatori – termine che si deve intendere come neutro e non portatore di un senso di positività assoluta – si veda il lavoro di Guasti, *Lotta politica* etc. cit.). La Provincia del Bierzo nel Settecento faceva parte della Provincia di Leòn a sua volta suddivisa in partido di Leòn e Principato de Asturias. La città di Ponferrada faceva parte del realengo, aveva un corregidor di nomina reale. Il resto del Bierzo era suddiviso in Merindades (anche dette Gubernaciones), Cotos, Concejos e Jurisdicciones, tutte organizzazioni che avevano una autonomia amministrativa piuttosto ampia. L'89 % dei nuclei di popolazione era soggetto a dominio signorile, il 12 % al realengo (quest'ultimo soprattutto nella val d'Ancares e attorno a Ponferrada, come a Molinaseca, Noceda, Riego de Ambros). Il Marchesato di Villafranca comprendeva la Jurisdicción di Villafranca, la Merindad di Valcarce e quelle di Balboa e di Corullòn, Cacabelos, Pieros, Balboa etc.. Il conte di Alba de Liste aveva dominio sulla Jurisdicción di Bembimbre; quello di Toreno su quella omonima. Vi erano inoltre parecchi nobili con domini su località minori. Ecclesiastici come il vescovo di Astorga, l'abate della Collegiata di Villafranca, i Monasteri di S. Pedro de Montes, di S. Andrès de Espinareda e di Carracedo e altri avevano diritti signorili nel Bierzo; l'abate di Foncebadòn su Foncebadòn medesimo; quello di Villafranca su Pradela etc.. Si aveva una sovrapposizione tra dominio signorile/reale e quello dei Municipi; in genere erano i signori o il re a nominare gli alcaldes ed i corregidores; entrambi operavano nel campo della giustizia, mentre la parte amministrativa era affidata a persone elette dai Concejos (i regidores). Le elezioni delle cariche dei Concejos erano annuali; a Ponferrada avvenivano il 1° gennaio. Gli hidalgos ottennero di disporre di metà delle cariche cosicché a Molinaseca l'alcalde e due regidores erano di spettanza dei nobili e 2 regidores ed il procuratore generale andavano agli Stati "llanos" (quelli costituiti dai pecheros, i paganti, di fatto l'oligarchia del luogo). Nelle piccole località la ripartizione poteva essere problematica e così nel 1711 a Turienzo Castañero, località con pochi vecinos, fu nominato 1 solo alcalde (ascritto allo stato llano) mentre il suo vice andò agli hidalgos. Il panorama dei domini signorili non era statico. Ad esempio Toreno fu separato dai beni della chiesa di S. Leocadia da Felipe II nel 1582 ed assegnato a Antonio Vazquez, il cui figlio lo vendette al capitano Sanchez de Meras, sposo di Clara Queipo de Llano Bernadote de Quiròs. Quest'ultima ottenne il titolo di Señora de Torano a seguito di disposizione testamentaria del marito. L'eredità passò quindi, non essendovi eredi, al fratello di Clara, Alvaro Queipo de Llano, cavaliere dell'Ordine di Santiago, che nel 1657 divenne per decreto reale conte di Toreno (il cognome Queipo de Llano riapparirà nel periodo della guerra civile del 1936, v. Cap. 5)

Nel censimento del 1591 i paganti imposte risultavano essere 6778, mentre 6462 (gli hidalgos) ne erano esenti. Gli hidalgos erano una minoranza nei centri maggiori (30 a Villafranca a fronte di 380 pecheros) e in percentuali maggiori nei piccoli (a Cacabelos vi erano 103 hidalgos e 179 pecheros). Nella val di Ancares tutti erano considerati hidalgos, ma a El Acebo, località del Camino, non lo era nessuno. Le rendite signorili di molti piccoli villaggi erano insignificanti ed il potere signorile era quasi solo ristretto alla amministrazione della giustizia. Le entrate signorili erano costituite in gran parte da alcabalas, anche se esistevano diritti di prestazioni feudali come la luctuosa, la martinienga etc., viste sopra. A Villafranca le alcabalas rendevano ogni anno nel XVIII secolo circa 400.000 maravedis, 715.000 a Cacabelos (aveva fiera e mercati), 155.000 a Valcarce (2).

Il clero crebbe in numero tra XVI e XVIII secolo, passando da 508 membri nel 1590 a 739 nel 1752 (dei quali 171 religiosi e 143 religiose). Crebbero anche i monaci (a S. Pedro de Montes da 13 nel 1590 a 45 nel 1752). Oltre a cistercensi, francescani (a Villafranca), erano presenti carmelitani, agostiniani e dal 1600 gesuiti (ancora a Villafranca). I domini ecclesiastici del Bierzo potevano appartenere a entità esterne; Valcarce con Balboa e Barjas costituiva un "arcipretazgo" che apparteneva all'arcidiaconato di Triacastela, a sua volta dipendente dalla diocesi di Lugo. Secondo Gonzales Vecin (cit.) nel Settecento le rendite da affitti delle terre del Bierzo andavano per un 28% ai nobili e per il 38% agli ecclesiastici. Quest'ultimo dato sembra in contraddizione con quello del Catasto del 1752 che attribuisce alle proprietà ecclesiastiche solo il 7% delle proprietà terriere totali. Il Catasto considera però come proprietari anche gli affittuari. Se si considerano le entrate totali del clero, la maggior parte era relativa alle decime (circa 600.000 maravedis verso il 1750), seguita da primizie per 39.000 mrv e 31.000 mrv per il voto di Santiago. Come detto nel Capitolo sull'economia, circa 1/3 delle decime andava alla Corona o- come nel caso di Cacabelos, al

Marchese di Villafranca. Questi nel 1752 ottenne sotto tale titolo 10.000 reales de vellòn , a fronte di 8700 andati alla chiesa. Confraternite e monasteri agivano anche come prestatori nei confronti di privati e di Concejos.

La conca berciana non è omogenea dal punto di vista orografico, climatico e pedologico. La parte bassa, pianeggiante, della conca (detta la Hoya) è costituita da sedimenti quaternari, argillosi; il suo intorno, la parte pedemontana è costituita da rilievi poco accentuati. L'area montana raggiunge a nord i 2000 metri. Le differenze morfologiche si riflettono nelle tipologie agro-pecuniarie come ha mostrato Vecin (cit.):

	Montagna	Pedemontana	Hoya
N. località considerate	6	5	6
N. vecinos	508	990	890
N. contadini e braccianti	508	570	522
Bovini	1541	871	1050
Equini	40	57	194
Muli	55	45	44
Asini	0	123	107
Ovini	3111	3559	3689
Caprini	3075	871	812
Maiali	895	867	1355
Alveari	789	543	302
Piccionaie	1	9	-

Tab.1 Dotazioni in capi di bestiame, alveari e piccionaie in alcuni villaggi del Bierzo, secondo il Catasto dell'Ensenada (fonte: Vecin, cit.). Vedi anche Tab. 4, Cap. 12.7.1.

Dalla Tab.1 si può notare che l'area montana avesse una maggior dotazione (calcolata rispetto al numero di vecinos) in bestiame ed alveari ed anche la più elevata percentuale di contadini (3).

La base della piramide sociale, sulla base del catasto del 1752, era costituita da circa 14.000 contadini (il catasto considerava solo i maschi), sulla quale poggiavano quelli che si potevano considerare ceti medi (anche una quota dei contadini lo era), 587 maestri artigiani, 171 oficiales (artigiani di livello inferiore) con 36 apprendisti, un 97 tra insegnanti, 136 appartenenti al clero secolare 25 militari. La punta, la borghesia ed i nobili- era rappresentata da 39 proprietari di imprese industriali (ferriere tra esse), i membri dell'alto clero, funzionari di livello elevato, "letrados" (avvocati, notai etc).

Non mancavano nel Bierzo esempi proto-industriali come quelli delle ferriere di Valcarce. Gli "oficiales" delle ferriere potevano avere salari annuali tra i 4000 e gli 8000 reales. Alcuni mulattieri giunsero ad essere ricchi. Dalla fine del 1400 i contadini erano nella totalità liberi, anche se quelli soggetti a domini signorili dovevano sottostare ancora ad obblighi feudali, come visto sopra. Secondo Gonzale Vecin su 287 nuclei di popolazione, in 35 (12%) il più ricco era un nobile, in 79 (28%) un ecclesiastico ed in 173 (60%) un appartenente al terzo stato. Va considerato che nobili ed ecclesiastici costituivano una piccola minoranza sul totale della popolazione e che essere il più ricco in un villaggio poteva dire esser il meno povero in termini reali.

Per quanto riguarda i redditi dei braccianti (525 a fronte di 14.496 contadini considerati proprietari secondo il catasto dell'Ensenada) essi si aggiravano sui 3 reales de vellòn /giorno, per una media di 120 giorni lavorativi/anno. Il Catasto stimava le entrate (traducendo i prodotti agropecuniarie in moneta) dei contadini/braccianti del Bierzo in circa 7,9 milioni di reales; di essi 5,4 milioni erano destinati al consumo familiare, 488. 000 circa andavano in canoni di affitto, 677. 000 in decime ed il resto in spese di produzione (sementi, attrezzature). Sulla base di questi dati un nucleo familiare del settore agricolo in media avrebbe avuto entrate attorno ai 360 reales/anno (stimando in cifra tonda in 15.000 i nuclei familiari relativi; la gran parte di popolazione del Bierzo lavorava nell'agricoltura, v. sotto). Occorre

ricordare che è notevole il grado di incertezza (misura della nostra ignoranza in merito) che si ha dei redditi reali di quel tempo come anche insicuri sono i dati del catasto dell'Ensenada (**3bis**).

J.M. Bartolomé Bartolomé ha stimato i valori dei patrimoni dei contadini abitanti nell'area rurale e rispettivamente in quella dei villaggi tra 1750 e 1850 per le aree de La Baeña ed Astorga (Leòn)(Tab. 2°, 2b) (**4**) :

Contadini abitanti nelle aree rurali de La Baneza ed Astorga	Patrimonio in reales de vellòn per famiglia
1750-60	11.111
17890-1800	17.744
1850-60	20.547

Tab. 2a- Patrimoni stimati dei contadini dell'area di La Baneza per aree rurali in vari periodi

Contadini abitanti nelle aree in villaggi e cittadine di La Baneza ed Astorga in vari periodi	Patrimonio in reales de vellòn per famiglia
1750-60	13.136
17890-1800	21.031
1830-40	20.978

Tab. 2b-Patrimoni stimati dei contadini abitanti in villaggi e cittadine dell'area di Astorga e La Baneza in vari periodi. Non serve ricordare che il patrimonio, la ricchezza, è cosa diversa dal reddito.

Secondo Bartolomé i valori patrimoniali delle famiglie contadine dell'area da lui indagata, tenuto conto dell'inflazione, aumentarono significativamente tra 1750 e 1850. Per il Bierzo Bajo lo stesso A. (1996, cit.) aveva stimato a metà Settecento un patrimonio delle famiglie contadine medio di 8100 reales; a metà Ottocento erano attorno a 12.300 reales. Nel 1797 la percentuale delle persone attive della Provincia di Leòn- cui apparteneva la conca del Bierzo- era comparabile con quella di aree vicine e dell'intera Spagna. Il Bierzo si distingueva però per un eccesso di presenza nel settore primario; ancora nel 1903 il 93% degli attivi risultava attivo in agricoltura (**5**) (Tab. 3, 4).

	Agricoltura	Industria, artigianato	Servizi
Galicia	68,8	10.6	20.6
Leòn	66,1	10.8	23.2
Castilla la Vieja	62.7	16.1	21.2
Spagna	61.3	15.3	23.4

Tab. 3- Addetti ai settori occupazionali nelle regioni del Nord della Spagna a fine XVIII secolo.

	Agricoltura	Industria artigianato	Servizi	Altro
Bierzo, n. addetti	20941	555	769	43
Bierzo %	94	2.5	3.5	0.2
Villafranca d.B. n. addetti	617	127	133	3
Villafranca %	70	14	15	0.3
Ponferrada n. addetti	1754	145	184	5
Cacabelos addetti	538	34	39	0

Tab. 4- Dati degli attivi secondo l'esame delle liste elettorali del Bierzo nel 1903; fonte Vecin, cit. Ponferrada nel 1900 non superava i 3000 abitanti; il suo decollo avvenne in seguito, specie tra 1940 e 1960, con il boom minerario, industriale e dei servizi.

Le rendite medie, stimate sempre da Vecin (cit.) sulla base del catasto dell'Ensenada per le giurisdizioni berciane sono date in Fig. 1. Il Mayor Hacendado (il contribuente maggiore) secondo il catasto dell'Ensenada era in 7 casi un nobile (nei centri maggiori: Ponferrada, Villafranca, Cacabelos, Bembibre, ma pure a Ruitelan), in 4 un ecclesiastico ed in 6 uno appartenente al ceto llano (lavoratori, artigiani).

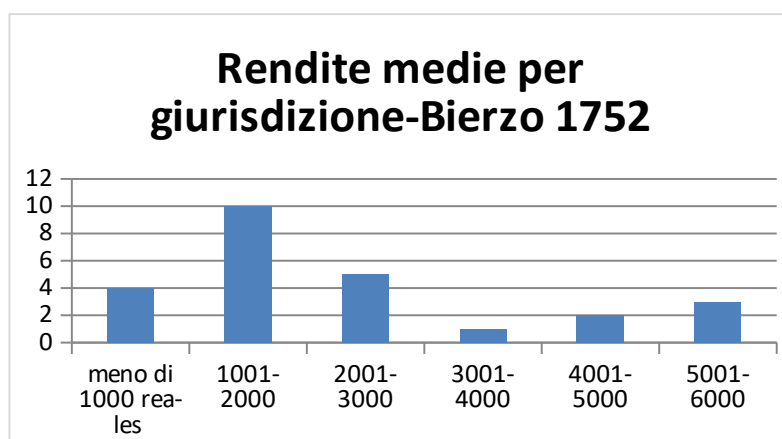


Fig. 1 – Rendite medie dei proprietari agricoli per le giurisdizioni del Bierzo. In ordinata i proprietari (Nx1000); in ascissa le classi di rendite in reales dei vellòn. La prima classe di rendite è relativa a redditi tra 0 e 1000 rv. Supponendo un reddito medio per proprietario di 1500 rv, ed un nucleo familiare di 4,5 membri si otterrebbe un reddito pro capite di circa 330 rv, sostanzialmente in linea- tenuto conto delle incertezze elevate in gioco, con quello spagnolo del tempo (v. App. 1 a questo capitolo).

Nell'area de La Baneza (Prov. di Leòn) ed Astorga tra seconda metà del Settecento e prime decadi dell'Ottocento il contributo della terra nella composizione dei patrimoni dei campesinos divenne meno importante (J.M. Bartolomè Bartolomè, Condiciones de vida y pautas de consumo del campesinado leones da le Baneza etc. cit.)(Tab. 5).

Campesinos abitanti in centri urbani		Campesinos abitanti nell'ambito rurale	
	% valore terre sul patrimonio totale		% valore terre sul patrimonio totale
1790-1800	50%	1750	36%
1830-1840	20%	1830	50%

Tab. 5- Percentuale del valore delle terre sul patrimonio totale dei campesinos de la Baneza e Astorga.

Tra fine Settecento e primi del Ottocento altri indicatori segnalano una situazione non statica dell'economia; cresce il numero di mobili presenti nelle abitazioni contadine ed anche gli attrezzi di cucina. Bartolomè cita il caso di Joaquin Guerra, contadino di Huergas de Frailes il quale nel 1750 ha un patrimonio di 6816 reales; dispone di alcuni gioielli in argento stimati 203 reales; quasi altrettanto è il valore dei suoi attrezzi di lavoro. Baltasar de Paz, di Murias de Rechinaldo (sul Camino francés tra Astorga e Rabanal) nel 1830 possedeva anche un libro, "La vida de Jesus y Maria", cosa rara tra i contadini del tempo. Anche il numero di capi di abbigliamento per persona aumentò tra 1750 e 1850, effetto probabile di una diminuzione dei prezzi indotta dalla meccanizzazione dei telai:

Indumenti personali	
1750-60	18 pezzi per persona
1850-60	52 pezzi per persona

Tab.6- Capi adi abbigliamento per persona nell'area di Astorga (Bartolomè cit.)

Mutò pure la materia prima degli abiti e degli indumenti, con un calo della lana ed un aumento del lino; dai primi decenni del 1800 apparve il cotone:

	lana, composizione	lino, composizione	cotone, composizione

	percentuale negli indumenti ed abiti	percentuale negli indumenti ed abiti	percentuale negli indumenti ed abiti
1750-60	78	22	-
1830-40	36	51	-
1830	-	-	7
1840	-	-	11

Tab. 7- Composizione percentuale di lino, lana e cotone negli indumenti dell'area di La Baneza e Astorga tra fine Settecento e inizi Ottocento. Fonte: Bartolomè B., cit.

Cambiarono anche le fogge dei vestiti, più quelli maschili dei femminili. Da fine Settecento appaiono, in ambito prevalentemente cittadino e per i maschi, i Chalecos (giacche senza maniche, gilet); dal 1830 le chaquetas (giacche) ed i pantalones (pantaloni). La differenza tra un Luigi XIV (ma anche Napoleone Bonaparte), con le loro calze-pantalone attillate bianche e aderenti, ed un Napoleone III con pantaloni ampi e giacca, segna non solo un cambio di moda, ma di epoca.

12.7.4- Cosa spinse la crescita di popolazione tra 1300 e 1800

Si è visto sopra (12.7.2) come la popolazione del Bierzo verso la fine dell'Antico Regime fosse aumentata in modo considerevole, raggiungendo forse i limiti per quel tempo delle risorse disponibili. Si trattò di un andamento su vasta scala che portò in varie parti d'Europa (ed anche nell'area montana veneta) a coltivare terreni marginali. Quali siano i fattori che favorirono questo andamento è ancora oggetto di discussione. S.R. Epstein ha fatto notare come sia l'ipotesi neo-Maltusiana -secondo la quale le condizioni di vita delle società pre-industriali europee occidentali erano determinate in base al rapporto popolazione/risorse che al tempo del Settecento aveva raggiunto il suo limite - sia quella neo-marxista, che vede nell'appropriazione delle rendite agricole da parte dei signori medievali i motivi del peggioramento delle condizioni medie di quel periodo, non spieghino in modo soddisfacente l'aumento cospicuo di popolazione che si ebbe in Europa tra fine 1300 e inizi 1800 (6). Epstein nota come le frontiere tecnologiche non furono raggiunte ovunque in Europa in quel periodo; che l'economia non può esser ridotta nemmeno in quell'arco temporale ad un prodotto unico, quello agricolo (si vedano le percentuali date sopra di artigiani, proto-industria e servizi nella Spagna del tempo). Nel tentativo di risolvere queste difficoltà esplicative Van Zanden *et al.*, hanno fatto notare come Inghilterra e Olanda tra 1347 (prima della peste nera) e 1750 aumentarono quasi ininterrottamente il loro PIL pro capite:

Anni	1347	1500	1750
Olanda	876	1454	2355
Inghilterra	919	1134	1666

Tab. 1 Andamento del Pil pro capite per Inghilterra ed Olanda in US \$ 1990 da prima della peste nera a metà Settecento.

Nello stesso periodo di tempo i salari medi diminuirono (Italia) o al più rimasero costanti (Portogallo, Spagna, Germania, Svezia, Polonia) (7). Altri due indicatori dell'evoluzione delle condizioni di vita utilizzati da Van Zanden *et al.*, sono la percentuale di popolazione urbanizzata ed il consumo di libri per abitante (Tab. 2).

% di popolazione urbanizzata in città con più di 10 000 abitanti	1200	1400	1600	1800
Italia	9	11	18	18
Inghilterra	2	2	26	30
Spagna	5	5	12	15

Tab.2 Percentuali di popolazione urbanizzata in Italia, Inghilterra e Spagna dal 1200 al 1800. Si noti la stasi de XVIII e XIX secolo per Italia e Spagna

Libri per 1000 ab.	1300	1500-49	1750-99
Italia	0,8	29	89
Penisola Iberica	0,4	5,7	29
Inghilterra	0,3	18	196
Olanda	0,2	19,5	501
Francia	0,3	40	121
Germania *	0,1	29	125
Svizzera	0,1	72	34

Tab. 3 Consumo di libri per 1000 abitanti dal 1300 al 1800. L'Italia era prima nel 1300, quarta nel 1500-49 e sesta nel 1750-99. (*) Per Germania si intendono all'incirca i territori attuali della Rep. Federale Tedesca.

Sulla base di tutto ciò gli AA. citati evidenziano l'aprirsi di quella che chiamano la "piccola divergenza" (così denominata per distinguerla dalla "Grande Divergenza" che si ebbe a partire dal XVIII secolo tra i Paesi Europei Occidentali e resto del Mondo) la quale ebbe luogo a partire dal 1500 -1700 tra il nord ed il sud dell' Europa Occidentale. Vari autori hanno cercato risposte a questa "piccola divergenza". Allen (*cit.*) esaminò l'influsso di alcune variabili (produttività del lavoro agricolo, livello dei commerci, rappresentatività dei governi, livello di alfabetizzazione, produttività della manifattura, effetto della fine delle proprietà comuni); ritenne vi fosse stato un effetto positivo sull'economia per Olanda ed Inghilterra da parte della produttività in agricoltura, mentre alfabetizzazione ed espansione dei commerci avevano avuto effetti trascurabili (anche se l'aumento dei traffici poteva aver aumentato la produttività agricola e per questa via favorito l'urbanizzazione e a seguire l'aumento dei salari). Ugualmente poco rilevante risultò l'aumento del commercio intercontinentale e quello dell'avvento di governi rappresentativi. De Pleit *et al.*, trovano invece che la formazione del capitale umano sia stata cruciale per spingere la crescita economica, come pure i cambi istituzionali; le strutture religiose contribuirono a loro parere nel creare capitale umano, ma in sé non diedero un spinta alla crescita economica (8).

Note

1-Balboa de Paz, Hist. De el Bierzo, cit.; Gonzalèz Vecin J., Geografía social y economía del Bierzo, tesi doctoral, Madrid 2015, in rete v. dic. 2021. Vedi anche Cap. 12.7.4.

2-Il conte de Alba de Liste, signore di Bembibre, ricevette in una annata a metà Settecento 207 cuartales di grano, 344 di orzo, 53 varas di tessuti, 135 pernici, 90 libbre di burro, 17 galline, 9 carros di paglia, 19 carros di legna, 1 pelle di orso, 59. 000 maravedis di alcabalas ed entrate in moneta per circa 60. 000 maravedis.

3-Vecin ha fatto notare la difficoltà di distinguere tra contadini proprietari e braccianti in quanto i primi potevano avere terre insufficienti per il loro mantenimento e si adattavano anche a lavori bracciantili; i braccianti a loro volta potevano possedere o affittare spesso piccoli appezzamenti che coltivavano in proprio.

3 bis- Si è visto (Cap. 6 App. 6, n. 4) che il limite di sussistenza per una famiglia di 3-4 persone poteva stimarsi nel Settecento intorno a 300-500 rv. Il dato desumibile dal catasto (360 rv per nucleo familiare) si situa al limite inferiore di questo intervallo.

4- J.M. Bartolomè Bartolomè, Condiciones de vida y pautas de consumo del Campesinado leones de la Baneza y Astorga (1750-1850). In rete v. dic 2021. Anche Id., Vino y viticultura en el Bierzo. Sociedad y estructura economica durante siglo XVIII (1996). Le cifre dei patrimoni sono state dall'A. calcolate tenendo conto dell'inflazione.

5-Llopis Angelàn E., El legado economico del Antiguo Regimen desde la optica regional. In: German et al, Historia economica regionale de España.

6- Epstein S.R. The late Medieval crisis as an “integration” crisis. London School of Economics, Working Papers 46/99

7-In Italia i salari (considerati a potere di acquisto costante) ebbero un massimo nel XVI secolo, per poi diminuire; in termini di potere d'acquisto nel 1750 erano inferiori a quelli del 1300. In Inghilterra i salari ebbero un primo massimo nel 1500, per poi calare nel 1600 e risalire fino al 1750 e di nuovo diminuire leggermente fino a inizi 1800.

8-Van Zanden, J.L. Van Leeuwen, Rise and decline of European Parliaments, *Econ. Hist. Review*, 65, 855-61; A.M. de Pleit, J.L. Van Zanden, Accounting for the Little Divergence: what drove economic growth in pre-industrial Europe 1300-1800? *European Review of Economic History*, 20, 387-409. Anche: Allen J., The Great Divergence in European Wages and Prices from the Middle Ages. *Exploration in Economy*, 2001, 38, 411-47; Alvarez Nogal, Prados de Escosura, The rise and fall of Spain 1270-1850. *Econ. Hist. Rev.* 2012, 66, 1-37.

12.7.5-Una piccola comunità del Bierzo secondo il catasto del Marchese de Ensenada: Noceda

Nonostante i suoi difetti il Catasto dell'Ensenada può aiutare a comprendere quali potessero essere i livelli di vita delle molte piccole comunità del Bierzo. Si è scelto a questo scopo la descrizione che il Catasto dà del villaggio di Noceda, situato nell'area orientale. Se la situazione attuale di quel municipio è incomparabilmente migliore di quella di tre secoli addietro, tracce di quel passato permangono, nelle chiese, nelle tipologie delle culture agrarie, negli assi viari e negli insediamenti abitativi; probabilmente anche in alcuni tratti dello stile di vita e della mentalità, ma questi ultimi dati non sono deducibili dalle carte di un catasto, il quale sarà la nostra guida in questo paragrafo.

La villa di Noceda rispose al questionario, costituito da 40 quesiti, del Catasto dell'Ensenada in data 4 ottobre 1752. La località apparteneva allora al realengo, assieme ai suoi borghi e pagava le decime al re. Il territorio del Municipio era esteso in direzione Est-Ovest da due a 4 leghe e in direzione Nord-Sud da 4 a 5. Non venne allegata una mappa del luogo, ci si limitò a indicare i confini: con i Municipi di Arlanza, Urdiales e Villaverde (1). Gli orti, spesso irrigati, erano recintati con muretti in pietre o cespugli spinosi (“zarzas”, per evitare sconfinamenti di capre e pecore); vi erano coltivi di lino, campi di orzo (tenuti a riposo 2 anni) e di grano (con riposo di 1 anno). I prati irrigati consentivano due tagli di erba /anno. Si coltivavano noci, castagni e alberi da frutta vari (non specificati). Inoltre erano state conservate proprietà comuni, quali boschi per legna, pascoli e terreni per coltivi. Il cuartal del luogo era sia una misura di superficie (di 41 varas per 33 varas; 1 vara castellana era circa 0,84m) pari a circa 950 mq, che una di peso (valeva 1/4 di fanegas, ma variava molto da località a località), pari a circa 11 kg.

Le rese in cereali erano di 6 cuartales di grano per una superficie di terra considerata di buona qualità; di metà se di cattiva o media qualità (2). Il catasto valuta l'insieme delle estensioni dei castagneti in 1 cuartal di superficie e quello degli alberi di noci in 4 cuartales.

La “villa” pagava in tasse 24 cargas di orzo (1 carga = 176 kg di orzo ca.), 6 di grano, 16 di segale oltre a varie decime su lino (1200 reales), castagne, noci e frutta (quest'ultime tre per importi irrilevanti, 48 reales in tutto). Inoltre un 10 reales di decime su lana, burro, cera etc. I mulini davano 16 reales di “vellon” (3). Gli alveari, indicati con singolare precisione anche con l'elenco dei nomi dei proprietari, erano 143. Al contrario venivano elencate solo le specie di bestiame presenti (vacche, equini, pecore, capre etc.), ma non la loro numerosità. La popolazione era stimata in 180 vecinos (ca 800 abitanti), le case abitabili erano 289

(va notato che circa un 10 % delle abitazioni totali presenti si potevano considerare in rovina, almeno stando ai dati del catasto ove questi le indicava, come a Cacabelos o Ponferrada), oltre a 112 tra pagliai e stalle. Le entrate municipali derivavano da pascoli, affittati a certo Simon de Heredad y Silva di Segovia che per 1500 reales /anno vi faceva pascolare le sue greggi. Il concejo era proprietario inoltre di una taverna che vendeva anche pesce, olio ed aceto; era affittata per 1500 reales/a. Entrate pari a 132 reales provenivano dall'asta per la macelleria e 500 da una mescita di vino. Le spese del municipio erano per le festività del Corpus Domini (40 reales), 50 rs per le funzioni in onore di S. Engracia, altrettanti per mantenere la viabilità, 400 per le condotte di acqua che servivano mulini e nuclei abitati. Per assistenza legale al Municipio servivano altri 750r. e 1320 rv andavano al notaio; infine 311rv erano per le spese ordinarie. Le entrate totali, almeno secondo quanto dichiarato, sarebbero state pari a 3632 rv e le uscite a 2921 rv. Le decime in natura percepite dal Concejo erano stimate- in moneta -in poco più di 11.000 reales, sui quali andavano a pesare probabilmente le tasse dovute al Marchesato ed al re. Sulla base di questi dati la pressione fiscale pro capite si può stimare in circa 1 ducato (4).

I ceti sociali erano rappresentati da 108 braccianti tra i quali – con una frase ambigua che forse sottolinea la difficoltà di distinguere tra contadini che vivevano completamente della propria terra e quelli che erano a tempo pieno braccianti- erano inclusi anche i “labradores” di età superiore ai 18 anni. Vi erano 4 sarti (che guadagnavano -“ quando lavoravano” - 2 reales al giorno) ed 1 apprendista sarto; 1 calderaio (4 reales al giorno, sempre “quando lavora”), 3 fabbri (4 reales /g). I servizi erano rappresentati da 1 taverniere, 1 macellaio, un addetto alla mescita del vino (probabilmente tutti questi con degli aiutanti). Non vi erano rappresentanti delle arti. I curati erano 2 e non vi era nei confini del municipio alcun monastero o convento. Non risulta che il notaio abitasse in loco. In totale vi erano quindi almeno 14 tra artigiani, clero e commercianti, circa il 12 % degli occupati maschi; questi ultimi costituivano circa il 35 % della popolazione totale.

Sulla base di questi dati non è possibile una stima delle calorie assunte dall'alimentazione. Si può solo tratteggiare la composizione qualitativa del paniere alimentare. Supponendo che la disponibilità di vacche, maiali e pecore fosse circa uguale a quella media del Bierzo data dal Catasto del 1752 (vedi paragrafi 12.7.1 e 12.7.3) si avrebbero 7 pecore, 5 capre, 2 vacche e 2 maiali per famiglia. Non è eccessivo supporre che l'allevamento di galline fosse diffuso e tale da garantire un apporto di uova e, saltuariamente, carne. Era questa una dotazione familiare tipica fino entro il 1900 delle famiglie contadine anche dell'area bellunese e tale da offrire un apporto calorico da latte, burro, formaggio, uova, insaccati e cereali sufficiente, anche se al limite della sussistenza (5). Se queste supposizioni sono corrette si può accettare il dato del catasto che indica in due i poveri “de solemnidad” (quelli col reddito sotto il minimo vitale si direbbe oggi; detti così perché erano autorizzati a chiedere l'elemosina nelle feste solenni inoltre avevano diritto- ancora a inizi 1800- alla giustizia gratuita). Erano entrambe vedove, e se il dato è corretto, costituivano meno dell'1% sul totale della popolazione). C'erano però anche i poveri “vergonzosos”, quelli occulti, che si vergognavano ad esserlo.

Note

1-I dati del catasto del M. de la Ensenada sono su <https://nocedadelbierzo.com>. Noceda nel 2018 aveva circa 640 abitanti, una superficie municipale di 72 kmq, una altitudine del capoluogo di 831 m. E' situata a nord di Bembibre sul rio Noceda. Secondo il Ministero dell'Agricoltura (J. Fernandez Gonzàles (Ed.), 2013 Caracterización de las Comarcas... T. 29 cit.) nei suoi confini 6 ha circa sono destinati a vigneto, 11 a frutteto; non si coltiva orzo e grano. Vi fu rinvenuta un'ara di epoca romana e tracce di popolamenti dell'epoca del bronzo (riferibili a circa 4000 anni BP). Unita dal punto di vista ecclesiastico al monastero di S. Isidro di Leòn fino al 1063, poi fu incorporata nell'episcopato di Astorga. Nell'area vi furono miniere di antracite. La chiesa parrocchiale è del XVII, probabilmente preceduta da una anteriore. Vi sono nel Municipio altre tre chiese, a Robledo de las Travesias, San Justo e Cabanillas.

2- Se si considera il cuartal di superficie pari a 400 mq si otterrebbe una resa in grano pari a 16 quintali/ha, cifra stupefacente per l'epoca. Se si considera il cuartal di superficie pari a 950 mq, come indicato sopra, la

resa diventa un 6,7 q./ha per terra buona e circa 3,4 per media e bassa qualità, in accordo con le medie del tempo.

3-Secondo il catasto del 1752 vi erano ben 41 mulini, probabilmente si tratta di una cifra esagerata, non giustificato dall'importo della tassazione. Il Dizionario del Madoz a metà XIX secolo ne cita 3; per confronto Ponferrada aveva a metà '700, 10 mulini e 13 Villafranca, compresi quelli del suo circondario. Attualmente ve ne sono tre restaurati ed almeno altri 4 sarebbero stati presenti.

4-Se per una famiglia di 4 persone si poteva stimare (vedi Cap. 6) un reddito minimo di sussistenza di 300-500 reales /a, le decime dovute al Concejo avrebbero pesato all'incirca per un 10%. Il bilancio comunale appare fortemente appesantito da spese per la giustizia e assistenza legale.

5-Il catasto non indica per Noceda l'estensione delle aree a cereali (orzo essenzialmente e segale data l'altitudine). L'unica indicazione può venire dall'ammontare delle decime del Concejo, ammontanti a circa 46 cargas di cereali, circa 8100 kg.

Supponendo che la decima rappresentasse al massimo il 10 % del prodotto totale, quest'ultimo (pari a 810 qli), con una resa di 4 qli/ha avrebbe richiesto circa 200 ha. Per garantire 0,4-0,5 kg di pane /ab./g. il raccolto avrebbe dovuto essere (in assenza di importazioni da fuori) però di circa 1500 q./anno. Ciò comporterebbe 400 ha (4 kmq, su una superficie totale del municipio attuale di 72 kmq che si può ritenere uguale a quella stimata, in leghe, dal catasto) destinati a cereali, pari a 0,5 ha /ab. Per inciso questo rapporto sarebbe in accordo con il valore indicato dal Malanima (vedi più sotto) come valore medio dell'epoca pre-industriale. 400-500 g di pane /giorno /ab. garantirebbero un apporto di ca. 1600 kcal, che integrate con 100 g. di formaggio, 100 di uova o salame, 250-500 ml di latte ovino o vaccino, con aggiunta di verdure (cavoli) avrebbero consentito un apporto calorico attorno alle 2000 kcal/g. ab.(si veda la tabella delle calorie per tipo di alimento in Miscellanea). Miele, noci e castagne, frutta contribuivano in misura marginale, viste le quantità prodotte; si può speculare che in occasioni particolari, le grandi festività o Carnevale il miele entrasse ad esempio nella confezione di dolci si semplice fattura, quali quelli di pasta di farina e acqua fritta, quali "las orejas de Carnival", i crostoli o chiacchiere italiani. Incerto è se nel territorio di Noceda si producesse vino. Vi era comunque un "lagar" (recipiente dove si poteva spremere l'uva, ma anche mele per ricavarne il succo e preparare il sidro), restaurato di recente.

12.7.6-Una visione diversa delle condizioni di vita nel Bierzo nel XVIII secolo (1)

A metà 1700 il Bierzo continuava ad essere una conca isolata, con scarse e difficili comunicazioni con l'esterno. L'85% della popolazione, che si poteva stimare in circa 20.000 persone per il Bierzo propriamente detto e 30.000 per la Cabrera, era analfabeta. Il capitale umano era quindi carente e ciò poneva seri ostacoli ad ogni tentativo di sviluppo in senso pre-industriale. Circa 4/5 della popolazione vivevano di agricoltura ed allevamento. Le crisi alimentari furono frequenti tra fine 1700 e inizi 1800 (1789, 1798, 1804-5, 1809, 1812). La mortalità infantile mediamente era sul 200 per mille con punte del 400, a livello dei paesi del terzo mondo attuale. A Corullòn nel 1789 la fame spinse le persone a cibarsi quasi solo di erbe; nel 1812 a Villafranca molti furono ridotti alla miseria più nera, costretti a mendicare "*y pastando(mangiando come le bestie) en los campos como los burros*". Solo dopo quest'ultima carestia sembra essersi diffusa la coltivazione della patata. I ceti privilegiati erano i nobili ed il clero, anche se c'era alto e basso clero, quest'ultimo in genere povero; nobiltà alta e bassa, quest'ultima costituita dagli hidalgos, sovente poveri) (2).

Tra i ceti che godevano di buone condizioni economiche vi era un gruppo di funzionari ed amministratori dei beni dei signori, una nascente borghesia. Benestanti erano ad esempio un "escribano" di Villafranca, Tomàs de Arteaga, il quale raccoglieva gli affitti nella Merindad di Valcarce e Manuel Ambasmestas, che faceva lo stesso però per il voto di Santiago. Nel corso del 1800 ci sarà un rimescolamento, gli hidalgos ricchi si imborghesiranno ed i borghesi si nobiliteranno. Il clero nel Marchesato di Villafranca nel 1787

comprendeva 463 persone, delle quali 272 appartenenti al clero secolare. Il livello culturale del clero, stando alla relazione del 1797 dall'abate della collegiata di Villafranca vista sopra, non era brillante. Dei 660 sacerdoti appartenenti al territorio dell'abbazia 300 erano di nomina patronale; nonostante molti fossero degni di lode, in genere erano poco istruiti. Avevano studiato il minimo per entrare in carica e poi solevano "*embrutecerr en las Aldeas cuando no se dan al vino y otros vicios*". Si deve aggiungere che non mancavano eccezioni: il segretario della Camara de Justicia delle Cortes di Cadice era del Bierzo e fu in quella sede tra i fautori dell'abolizione del voto di Santiago.

Il ceto "llano", il terzo stato, secondo il censimento del Floridablanca a fine 1700 era costituito per circa il 27% da braccianti (dato da considerare con cautela, data la difficoltà vista sopra di classificare esattamente bracciante e contadino proprietario), con grandi differenze tra le zone del Bierzo, essendovene molto pochi o assenti nelle aree montane, ma erano quasi il totale (96%) dei contadini a Cacabelos, area vinicola della zona centrale (la "Hoja").

Come visto in precedenza il livello medio di vita era probabilmente poco sopra il limite della sussistenza e poteva facilmente precipitare al disotto in occasioni, non infrequenti, di cattivi raccolti. Una valutazione che può supportare questa ipotesi è quella del Malanima il quale ha stimato la capacità portante (la superficie necessaria per la sopravvivenza di una persona) in epoca pre-industriale in circa 0,5 ha/ab. per quanto riguarda i coltivi a cereali. Per sostenere i circa 60.000 abitanti del Bierzo a metà Settecento sarebbero stati necessari solo per queste colture – in assenza di importazioni dall'esterno, che peraltro non sembrano aver avuto un ruolo rilevante- circa 30.000 ha, cioè 300 kmq, una cifra molto vicina ai 400 kmq stimati di suolo adibito a tutte le colture dal Catasto dell'Ensenada, compresi castagneti e prati (3)(vedi sopra 12,7,1).

Le relazioni dei viaggiatori sul Bierzo tra Settecento ed Ottocento sono piuttosto unanimi nel rilevare l'indigenza di buona parte della popolazione. Quel che mutava nei loro scritti erano piuttosto le cause attribuite ad essa. Nel 1762 gli abitanti del Bierzo sono definiti da un viaggiatore "*poveri che vivono in terre ricche*", poco laboriosi e poco dediti al commercio. Nel 1808 un altro viaggiatore scrive che la stessa fecondità della terra pare fare gli abitanti oziosi; si contentavano di un tozzo di pane di orzo, un po' di cavoli, castagne, latte e vino in abbondanza. Una visione diversa la diede J. Martinez Moreno nel 1799, affermando che certamente si vedevano poveri, ma ciò non dipendeva dall'ozio, piuttosto dall'essere state espropriate le loro terre e troppo elevate le tasse. Nel 1790 il corregidor J. Bermejo Noriega aveva notato che si coltivava poco grano e troppa vite; che su 4 parti di abitanti, una era costituita da clero, artigiani, proprietari ed il resto da braccianti (vedi sopra circa la difficoltà di distinguere contadini proprietari e braccianti); l'ubriachezza era a suo dire diffusa e questa creava un costume di indolenza, per cui non si "coltivavano" i mestieri.

A questo punto è bene chiedersi quali siano i presupposti perché una regione si sviluppi. Sembra che necessitino almeno la presenza di capitale umano (istruzione, presenza di reti sociali diffuse e solide), la disponibilità ed accessibilità del credito, la facilità di comunicazioni con l'esterno, una legislazione che protegga la proprietà ed una organizzazione statale che non sia puramente estrattiva rispetto le risorse locali. I fattori geografici sono pure essenziali in quanto influenzano la fertilità dei suoli e le comunicazioni interne ed esterne. Critico è il ruolo e le scelte effettuate dalle strutture politiche ed amministrative. Troppi fattori quindi perchè vi possa essere una ricetta semplice che garantisca lo sviluppo sociale ed economico. Il Bierzo, per lungo tempo anche dopo il Settecento, non ha goduto di molti dei prerequisiti visti sopra, condividendo questa situazione con la Provincia di Leòn, la quale ancora nel 2017 era al 35° posto in Spagna per PIL pro capite (22.000 e circa). Anche nel Bierzo odierno non mancano le difficoltà economiche. Dal 2010 vi sono state varie manifestazioni per chiusura di imprese industriali; in precedenza questa sorte era toccata alle miniere di carbone. Si ricorda che il Bierzo non è solo la zona attraversata dal Camino (sostanzialmente dalla Cruz de Hierro fino a Laguna, poco prima del Cebreiro), ma comprende una vasta area montana poco adatta ai coltivi che dà conto della maggior parte del totale della superficie, che assomma a circa 3100 kmq.

Note

1-M.J. Garcia Gonzales, La Sociedad durante la crisis del Antiguo Regimen en el Marquesado del Villafranca del Bierzo. In El Marquesdado del Bierzo cit.

2-A Villafranca nel Settecento su 400 vecinos (nuclei famigliari), 365 erano hidalgos; i braccianti erano 300 ed i contadini proprietari 4. Se ne deduce che molti hidalgos erano “braccianti”. In Valdecanada su 20 vecinos, vi erano 33 contadini e 3 braccianti, ma il catasto del M. de Ensenada aggiungeva (le risposte al questionario in esame) che dei 33 contadini indicati, quelli che potevano vivere sulle loro proprietà erano solo 9, il resto doveva fare anche il bracciante.

3-Il Bierzo nel 2019 aveva circa 123.000 abitanti (130.000 nel 2005) su una superficie di circa 3180 kmq (la provincia di Belluno ne aveva nel 2019 circa 205.000 (anch'essi in calo) su una superficie di 3600 kmq). Secondo il Malanima la capacità portante (la superficie necessaria per la sopravvivenza di una persona prima dell'era industriale) si poteva stimare in circa 2 ha/ persona, comprensiva dell'area a cereali, bosco (per la legna), pascoli e prati. Valutando, ancora prendendo a prestito le stime del Malanima, un 30-40% della superficie totale come sterile o improduttivo, per sostenere i circa 60.000 abitanti del Bierzo a metà Settecento sarebbero stati necessari (supponendo una economia chiusa) circa 120.000 ha, 1200 kmq. Sommando a questi ultimi i terreni sterili/improduttivi si otterrebbe una cifra attorno a 2500 kmq. In sostanza se la capacità portante del Bierzo non era superata, tenuto conto delle incertezze nelle stime appena viste, nel corso del Settecento ci si era avvicinati molto a questo limite. In seguito la popolazione ha potuto aumentare, fino al raddoppio attuale, solo grazie alla rivoluzione industriale ed all'integrazione del mercato del Bierzo con quelli delle altre regioni spagnole e non. Il raggiunto limite della capacità portante nel Settecento spiegherebbe anche le valutazioni negative circa la condizione di parte della popolazione dell'area berciana presenti nei resoconti degli osservatori esterni tra XVIII e XIX secolo. I resoconti citati nel testo pongono in luce una realtà non contestabile- la povertà diffusa- e le sue conseguenze (la disaffezione, l'abbattimento morale), ma solo uno tra quelli citati cercò di andare oltre le cause di indole morale (sempre dubbie) o di costume di vita (altrettanto opinabili). Attualmente l'area destinata alle coltivazioni agrarie nel Bierzo è del 3,7% , pari a circa 120 kmq; si veda: Caracterización de las Comarcas agrarias de España, Tomo 29, Provincia de León. La parte piana del Bierzo è in larga parte destinata anche oggi a viticoltura. Secondo i dati del Min. Agricoltura spagnolo nel 2010 la produzione di vino del Bierzo era di 59.553 hl, su una superficie di 3683 ha (ca 14 hl per ha, un livello poco credibile); vi erano 55 bodegas e 4.210 viticoltori. Il Consejo Regulador DO del Bierzo (DO sta per Denominazione di Origine, qualifica attribuita ai vitigni dal 1989; dati in rete visti dic. 2021) indica invece in 1110 i viticoltori, 74 le Bodegas (cantine produttrici) 2349 gli ha a vigneto. La produzione in uva oscilla tra i 9 milioni di kg del 2017 e i 12 milioni del 2019. C'è stato un calo dagli anni 1990-2000 quando la produzione era sui 20-30 milioni kg uva. Nel 2013 sono stati prodotti 13 milioni di kg di uva e 90 000 hl di vino. E' cambiata radicalmente negli ultimi decenni la commercializzazione del vino. Il numero di bottiglie è aumentato da circa 500 000 nel 1990 agli attuali (2019) 8 milioni; si è quindi puntato sempre più su un vino di qualità. Per inciso il cultivar più diffuso è la vite Mencía (75% della produzione). Nel 2021 la resa fu 11,2 milioni di kg di uva su 2300 ha, pari a 48 qli./ha. Secondo l'ASAJA (l'Associazione dei Giovani Agricoltori del Bierzo, visto in rete su Bierzo Digital dic. 2021) questo dato è inferiore al valore che ci si potrebbe attendere di almeno 1/3 e si potrebbe imputare al fatto che parecchi viticoltori vendono il loro prodotto in altre regioni spagnole perché sia trasformato in vino da tavola. Va detto che la vite nel Bierzo non viene coltivata in pergole sostenute da pali, da come ad esempio nelle aree del Triveneto, ma con esemplari tenuti bassi.

12.7.7-Protoindustria nel Bierzo ed in Galizia

Secondo l'abate Simon della Collegiata di Villafranca del Bierzo in quest'ultima non vi era a fine Settecento manifattura di sorta; questo era ma nella cittadina una buona parte degli occupati dediti

all'artigianato). Nel Bierzo vi erano miniere di ferro (e poi di carbone e nel XX secolo di Tungsteno) fin dal XV-XVI secolo, che rifornivano forni fusori del tipo "basso" e fucine per la lavorazione di quest'ultimo. Il nucleo dominante in Spagna delle imprese che trasformavano il minerale ferroso in metallo erano e rimanevano i Paesi Baschi e la Cantabria (ca. 300 imprese a fine Settecento nei Paesi Baschi), ma la Galizia nel XVIII secolo disponeva di circa 70 "ferriere" (forni), in mano a hidalgos o a nobili, cui nel secolo successivo si aggiunsero delle Compagnie. La produzione era limitata, si stima producessero circa 1000 q di ferro/a nel XVIII secolo. Il Catasto del marchese di Ensenada a metà Settecento attribuisce ai padroni della ferriera di Valcarce (si ricordi la località Herrerias (Herrero è il fabbro) sul Camino) una rendita di 7.4000 reales /a. Il maggior contribuente di Ponferrada nell'Ottocento sarà Nemesio Fernandez, padrone di forni per fusione di minerale di ferro, il quale lasciò un capitale di circa 2 milioni di reales de vellón (800.000 dei quali dovute alle ferriere e 500.000 in contante; fonte: J. Balboa de Paz, Cuadernos de Investigación, 12, 2016, 303-324; su Nemesio Fernandez come rappresentante della emergente borghesia imprenditoriale berciana vedi più oltre).

La Tab. seguente riproduce le professioni rilevate dal Catasto del Marchese de Ensenada nel 1752-53 nel Bierzo. Si nota una articolata presenza artigianale, circa 587 maestri artigiani, 171 Oficiales (grado inferiore al precedente) e 36 apprendisti. Tutti questi erano però come immersi nel mare dei lavoratori dei campi e delle vigne.

POBLACION ACTIVA INDUSTRIAL (1753)				
PROFESION	MAESTROS	OFICIALES	APRENDICES	TOTAL
Cuchilleros, cerrajeros y herreros	139	36	10	185
Sastres	157	7	5	169
Carpinteros, albañiles, canteros	120	3	-	123
Zapateros	43	42	1	86
Tejedores	82	44	14	140
Cardadores	2	-	-	2
Albeitares, herradores	6	7	-	13
Alfareros	-	13	-	13
Cedaceros	2	-	-	2
Caldereros, campaneros	4	1	-	5
Pintores, decoradores	1	3	-	4
Arquitectos, ensambladores	2	1	-	3
Torneros, cuberos	-	-	1	1
Guarnicioneros	10	3	-	13
Maestros de coches	1	-	-	1
Plateros	2	3	-	5
Chocolateros	8	-	-	8
Cordoneros	4	-	-	4
Curtidores	-	-	1	1
Ferrones	4	8	4	16
TOTAL	587	171	36	794

Fuente: Catastro de Ensenada

Tab.1 – Fonte: Josè Balboa de Paz, Historia de el Bierzo, El Antiguo Regimen, Economia, Inst. De Estudios Bercianos.

12.8-El Bierzo nell'era liberale. Il XIX secolo (1)

L'Ottocento è il periodo dell'emersione nell'Occidente della borghesia e della Grande Divergenza tra l'Occidente ed il resto del Mondo. L'evoluzione del Bierzo in questo periodo si inserì in questo quadro.

In precedenza, nei Capitoli sulla Cronologia storica, si sono visti i mutamenti sociali e politici occorsi nell'Ottocento spagnolo. Nel seguito ci si concentrerà in particolare sui dettagli della desamortizaciòn, un processo che iniziato negli anni trenta finì solo verso il 1898 e sul cambio di èlites al potere avvenuto tra fine Settecento e primi Ottocento (2).

Bartolomè (J.M. Bartolomè Bartolomè, Grupos dirgentes en Ponferrada,..., cit.) ha fatto notare come ai primi del XIX a Ponferrada le cariche nei Municipi passarono dai piccoli nobili possessori di terre a vigneto (Hidalgos cosecheros) a esponenti del nascente mondo imprenditoriale. Le cariche amministrative in sé non davano introiti significativi, ma consentivano di gestire le misure amministrative per il commercio vinicolo: fissare il prezzo di vendita del vino nelle cittadine del Bierzo, impedire l'entrata di vino dall'esterno, in sostanza garantire un monopolio. Niente di straordinario, da sempre i ceti al potere tendono a legiferare a proprio vantaggio. L'oligarchia piccolo-nobiliare berciana aveva radici lontane, si poteva far risalire fino al XVII secolo e si era mantenuta con politiche matrimoniali (anche tra consanguinei). I nuovi entranti, i borghesi, che si fecero strada tra gli ostacoli frapposti dalla precedente oligarchia, possono esser esemplificati da tre loro rappresentanti, sui patrimoni dei quali ha indagato il Bartolomè (cit.). Il più ricco era Nemesio Fernandèz, già visto sopra, padrone di "ferrerias", ma anche di ampie tenute a vino; il secondo, Antonio Quiñones, anche lui possedeva "ferrerias" e vigne, ma di minore entità; era legato da amicizia e parentela al primo. L'ultimo era un commerciante, Antonio Josè Baylina. I loro patrimoni alla metà del 1800 in campo agrario erano notevoli; Nemesio Fernandez da solo disponeva di botti per una capacità totale di 1104 hl di vino, il Quiñones per 438 hl e Baylinas per 39. La borghesia dell'intorno di Ponferrada a metà 1800 disponeva di beni derivanti per circa il 40% da "beni radice" (terre e vigneti), un 28% da commercio e imprese del ferro, un 32% in beni mobili. La borghesia che prese il potere ai primi del 1800 nell'area indagata da Bartolomè con la desamortizaciòn si convertì da prevalentemente imprenditrice in prevalentemente rentista. Si può supporre che ciò abbia frenato lo sviluppo ulteriore dell'area, una retroazione non voluta della desamortizaciòn stessa, indice della complessità delle strutture sociali e della difficoltà e quasi impossibilità di predirne a priori lo sviluppo.

La prima fase della alienazione dei beni fu quella relativa ai possedimenti ecclesiastici; ne furono venduti nel Bierzo, dal 1836 al 1851, per 7,7 milioni di reales. La maggior parte (87%) proveniva da monasteri; di questi ne furono interessati 14 (tra essi quelli di S. Andrès de Espinareda, di Carracedo, S. Pedro de Montes, Monastero della Concepciòn a Villafranca, etc; in gran parte furono monasteri maschili). I beni messi all'asta furono di tre tipologie: 1-terreni in area rurale 2-immobili quali case e monasteri stessi 3- diritti di possesso fondiario. Era previsto che gli affittuari potessero riscattare con diritto di prelazione la parte di terreno di proprietà diretta signorile (3). La borghesia acquistò, in valore, circa l'88% dei beni posti all'asta; in media i nuovi proprietari sborsarono 90.000 reales de vellòn ciascuno, aiutati nelle operazioni da intermediari madrileni e leonesi. I contadini acquisirono circa il 12% del valore e furono un terzo del numero dei compratori.

Nel 1855- risolti i conflitti circa le vendite di proprietà ecclesiastiche col Concordato del 1851- si vendettero anche i beni delle Opere Pie e dei Concejos. Questo processo si trascinò fino alla fine del secolo e fruttò altri 12 milioni di reales. In questi casi gli acquisti furono in prevalenza da parte di contadini (che acquisirono il 54% del valore complessivo). Il riscatto (meglio, le "redenciones") dei foros (affitti) riguardò 7500 persone. In totale tra 1836 e 1898 il trasferimento di proprietà è stato stimato in circa 27 milioni di reales. La superficie agraria alienata è incerta, ma si ritiene sia stata di almeno 14.000 ha (140 kmq; secondo

i dati, del catasto dell'Ensenada nel Bierzo i terreni agricoli o assimilati del Bierzo erano circa 400 kmq). Quando i soldi cambiano di tasca in modo così rilevante è segno che un processo rivoluzionario è in atto (4). Le vendite dei beni comunali, delle fondazioni pie e dei monasteri ebbero anche retroazioni negative, in parte già illustrate nel Cap. 6. Era previsto che l'80% dei proventi delle vendite dei beni dei Concejos andassero a questi ultimi sotto forma di titoli del debito pubblico al 3% annuo. Ciò non avvenne sempre ed in ogni caso non fu sufficiente a far fronte alle spese dei Municipi che si dovettero rivolgere a prestatori privati. Le vendite avevano interessato anche i due ospedali del Bierzo, quelli di Villafranca e di Ponferrada. Il primo ricavava in precedenza dalle sue rendite 13.900 reales, lo stato supplì dopo le vendite con soli 5970. Intervenero borghesi locali a sostenere l'istituzione, tra essi Policarpo Herrero Vazquez, della Banca omonima (5). Quest'ultimo dato indica una trasformazione economica in atto di rilievo; in precedenza i monasteri erano stati uno degli attori del prestito locale. La desamortizzazione fece venire meno questa loro attività; nel contempo sorsero (senza che si voglia indicare con ciò una causa-effetto) forme di credito moderne, come il Banco Herrero citato (ancor oggi esistente benché inglobato in una entità di dimensioni maggiori). Uno sviluppo economico non è pensabile senza fonti di credito accessibili; se le nuove strutture bancarie abbiano stimolato lo sviluppo dell'area non è stato – a quanto risulta – indagato. L'istruzione, prevalentemente in mano ecclesiastica, non era diffusa; nel censimento del 1860 sui 92 000 abitanti del Bierzo, 16 000 sapevano leggere e scrivere (18%) e di essi il 91% erano maschi.

La desamortizzazione non toccò le proprietà terriere della nobiltà; queste erano in genere affittate a medio termine, senza più gravami signorili. La borghesia era costituita da liberi professionisti (notai, avvocati, commercianti, funzionari pubblici). Non va dimenticato il settore ampio della piccola borghesia che comprendeva artigiani e contadini proprietari (cosa di lunga data, vedi il lavoro del Bensusan sulla Valladolid del XVI circa la presenza di contadini benestanti; vedi Cap. 3). Una parte non trascurabile dei terreni della desamortizzazione fu acquistata da loro. Il Bierzo della seconda metà del XIX secolo vide una politicizzazione della borghesia ed una sua duplice frattura, tra le borghesie di Villafranca e Ponferrada ed all'interno di queste, il confronto tra conservatori e liberali (6). Alla vita politica sia locale che nazionale, che aveva assunto forme parlamentari, parteciparono essenzialmente la borghesia e la nobiltà. In questo ambito le due classi quasi si resero indistinguibili. Valga l'esempio, negli anni 1820, del progressista Apolinar Suarez de Deza y Caamano che era anche insignito del señorío di varie località; si trovava nella sua parte politica anche un avvocato di Villafranca, a sua volta signore di una località berciana. Costoro dopo il Bienio Liberal aderirono al partito Liberal, tenendosi però separati dai progressisti di Ponferrada.

La piccola borghesia contadina contribuì alla estensione dei vigneti che a fine 1880 giunsero ad occupare circa 6000 ha e si collegò con la borghesia di più alto livello anche con lo scopo di ampliare il raggio dei commerci dei beni prodotti. Non mancarono crisi alimentari come nel 1867-69 (causa la siccità). Sorsero le prime imprese di trasformazione come quella per le conserve Ledo a Villafranca, del cioccolato a Ponferrada. Nel periodo in cui in quest'ultima città giunse la ferrovia arrivò nel Bierzo anche la fillossera nei vigneti, cosa che costrinse a reimpianti totali con ibridi di viti americane. Dal 1890 si crearono compagnie elettriche a Ponferrada e Villafranca; le vecchie ferriere non ressero la concorrenza di quelle bilbaine e chiusero. Come anticipato apparvero le banche Herrero e Urquijo-Vascondado. Lo sviluppo delle miniere berciane di carbone, tungsteno, sarà successivo, ai primi del 1900 (8).

Verso la metà del 1800 il Bierzo appare, secondo la visione che ne diede il Madòz nella sua enciclopedia sulla Spagna, un luogo agreste, particolarmente ricco in frutta, specie di ciliegie (delle quali affermava esservene circa 20 varietà in quella conca); citava inoltre i peperoncini piccanti di Bembibre. A suo dire la frutta si vendeva nel Bierzo a basso prezzo perché la conca non era in grado di assorbirne la produzione (un effetto, aggiungeva, del rapporto domanda/offerta). Altre fonti riportano tuttavia che ad Astorga al mercato del martedì era venduta regolarmente frutta proveniente dal Bierzo, assieme a noci e castagne.

Note

1-M.J. Garcia Gonzalèz, Hist. del Bierzo, Liberalismo y estancamiento economico, cit. Il titolo fa riferimento ad una fase di regresso o stasi economica, visione che più recenti e specialistiche indagini (vedi

Capitolo sull'Economia) tendono a correggere per quanto riguarda l'insieme della Spagna del XIX secolo. In ogni caso alla fine del 1800 le condizioni di vita anche nel Bierzo erano migliori rispetto a quelle di fine Settecento; le carestie (come quelle tra 1804 e 1814) cessarono di essere una ricorrenza periodica; le comunicazioni erano migliorate con l'arrivo della ferrovia, del telegrafo e, più tardi, della corrente elettrica; la resa per ettaro dei cereali era migliorata; si stava formando un ceto operaio. Pur con tutti i limiti del caciquismo aveva preso piede una democrazia basata sul modello parlamentare. Va notato che il periodo dal 1875 al 1936 fu esente dalle precedenti guerre civili.

2-Va segnalata l'epidemia di colera del 1834, importata dall'Oriente, che seminò morte anche nel Bierzo. Il Bollettino Ufficiale della Provincia di León pubblicò nel numero del 2 sett. 1834 la statistica relativa al periodo finale della pandemia a Molinaseca; dal 4 agosto di quell'anno al 28 erano stati infettati 62 persone; i morti erano stati 23, dei quali uno probabilmente per cause diverse dal colera

3-Il contratto prevedeva che la terra data in affitto fosse di due tipologie, una parte che rimaneva del signore (parte diretta) ed una dell'affittuario (parte "util"). Per riscattarla all'inizio si doveva pagare il 3 % delle rendite di 33 anni. Cosa che non molti contadini erano in grado di fare.

4-Per avere un paragone circa il potere di acquisto del reales di vellòn, nel corso del 1800 il prezzo di una fanega di grano (ca. 44 kg) oscillò tra i 30 (ad es. 1830) ed i 120 reales (ad es. 1810), in media sui 60. Per la sussistenza servivano circa 4 fanegas/anno/abitante, cioè in media 240 reales/anno/ab., cui aggiungere le spese per altri alimenti, abiti, etc. Gli espropri dei beni ecclesiastici, seguiti dal venir meno delle decime e primizie, furono compensati in parte con la Contribucìon sobre Culto y Clero, istituita dall'Espartero; il clero secolare ricevette dalle Commissioni diocesane all'incirca 4,5 reales/g.

5- Policarpo Herrero era figlio di Ignacio Herrero Buy, di Teruel. Si era trasferito a Villafranca ove gestì un commercio di tessuti e divenne tra il 1834 ed il 1860 uno dei prestatori principali nel Berzo. Fondò a Oviedo il Banco Herrero, che sussiste ancora oggi, benchè sia stato assorbito da un altro gruppo bancario

6-In realtà all'interno delle larghe coalizioni dei progressisti e conservatori vi erano differenze notevoli, come si può vedere dalle lettere agli elettori riportate in Appendice. I fautori della repubblica erano divisi al loro interno tra conservatori e liberali. Una divisione nel campo monarchico esisteva anche nel Bierzo tra carlisti e non. A Ponferrada la borghesia era più dipendente dalle rendite. La parte più conservatrice era costituita da avvocati, impresari del settore ferro e del cuoio; da commercianti, proprietari terrieri. Fino al 1856 costoro controllarono di fatto il municipio. Il settore di tendenza più aperta era formato da professionisti quali funzionari pubblici ed ancora avvocati. Le elezioni politiche portarono anche alle prime manifestazioni pubbliche di massa. Nel gennaio 1869 ve ne fu una contro lo sconfitto candidato alle elezioni a Cortes; il 20 novembre seguente un'altra contro l'aumento delle tasse e si dovette chiamare l'esercito per controllarla. La costruzione della linea ferroviaria che doveva collegare León, via Astorga e Ponferrada con Monforte de Lemos, concentrò gli addetti in Ponferrada; sempre nel 1869 circa 400 di essi dimostrarono per protestare contro le condizioni lavorative.

7-Sulle miniere di tungsteno si veda il Cap. 12,3. Il carbone era stato scoperto a Ribera de Bieza già nel 1764, ma fu utilizzato largamente solo a fine 1800. Per la riduzione del minerale di ferro si utilizzava nei forni "bassi" il carbone di legna; il coke, derivato del carbone, venne usato negli altoforni.

Appendice- Manifesti politici del Bierzo. 1868 e 1872

I brani dei due manifesti riportati di seguito illustrano le divisioni entro il campo repubblicano.

Manifesto della giunta provvisoria del Bierzo costituitasi a seguito della costituzione della prima repubblica. E' datato Ponferrada, 30 settembre 1868 (1).

"Habitantes de este Partido

Llegò el dia para todos desiado

La revolucion iniciada en las aguas del Puerto de la inmortal Càdiz, cuna del venerando codigo del 1812... es un hecho por fortuna en España. ...Mientras (la Giunta rivoluzionaria provvisoria) permanezca en su difícil puesto ... hasta que el Gobierno legitimamente nombrado enprece a règir los destinos del Pais en la lealdad, acierto y economia que son de esperar si os Pueblos han de salir de la servidumbre y miseria en que yacen, efecto de una administraciòn immoral, confusa e desordenada. ...

Vercianos, viva la libertad, viva la Soberania Nacional. Abajo lo existente”.

Manifesto elettorale del candidato alle Cortès Francisco Soto Vega, Villafranca del Bierzo, 10 aprile 1872.

“ ...Conoceis perfectamente mis antecedentes y mi actitud politica-...os dirè dos palabras con lealtad y franqueza... que vengo de la revolucion y voy a la Republica. Nò a esa republica anàrquica, perturbadora y disolvente con que suenan tal vez ciertos espiritos mal avenidos con la prosperidad y la libertad de la Patria, psino por elà la Repoublica de orden, sensata y ... ampare y proteja al ciudadano... (Soy) progresista primero y despues democrata... La republica es la unica forma de gobierno compatible con la verdadera democracia”.

Nota

1-Historia del Bierzo, Inst. Estudios Berciano, n. 13

12.9-II Bierzo attuale. Aspetti di lunga durata

La Comarca del Bierzo attuale vede una moltitudine di centri minori, in genere risalenti almeno al medioevo la cui distanza media tra di loro è tra i 3 e 4 km, all'incirca un'ora di cammino a piedi. Anche in aree montane come nella Valcarce le distanze tra Laguna, Herrerias, Vega, Portela, Trabadelo, Pereje e Villafranca sono tra i 3 e 4 km e così pure nelle valli laterali, tra Balboa e Portela (distanze sempre misurate in linea d'aria). Centri di dimensioni maggiori – che offrono servizi di livello superiore si situano in genere ad una giornata di distanza tra di loro, ca. 30 km.

Il sistema sociale dell'Antico Regime può sembrare caotico e complicato. Lo era, in particolare quello fiscale, ma nella realtà sociale vi era una rete di rapporti che consentiva una certa resilienza di fronte agli shock economici ed ambientali. Un contadino poteva accedere a prestiti da parte dei monasteri a tassi contenuti; le strutture ecclesiastiche potevano offrire un certo livello di sostegno in condizioni di crisi alimentari (si veda il caso di Santiago nel 1769, Cap. 9 App. 3). I poteri locali (concejos) gestivano una serie di beni comuni e la giustizia civile; i poteri signorili laici ed ecclesiastico e quello regio integravano la sicurezza con l'esercizio della giustizia penale. In fondo un sistema non si può reggere a lungo, per secoli come nel caso dell'Antico Regime, se non garantisce almeno gli interessi basilari delle persone che si possono dettagliare in 1- sicurezza alimentare, della proprietà (giustizia civile; fueros etc.), della vita (da aggressioni) 2- salvaguardia dell'interesse delle singole unità elementari della società (che cioè ci siano procedure per giungere ad accordo tra interessi contrapposti, evitando l'annichilimento di una parte). Che queste basilari condizioni fossero poco rispettate lo dimostrano le molte rivolte sociali, ma queste non devono lasciare in ombra (come detto a proposito di questo tema nei Capitoli delle Cronologie) che accordi tra parti in lotta vi furono e assai numerosi (Cap. 4,3). Alla fine la rete sociale dell'Antico Regime, pur continuamente rammendata e adeguata, di fronte ai nuovi cambiamenti economici si rivelò una gabbia insopportabile e soprattutto non funzionava più. Già alla metà del Settecento ciò era evidente ed i tentativi di mutarla non mancarono. Mancava alle scarse pattuglie dei riformisti una forza in grado di superare le resistenze da parte della nobiltà e più ancora una reale, praticabile alternativa, la quale fu possibile solo con la rivoluzione industriale.

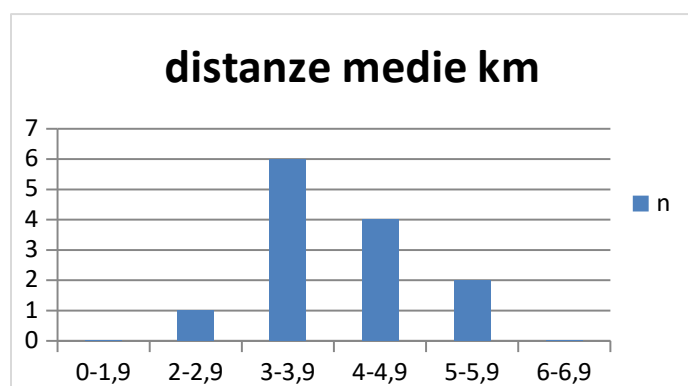


Fig. 1-Distanze medie in km in linea d'aria tra le località maggiori dell'area centrale del Bierzo a quote inferiori ai 550 m slm. L'area considerata è un quadrato irregolare con ai vertici Villafranca, Canedo, Ponferrada e Priaranza, con area pari a circa 150 kmq.

Quasi 2/3 (61%) della popolazione attuale del Bierzo (dati dei Municipi del Bierzo del 2018) si concentra nelle aree della conca comprese tra 500 e 600 m. di quota; queste ultime costituiscono meno di 1/3 (28%) della superficie totale del Bierzo. L'area in questione è quella più fertile, quella meglio servita dalla rete dei trasporti e che consente una maggior vicinanza con l'assistenza ospedaliera (in Ponferrada). La distribuzione della popolazione per fasce di altitudine è data dalla tab. seguente.

	% popolazione sul totale Bierzo	n. Municipi	Superficie media dei Municipi per fascia kmq
Meno di 400 m. slm	1.2	1	-
401-500	12.7	5	61
501-600	61.4	12	68
601-700	15.9	7	58
701-800	2.6	4	105
801-900	5.0	7	110
901-1000	1.2	2	198

Tab.1 Il dato di Ponferrada (circa 65 000 ab.) altera la popolazione nella fascia 501-600 m slm.

Attualmente circa il 73% della superficie è forestata, l'8% a prati (ca 22.000 ha) ed il 3,7 % a coltivi (circa 11.000 ha, dei quali ca. 6.700 dedicati a vigneto, frutteti e cereali. Il restante 15 % è improduttivo. Vi è una grande differenza tra le diverse zonazioni della conca; nella montagna meno del 5% è coltivato; nella pedemontana tra il 25% ed il 50% e nella parte bassa oltre il 75%. L'agricoltura determina il paesaggio del Bierzo basso (la Hoya) (1). La superficie attuale a prati e coltivi (attorno ai 30.000 ha) non è molto distante da quella stimata dal Catasto dell'Ensenada nel 1752 (circa 40.000 ha, ma allora erano compresi in essa anche castagneti e boschi radi a querce). A parte la patata, non sembrano esser intervenute variazioni eclatanti nelle specie coltivate; ovviamente sono state rivoluzionate le tecniche agricole.

Si sono viste, in rapida sintesi, nel caso del Bierzo ed in periodo lungo di tempo le interazioni tra i fattori ambientali (suolo, clima, geografia), demografici (densità della popolazione), sociali (strutture di governo, classi sociali) ed economici (tipologie di lavoro). Individuare in questo dipanarsi di situazioni un filo conduttore è difficile. L'impressione è di un processo caotico. Per tentare di uscire da questa che può essere una penosa constatazione si può immaginare (utilizzando un esempio preso a prestito da Parisi, il Nobel per la fisica del 2021, che lo ha impiegato per un altro contesto) che i sistemi sociali siano simili ad uno scatolone che si può riempire con un gran numero di oggetti di forme diverse, cubi, cilindri etc. Il numero di possibili combinazioni per ottenere una scatola col minimo o vicina al minimo, di vuoti possibili è molto grande. Se tutti gli oggetti fossero dei cubi identici e tali da riempire esattamente la scatola vi sarebbe 1 sola possibilità. Quando uno afferma di avere la soluzione per un problema sociale che coinvolga un numero molto grande di persone è come se pretendesse che tutte le persone fossero identiche tra loro, dei cubi

standardizzati. Nella realtà ci sono invece molte soluzioni ed è difficile prevedere in anticipo quelle che possono funzionare (nonostante ciò il numero di chi afferma “io l’avevo detto” è sempre numeroso). Una scatola riempita si può paragonare ad una società se si suppone anche che i pezzi che la riempiono possano entrare ed uscire in continuazione ed anche mutare di forma e di posizione all’interno; che inoltre i pezzi seguano alcune, poche, regole, del tipo una sfera evita un cubo e una stella si attacca ad un’altra stella. Col tempo queste regole cambiano (fino alla fine del Settecento si può ritenere che vigesse una società a somma zero; se qualche gruppo sociale guadagnava ve n’era uno o più che perdevano; con il XX secolo si può dire che, su larga scala, si è usciti da questa trappola). Avere una soluzione ottimale preordinata per il riempimento dello scatolone sociale è quindi assai poco probabile e quindi è illusorio individuare il responsabile dei fallimenti in un singolo. Eliminare il Caos è una antica aspirazione umana; ma come scriveva l’Algarotti nel Settecento, volgarizzando la fisica newtoniana, in questo mondo tutti tirano e tutti sono tirati. Nel gran fiume impetuoso dei sistemi sociali, forse è cosa migliore accettare il fatto che sia caotico e cercare di pilotare con perizia la barca attraverso essi, piuttosto che provare ad eliminarne i gorghi e le onde (magari gettando barili di olio come suggeriva Olinio il vecchio). Anche un Cammino non-caotico nel quale tutto fosse pre-visto- all inclusive- non servirebbe a niente ed a nessuno.

Nota

1-Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, J. Fernández González (Ed.), Caracterización de las Comarcas agrarias de España. Tomo 29, Provincia de León, 2013. Questo lavoro considera per il Bierzo 36 municipi, con una superficie di 2800 kmq ed a 133000 ab (dati 2007); la Comarca del Bierzo ha oggi (2017) 38 municipi, 123000 ab. e 3100 kmq di superficie. Secondo il lavoro del Ministero dell’Agricultura solo in 9 Municipi vi è coltivata la vite (superficie dedicata superiore ad 1 ha); in 22 non si coltiva orzo ed in 23 il grano. 8 municipi delle aree montane hanno densità inferiori a 10 ab /kmq ed in genere inferiori a 5 (come Candín, Barjas, Oencia, Peranzanes) ed in essi non si coltiva grano. La popolazione è oggi in calo, come in gran parte dell’arco alpino e probabilmente le aree coltivate attuali sono sensibilmente minori rispetto a quelle degli anni 1960.

12.10-Conclusioni

“Gloria Dei, homo vivens” (S. Anselmo d’Aosta)

Il periodo di circa 2000 anni di storia del Bierzo sorvolati a volo d’uccello in questo Capitolo ha visto una impressionante serie di cambiamenti negli ultimi 100-150 anni che ha costituito una frattura col passato; per decine di migliaia d’anni, per dirla con Hobbes, la vita delle persone era stata sporca, brutale e breve.

La storia del Bierzo è integrata in quella del Mondo e non è slegata da quella dell’Universo; il Cammino delle stelle può ricordarcelo. Senza una storia globale, un esempio è quella di Juergen Osterhammel (The Transformation of the World. A Global History of nineteenth Century, Princeton Univ. Press, 2014), non si può comprendere una storia locale o particolare come quella del Camino. Queste ultime se isolate dal contesto rischiano di somigliare ad una bella raccolta di perle, anche di “pezzi rari” infilati nel filo del tempo, una camera delle meraviglie che non dice nulla sul resto del palazzo, delle sue cantine e soffitte.

Ci si trova a questo punto come immersi in un rovelto, qualsiasi mossa si possa fare non sarà indolore. In una storia globale il Camino de Santiago deve per necessità esser compresso in una riga. Senza il quadro globale esso rimane incomprensibile, ma trascurando i dettagli si rischiano semplificazioni grossolane ed erronee.

In definitiva non sembra che gli strumenti di cui la Storia dispone ed ha utilizzato finora siano adatti alla comprensione dei sistemi complessi. La Storia non è una scienza “dura “ come la fisica, chimica, matematica. Il suo grado di incertezza è molto superiore. Probabilmente serve un modo di fare storia nuovo con strumenti nuovi. Si può ritenere che senza il supporto di dati quantitativi e la loro verifica ed analisi con le tecniche relative non si possano sperare progressi (1).

Comporre le tessere relative ad economia, sociologia, ambiente fisico etc. in un mosaico globale è senz'altro necessario ed utile. Più arduo è considerare anche le emozioni, le pene ed i dolori delle 40-50 generazioni che si sono succedute nel periodo del Camino. Gli aspetti profondi e centrali nelle vite degli uomini sono su un altro piano, vivono in un' altra stanza. Qui la Storia giunge al confine delle sue possibilità e lascia il posto alle storie, al racconto, il quale può cogliere meglio gli aspetti vitali. La storia del Camino, deve lasciare il posto all'esperienza del Camino perché il problema fondamentale di chi fa il Camino e delle persone in generale, si può forse ridurre alla ricerca di una prassi che consenta di vivere pienamente. Ci si può arrivare con un processo che elimina il superfluo, le sovrastrutture che le organizzazioni sociali e religiose col tempo ammassano (2).

La vita delle persone delle generazioni presenti e passate si può vedere come un oscillare tra due poli, con infinite sfumature, tra il vivere appieno nonostante tutto o il non riconoscere questa possibilità: *Gloria dei, homo vivens*. La vita piena è scoprire – come scrissero nel Seicento e prima ancora anche i priscilliani spagnoli e molti altri ancora - l'uomo deificato e il divino umanizzato. Il Camino può essere una tra le molte vie praticate da tempi immemorabili per giungere a questa scoperta.

A questo punto ci si deve chiedere a cosa servano i dati storici, ambientali etc. accumulati nelle pagine precedenti. Non staccarsi dalla realtà è necessario per evitare fughe sulle nuvole. La storia è uno strumento utile per questo scopo in quanto inietta robuste dosi di scetticismo- *de omnibus dubitandum*- evita entusiasmi e insegna a verificare nei limiti del possibile le ipotesi; aiuta a sfuggire alla trappola del perfettismo che bloccherebbe qualsiasi agire. L'esperienza dell'andare sul Camino può esser utile in questa prospettiva, con la continua variabilità delle condizioni del tempo meteorologico, del proprio fisico, della propria pelle.

Ritornando al tema di questo paragrafo, un dato comune fino al secolo XX è quello di esser stata una serie di società con crescita molto bassa; l'ascesa di un gruppo sociale poteva avvenire sostanzialmente solo a discapito di altri. Nell'ultimo secolo all'incirca questo schema millenario è stato frantumato.

Le cause della crescita vertiginosa mai vista prima in popolazione e benessere da fine Ottocento non vede ancora spiegazioni esaurienti (Helpman E., *The Mystery of Economic Growth*, 2005). Le ipotesi scientifiche - cioè quelle verificabili e falsificabili- non sono peraltro univoche; si possono usare in molti modi, a supporto di ipotesi anche opposte, come uno stesso vento può essere utilizzato per spingere una barca a vela in direzioni opposte (3).

Anche le forme delle organizzazioni religiose sono mutate grandemente nel periodo considerato. I sistemi religiosi dei celti, fenici, romani, cristiani, mussulmani- etc., ciascuno con le sue molte varianti e trasformazioni, non sono riducibili ad unità. Tuttavia al fondo di alcuni di essi, ad esempio negli scritti dello spagnolo-romano Seneca, dell'ebreo-iberico Maimonide, di Juan de la Cruz, c'è un aspetto comune, quello che rimanda al fondo delle persone, là dove si tocca, appena in un punto, l'indicibile. In altre parole l'esperienza che si usa definire come "*esperienza personale di fede*", non sembra esser variata nella essenza da qualche millennio in qua, a differenza delle sue espressioni mediate dalle culture via via succedutesi (4).

Dall'exkursus storico il Camino di Santiago non emerge con un ruolo primario negli sviluppi sociali e storici della penisola iberica, anche se la sua presenza è senz'altro visibile come nel voto di Santiago, nell'Ordine militare omonimo, nell'influsso locale della chiesa compostellana, nelle opere d'arte riferibili a San Giacomo Maggiore. Occorre evitare a questo riguardo un errore di "campionamento": le fonti indagate possono essere fuorvianti, non rappresentative. Se non parlano del Camino non è detto che siano mute perché quest'ultimo non ebbe influssi, può darsi che si cerchi nel posto sbagliato; ad esempio non si troverà nulla sul Camino e del Camino se si indaga nella letteratura chimica o simili. Il Camino è presente certo sui piani della storia, dell'economia, della politica, ma la sua rilevanza sta su un altro piano, nell'esperienza che porta a conoscere sé stessi.

Abbracciare il busto di San Giacomo Maggiore nella cattedrale di Compostela è/ può essere il segno di questa unione. E' vedere una risposta alla domanda alla quale si è accennato poco sopra, sul come vivere pienamente.

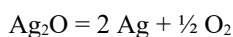
Infine c'è il ritorno da Compostela, che si vive /si può vivere in una condizione ben rappresentata da un frammento incastrato sul portale del monastero di Leyre che ritrae un volto non esultante, ma sereno, lieto, della letizia raccontata nei Fioretti (5).

Note

1-Si vedano ad esempio i lavori di Peter Turchin, disponibili anche in rete. La quantificazione nella storia della economia è un dato pacifico da tempo; le riviste specialistiche in materia ne sono un esempio, si veda ad esempio: *Econ. History Review*, *J. of Economic History*; *Exploration in Economic History*; *European Review of Economic History*; non da ultimo: *Cliometrica*. Di solito però il corso di studi degli storici segue il filone classico, nel quale statistica e matematica sono marginali. Una visione contraria agli eccessi della matematizzazione però nel campo delle scienze economiche è favorevole, pare, agli aspetti storici visti però come alieni da elaborazioni matematiche, in R. Raico (*The theory of Economic Development and the European Miracle*, in *The Collapse of Development Planning*, P.J. Boetke Ed.; v. in rete mag. 2022). Questo A. ritiene che specializzazione estrema nel campo economico non tenga conto del fattore tempo, cioè della storia, e che ciò abbia comportato un uso eccessivo di modelli matematici che trascurano i fattori umani individuali. Tuttavia questi ultimi hanno a che fare con i sentimenti, la felicità o l'infelicità, cose non comparabili: come si può dire che Tizio è più felice di Caio? I livelli di vita – non la qualità della vita- è valutabile. Quantificare le qualità fu una aspirazione del Medioevo, dal fallimento di ciò nacque la scienza moderna basata sulle quantità (Cf. Anneliese Maier, *Scienza e filosofia nel Medioevo*, 1984)

2- Un processo simile a quello usato dai rabbini riguardo il Decalogo: “*Rabbi Simlai (ca 250 dC.) disse che 613 sono i precetti dati a Mosè sul Sinai; ma venne David e ne richiese 11 (Ps. 15,2-5); Isaia sei (Jes. 33, 15), Michea tre (Mich., 6,8), Amos due – Cercate Me e vivete!- (Am, 5,4). Habakuk uno solo (Hab., 2,4): il Giusto vive in forza della sua (esperienza di) fede*” (Strack & Billerbeck, *Evangelium nach Matthaueus*, etc. cit, p. 907). Vedi anche Cap. 13, par.1).

3-Un ossido metallico, di argento, se portato a temperatura adeguata, diminuisce di peso e diventa argento metallico. Tra Seicento e Settecento si interpretò questo fatto come acquisto da parte dell'ossido di una sostanza, il flogisto. A fine XVIII secolo il Lavoisier capovolse l'interpretazione, dimostrando la perdita da parte dell'ossido di ossigeno. In termini di equazione chimica:



4-Sul senso dell'esperienza personale di fede si veda B. Haering, *Liberi e fedeli in Cristo*, Vol. 2, cit. Cosa sia questa esperienza si può capirlo dai suoi effetti: una personalità integrata, non scissa; capace di azioni unitive e non divisive; che agisce e non si limita a reagire; che vuole bene a sé stessa perché consapevole del suo esser parte del Tutto, tralcio della vite, onda del mare. Lo riassume bene il versetto evangelico che invita a guardare i frutti dell'albero per capire di che qualità esso sia.

5- Il Cap. VIII dei Fioretti di S. Francesco (Bughetti P.B., Quaracchi 1926) descrive come “*venendo una volta santo Francesco da Perugia a S. Maria degli Agnoli con frate Leone a tempo di verno ... chiamò frate Leone ... e disse così: “Frate Leone avvegnadiochè li frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; nondimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia”. E seguita poi con altri esempi: se il frate Minore rende la vista ai ciechi e l'udito ai sordi, nemmeno “in ciò non è perfetta letizia”; se sapesse tutte le lingue e tutte le scienze “non è in ciò perfetta letizia”; se sapesse parlare come un Angelo, e gli fossero rivelati tutti i tesori della terra, “non è in ciò perfetta letizia”. Dopo due miglia di simili affermazioni frate Leone gli chiese quale fosse la perfetta letizia. E Francesco gli rispose che “quando saremo a S. Maria degli Angeli così bagnati per la piovra agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame e picchieremo la porta dello luogo e il portinaio verrà adirato e dirà: “*

Chi siete voi? E noi diremo: Noi siamo due dè vostri frati ; e colui dirà: voi non dite il vero". E non gli aprirà lasciandoli al freddo. Se di fronte a tutto ciò – continuava Francesco- *“sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormoraredi lui ... iscrivivi frate Lione che qui è perfetta letizia*". E sarà tale anche se il guardiano uscirà e li caccerà. La conclusione per Francesco era che *“ sopra tutte le grazie ... che Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo .. perché di tutti gli altri doni ... non ci possiamo gloriare però che non sono nostri*". Il passo dei Fioretti fa riferimento alla Lettera di S. Giacomo (non il Giacomo di Compostella, tradizionalmente l'Autore della lettera si ritiene sia il fratello di Gesù): *“Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova produce la pazienza e la pazianza completa l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”* (Gc., 1, 2-4). Il termine Pazienza può far pensare ad passività (English Int. Version: *“ Perseverance*”. Meglio forse la definizione di Spinoza, che afferma, sostanzialmente, che chi ama Dio non si aspetti di esser ricambiato. In altre parole la felicità non è la compensazione della virtù, è la virtù stessa (si veda Rollo May, *Man's Search*, cit.). Come scrisse Silesius la rosa profuma senza perché.

Appendici al Capitolo 12

Appendice 1 – Il prodotto lordo stimato per la Provincia di Toledo a metà Settecento (1)

La provincia di Toledo è stata assunta da un lavoro del Ministero dell'Agricoltura Spagnolo come area rappresentativa di una situazione media dell'economia della Spagna a metà Settecento e pertanto può illuminare alcuni aspetti rimasti in ombra nei paragrafi precedenti dedicati al Bierzo (1). L'indagine citata ha messo in luce la complessità della struttura sociale e politica di quel periodo e le difficoltà del gestirla, ad esempio nel caso della riforma fiscale, tentata allora con l'obiettivo della Imposta Unica (2).

La distribuzione per classi di età e sesso della Provincia di Toledo nel 1752 , secondo il Catasto dell'Ensenada, è riportata in Tab. 1

Classi età	Numero persone	Percentuale
18-60 anni maschi	73.660	24,2
Più di 60 anni maschi	7.000	2,3
Meno di 18 anni maschi	58.233	19,1
Sirvientes di ogni classe maschi	13.900	4,6
Pobres de solemnidad (strutturali)	1.757	0,6
Vedove	13.894	4,6
Donne di tutte le età	13.6237	44,7
Totale	304.681	100,0

Tab. 1 –Distribuzione della popolazione della Priovincia di Toledo, Fonte: vedi nota 1.

La piramide delle età aveva un larga base ed una punta acuminata, a causa della elevata mortalità, specie nell'infanzia. Riguardo il tipo di giurisdizione la suddivisone era come da Tab.2. Il tipo di “dominio” aveva nel Settecento una importanza minore che nei secoli precedenti in quanto il contadino o l'artigiano pagavano ormai più o meno le stesse decime sia che dipendessero dal re o da un signore.

Tipo di dominio cui la popolazione era soggetta	Percentuali di popolazione
Realengo	23
Señorio laico	35
Señorio ecclesiastico clero regolare	1
Señorio ecclesiastico clero secolare	13
Ordini Militari	25

Concejos	3,4
----------	-----

Tab.2 Tipologia di dominio cui era soggetta la popolazione, secondo dati catasto Ensenada, nota 1.

Secondo un censimento successivo, quello del 1797, i settori di occupazione della popolazione attiva per alcune regioni spagnole era la seguente (Tab.3) :

	agricoltura %	Industria %	Servizi %
Galicia	68.8	10.6	20.6
Leòn	66.1	10.8	23.2
Castilla la Vieja	62.7	16.1	15.3
Spagna	61.3	15.3	23.4

Tab.3 -Occupazione percentuale per settore sul totale occupati, Catasto del 1797. L'occupazione indicata era solo quella maschile. Sul totale della popolazione quella maschile occupata era all'incirca il 35-40%.

Il clero regolare nella Prov. di Toledo nel 1752 era di 4.549 persone, delle quali 3.202 frati e 1.342 suore; quello secolare di circa 3.900; in totale ammontava al 2,7% della popolazione. Nel computo erano compresi anche i servitori laici, esclusi i quali la percentuale era del 2,1 %. Erano queste cifre non dissimili da quelle della Repubblica di Venezia del tempo (v. Venturi, Settecento Riformatore, Vol. II, cit.)

Il bilancio economico di un podere è stato tentato dagli Autori della pubblicazione citata all'inizio (1, p. 262 sgg.). Nell'ipotesi di una terra destinata a cereali di estensione pari a 80 fanegas (fanegas da 400 estadales l'una; nel toledano valevano sui 4500 mq), con una resa media di 5 fanegas di grano per fanegas di superficie (circa 4,5 q./ha) e di 9 per l'orzo le entrate sarebbero state:

Entrate

- 200 fanegas (f.) di grano a 18 reales /fanega = 3600 reales
- 360 f. di orzo a 9 reales/f. = 3240 r.
- Paglia di grano = 600 r.
- Paglia di orzo = 1080 r. Totale Entrate: 9.520 reales

Le uscite venivano calcolate come di seguito:

Uscite

- spese derivanti dal lavoro, 120 giorni /a a 4 reales per due anni (tenendo conto della rotazione biennale) = 960 r.
- 120 fanegas di orzo/anno per due anni (alimenti per muli) =2160
- 365 arrobas di paglia /a per due anni =365
- spese per ferratura dei due muli, per strumenti lavoro etc. =200
- 40 fanegas di sementi (orzo 60f., grano 40 f.) = 720
- Spese di raccolta cereali, trebbiatura etc. =1920 Totale uscite 6.855r. Netto 1.655 reales.

Le decime, calcolate sul lordo, erano stimate in 684 r. (20 f. di grano e 36 di orzo, il 10% del totale prodotto). I 9.520 reales di entrate lorde erano pari a 260 reales circa per ha; la resa per ettaro netta era sui 60 rv. La superficie a cereali utilizzata era notevole, attorno ai 32 ha, non proprio quella di un piccolo proprietario; per raggiungere un livello di entrate nette di 500 rv/a –il livello di sussistenza nel 1700 per una famiglia di 3-4 membri- sarebbero serviti circa 10 ha (4). Va notato che si suppone una azienda con sole entrate da cereali, mentre la realtà era probabilmente quella di una policoltura, con apporti da orti, frutteti (vigne, ulivo, alberi da frutto) ed allevamento di bestiame.

Per stimare il prodotto lordo della Provincia di Toledo gli AA. citati stimarono le rendite dei terreni, i redditi da lavoro agricolo, da quello artigianale e commerciale, le rendite da affitti di case e terreni, da juros (i buoni del tesoro del tempo). Le rendite lorde derivanti dalle varie tipologie di terreni, sempre della Provincia di Toledo e l'imponibile relativo (stimato in base ad un decreto dell'Intendente di Toledo nella misura 50% del prodotto liquido, cioè quello ottenibile dalla vendita dei prodotti agricoli) sono riportate nella Tabella seguente:

Tipologia	Reales di prodotto (reales, milioni)	Imponibile (reales, milioni)
Terreni irrigui	4.8	2.4
Cereali	52	26
Vigneti	11	5.6
Oliveti	3.4	1.7
Alberi da frutto	1.1	0.6
Non coltivato (Pascoli etc.)	2.4	2.5
Totale	70	39

Tab. 3 Stima dell'imponibile da produzione diretta della terra della Provincia di Toledo. Dati da catasto Ensenada, 1752. Gli AA. notano l'impossibilità di calcolare l'imponibile sul lordo degli affitti, che stimano tentativamente in circa 1/3 di esso. I totali sono arrotondati all'unità.

Per stimare il prodotto lordo del lavoro il Catasto considerava 120 gg/anno di lavoro utile per contadini e braccianti; 180 per artigiani e commercianti (5). I salari medi giornalieri (stimati dal Catasto) per settore di attività sono dati in Tab. 4:

Categoria	Reddito giornaliero (reales de vellon)	Stima entrate /anno (reales)
Contadino proprietario	3-5; in media 4	Ca. 700
Bracciante	2-4; in media 3	Ca 500
Artigiano	5-6;	ca 800-1000
Pastori	Salario per metà in natura	Ca 500

Tab. 4 Salari giornalieri e redditi annui di alcune categorie di lavoratori.

	Prodotto annuale (reales de vellòn, milioni)	Addetti	Salario medio annuo (reales)
Lavoro agricolo	24,7	55 .000	450
Lavori non agricoli, artigiani, commercianti	10,5	12.363	850
Industria e finanze	23	-	-
Rendite da affitti terreni, abitazioni	10,2	-	-
Rendite fiscali	2,3		
Entrate stato Ecclesiastico	14,2	-	-
Totale	84,9	-	-

Tab. 5- Prodotto annuale per lavoro agricolo e non.

Nella Tab. 5 è stato stimato- sempre dalla fonte citata all'inizio- il prodotto del lavoro agricolo (da non confondere col prodotto agricolo di Tab. 3 che si riferisce alle produzioni agrarie), delle imprese industriali (ad esempio quella della seta), delle attività commerciali e finanziarie e le entrate dello stato ecclesiastico. Il Catasto dell'Ensenada scrive che in questi casi si “*tomaba noticia al por mayor (all'ingrosso) de las ventas y negocios efectuados y luego cada individuo declaraba la utilidad que habia tenido*”. Sempre in Tab 5 sono riportati i salari medi dei lavoratori agricoli e degli artigiani (sulla destra) . Il settore ecclesiastico, utilizzando le classificazioni usate per i laici viste in precedenza (entrate per le categorie di rendite da terra, decime affitti di terreni e case etc.) aveva rendite stimate in circa 14 milioni di reales. Il prodotto totale era stimato in circa 124 milioni di reales di vellòn, somma del totale di Tab.5 e dell'imponibile del prodotto diretto della terra di Tab. 3 (39 mil.). Sulla base dei 310.000 abitanti della Provincia ciò corrispondeva a circa 400 reales de vellòn /ab./anno, cioè a 15 ducati oro; considerando un valore dell'oro attuale tra 30 e 40 euro/g questa cifra risulterebbe pari a 1500-1800 euro. Maddison aveva stimato per la Spagna del XVIII secolo un PIL pro capite di 900 US\$ del 1990, pari a circa 1700 e del 2020. Probabilmente il dato è sottostimato poiché non sono considerate le entrate da prodotti degli orti, il piccolo allevamento e le attività dell'industria casalinga (filatura e tessitura etc.); al non aver valutato il lavoro femminile, che in agricoltura, negli orti e nella piccola industria familiare non era certo trascurabile; alla sottostima da parte del Catasto delle superfici coltivate (non oggetto di misure e mappature precise da parte di agrimensori, come visto sopra) e soprattutto dall'essersi accontentati gli estensori del Catasto -per i professionisti e commercianti di “*tomar noticia*” di quanto gli stessi dichiaravano.

Note

1-Ministerio Agricultura y Alimentación, J.M. Donezar et al (Eds.),1996

2- Sui problemi e sulle conseguenze dell'imposizione unica: M. Touzery (Ed.). De l'estime au cadastre en Europe...in rete, v. dic. 2021; Guasti N. Il ragnò Francese e la mosca Spagnola. Il dibattito sull'imposizione diretta nel Settecento Spagnolo. In rete v. dic. 2021.

3-Il censimento di Flordablanca del 1787 ne dava 327 000 (che non includeva le persone definite “istituzionali”); quello di poco posteriore del Godoy 370 000. La crescita di popolazione stimata da Livi Bacci per il Settecento spagnolo è di 0,42 % annuo.

4- La Hist. de El Bierzo, Economia (cit.) stima che le entrate da agricoltura nel Settecento nel Bierzo fossero di circa 7,9 milioni di reales di vellon, dei quali 5,4 andavano in autoconsumo delle famiglie, 0,49 in canoni di affitto e 0,68 in decime. Poiché il numero di nuclei contadini (vecinos) dell'area era stimato in 14.000 e la superficie agricola in circa 40.000 ha si sarebbe avuto un prodotto lordo di 200 rs per ha compatibile con quello stimato sopra per l'area di Toledo. L'autoconsumo familiare sempre nel Bierzo sarebbe stato di circa 390 reales/famiglia/anno, cifra che si può ritenere una approssimazione per difetto del livello di sussistenza.

5- I dati sono sottostimati; a Torrejon i braccianti lavoravano 6 mesi, 180 gg; i pastori di Villar de Eucina 250 gg.

Appendice 2-Il clero ceto parassita e causa della povertà diffusa ? Le rendite dei vescovadi Spagnoli tra 1500 e 1830 e altre considerazioni (1)

In particolare nel Settecento il clero venne visto come un ceto parassitario; si veda ad esempio il diario del viaggio nel nord della Spagna di John Adams alla fine di quel secolo (v. Cap. 10) (2). Alla luce di ciò è opportuno offrire un quadro complessivo delle entrate delle diocesi spagnole.

Le entrate delle diocesi spagnole sono state riportate da Barrio Gozalo per tre periodi: 1556-1599, 1600-1749; 1750-1834. I primi due periodi vedono rendite medie sostanzialmente uguali; circa doppie, a causa

dell'aumento dei prezzi, quelle del terzo periodo (Tab.1). Sulle rendite totali, come visto nel Cap. 6, gravavano le pensioni reali, per una quota di circa un 20-30%.

Periodo	Corona di Aragón Rendite totali	Corona di Castilla Rendite totali	Spagna Rendite totali	Spagna, rendita disponibile
1566-1599	2.624.699	13.361.705	15.167.754	10.634.538
1600-1749	3.057.894	13.795.123	15.927.311	9.997.101
1750-1834	7.712.160	28.036.374	32.783.352	20.097.288

Tab.1 Rendite totali e disponibili (totali meno le pensioni reali gravanti su di esse) delle diocesi di Spagna, Aragón, Castilla, in reales de vellòn.

Nella Tab. 2 sono riportate le rendite totali per le singole diocesi spagnole tra 1556 e 1599.

n.	Diocesi	Rendite medie 1700- 1749 (reales de vellòn)	n.	Diocesi	Rendite			
1	Elna	21.681				36	Coria	238.834
2	Jaca	38.035	19	Segorbe	108.345	37	Segovia	263.652
3	Barbastro	45.431	20	Orihuela	123.834	38	Granada	273.356
4	Mondonedo	47.667	21	Tortosa	128.326	39	Salamanca	274.213
5	Vic	53.750	22	Oviedo	134.959	40	Jaèn	297.773
6	Almeria	63.696	23	Mallorca	137.775	41	Málaga	311.255
7	Tuy	69.654	24	Cádiz	139.978	42	Palencias	319.410
8	Huesca	71.628	25	Astorga	146.664	43	Burgos	407.350
9	Guadix	72.071	26	Canarias	149.625	44	Pamplona	407.450
10	Urgel	75.264	27	Tarragona	158.609	45	Plasencia	423.821
11	Gerona	80.658	28	Calahorra	166.713	46	Seguenza	440.028
12	Lugo	80.702	29	Leòn	185.195	47	Zaragoza	462.522
13	Barcellona	81.759	30	Cartagena	189.313	48	Cuenca	464.045
14	Orense	84.334	31	Badajoz	190.440	49	Còrdoba	474.907
15	Lèrida	95.579	32	Avila	191.628	50	Santiago	520.631
16	Albarracin	98.795	33	Tarazona	203.506	51	Valencia	537.450
17	Teruel	101.752	34	Zamora	222.983	52	Sevilla	853.284
18	Ciudad Rodrigo	107.408	35	Osma	235.843	53	Toledo	2.288.114

Tab.1 Rendite medie dei vescovadi spagnoli (Corone di Castilla e Aragón) da 1566 a 1599. Mancano i dati per Ceuta, Santander, Tudela, Zamora (Castilla), Ibiza, Elna e Menorca .

La distribuzione delle entrate è fortemente “scodata”; 16 diocesi sulle 53 considerate (il 30% del totale) hanno circa l'8% delle rendite totali, ma 4 dispongono del 27% del totale (Fig.1).

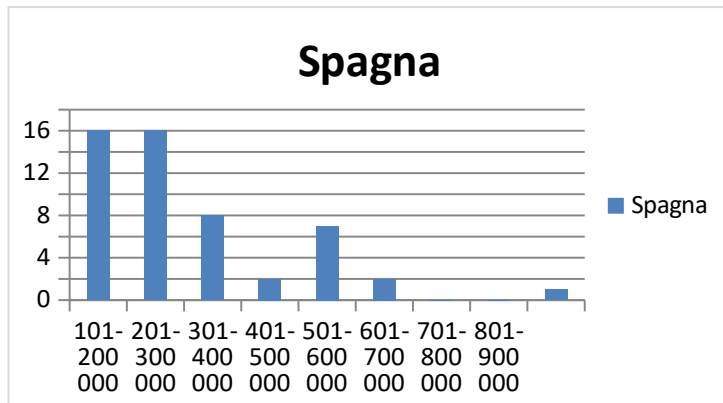


Fig. 1 Distribuzione delle rendite per classi di reddito delle diocesi spagnole (periodo 1556-1599). E' stata omessa dal grafico l'arcidiocesi di Toledo (2, 2 milioni di reales di rendite). In ordinate il numero di diocesi, in ascisse gli intervalli di entrate in reales

Considerando le diocesi spagnole come una popolazione a sé stante, la distribuzione dei redditi risulterebbe avere un indice di Gini pari a 0,7-0,8, segno di una distribuzione fortemente diseguale(Fig.2)

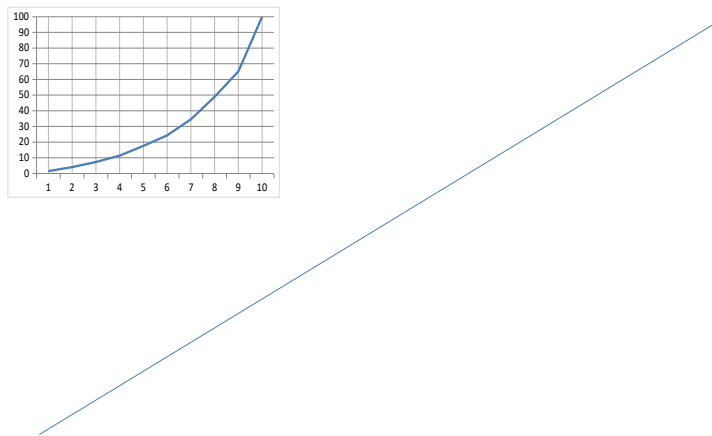


Fig.2 - Indice di Gini per le rendite delle Diocesi spagnole nel periodo 1556-1599.

Le rendite complessive della Castilla sono state stimate (vedi sopra) al tempo del catasto dell'Ensenada in circa 2732 milioni di reales di vellòn; la percentuale su questo valore (probabilmente sottostimato), delle rendite delle diocesi spagnole della Penisola Iberica nel periodo fino al 1750 è dello 0, 5% circa (0,4% se si considerano le rendite nette detratte le pensioni reali) (3).

Va considerato che buona parte delle entrate dello stato ecclesiastico andavano all'alto clero, che proveniva in larga parte da famiglie nobili: nobiltà e alto clero erano vasi comunicanti anche dal lato economico. Le diocesi, specie quelle più ricche, erano il luogo dove "sistemare" i cadetti delle famiglie di alto rango. I tentativi in tutta Europa di controllare le proprietà ecclesiastiche, di evitare che fossero sottratte al mercato, erano senz'altro apprezzabili, ma in assenza di altri fattori (quali aumento del capitale umano, legislazione sulla proprietà e quindi eliminazione obblighi "feudali", disponibilità di capitali per sviluppo commerci e imprese industriali) il loro effetto sulla economia complessiva non poteva che essere minimo. Era, questo sì, un trasferimento di ricchezza dalla mano ecclesiastica a quella nobiliare ed alla crescente borghesia; se quest'ultima fosse diventata a sua volta dipendente dalle rendite o avesse rischiato i suoi capitali in nuove imprese era il fattore cruciale.

Note

1-I dati sulle rendite delle diocesi spagnole nel periodo considerato sono riprese da Barrio Gozalo M., *Rentas de los obispos españoles etc.*, 1556-1834, *Rev. Hist. Moderna*, 2014, 219-244.

2- Non mancarono visioni differenti, come quella del veneto Ortes, il quale, essendo un sacerdote, poteva esser visto come di parte; peraltro le sue opinioni economiche furono assai apprezzate da Marx nel Capitale. In sintesi secondo Ortes la Chiesa era una organizzazione sociale, che assolveva compiti sociali rilevanti e come tale necessitava di cespiti di entrate adeguati; se era vero che la Chiesa dello stato Veneto possedeva rilevanti quote delle terre coltivabili, le rendite che ne traeva andavano distinte dal capitale ed in realtà erano solo una piccola parte di quelle totali della Repubblica; Ortes stimava in circa 100 milioni di ducati le rendite totali dello Stato di terra veneziano, delle quali circa un 1 o 2 % erano quelle della Chiesa. Vedi anche nel Cap. 7 le entrate dei capitoli diocesani. In Galizia la situazione ecclesiastica era particolare e poteva dar ragione ad Adams. Secondo il Catasto dell'Ensenada in quella Regione a metà Settecento gli appartenenti allo stato ecclesiastico (vescovi, Cabildos, Collegiate, curati, Monasteri) avevano il ruolo di Mayor Hacendado (possidente con maggior reddito) nel 43% delle suddivisioni territoriali e percepivano il 54% delle entrate totali (8,1 milioni di reales de vellón su ca. 15 totali; altri gruppi erano gli Hidalgos- ca. 28% del titolo di Mayor Hacendado- ed i contadini ed artigiani benestanti, ca 17%). Le suddivisioni giurisdizionali erano 3836. L'arcivescovo di Santiago era il più importante tra quelli che disponevano di señorios giurisdizionali e si stima che entro i suoi domini vi fossero circa il 20% della popolazione della Galizia. La Chiesa (nei settori apicali) assieme alla nobiltà deteneva buona parte delle terre, dei diritti di patronato sulle parrocchie; influiva nelle nomine delle cariche amministrative, riceveva buona parte delle decime. Potere economico, giurisdizionale e "controllo delle coscienze" si sovrapponevano svolendo l'Annuncio. Proprietà delle terre significava una rete di affittuari ed anche di conseguenti liti circa proprietà e pagamenti delle rendite. La Real Audiencia de Galicia (un specie di succursale del Consejo de Castilla) era l'organo che mediava in questi conflitti. La rete di legami che si instauravano si poteva esemplificare nel caso di un priore di monastero che per lettera chiedeva l'intervento del Provveditore del suo Ordine residente a La Coruña perché interponesse i suoi buoni uffici presso un membro della Real Udiencia nei riguardi di una lite per questioni di possesso di terre. Il potere istituzionale, quello delle giurisdizioni, era affiancato da un potere informale, quello che dava modo ai potenti attraverso ricompense o minacce di sottomettere la volontà di altri. Non è da credere che i ceti inferiori fossero passivi. Se le sollevazioni potevano esser considerate casi eccezionali, la difesa dei ceti meno abbienti poteva andare dall'evadere i pagamenti occultando parte delle rendite (era una costante la preoccupazione dei possidenti quella di contrastare gli inganni degli affittuari), alla lite giudiziaria. A metà 1700 ebbe successo il ricorso al Consejo de Castilla contro le pretese signorili di rescindere i contratti di affitto che erano di fatto senza scadenza. La struttura polverizzata, ma con molti attori e bilanciamenti, del potere locale sarà sostituita dai primi decenni del XIX secolo da burocrazia, poteri centrali, partiti politici. La proprietà, molto più del privilegio (che assieme al favore dei maggiorenti non sparì di certo), divenne il trampolino di lancio dell'ascesa sociale e del potere (vedi: Fernández Gonzaléz A., *Los Grupos de Poder local en Galicia. 1750-1850*, *Noticiario de Historia Agraria*, n. 9, 1995, 129-153). Per inciso l'espansione del capitalismo è stata vista nella anarchia politica, nella liberazione della società civile nei confronti dello Stato (al qual però poi si fece sempre ricorso come mamma protettrice, ndr), vedi Baechler J., *The Origin of Capitalism*, 1975, p. 113.

3- Le rendite delle diocesi non sono la stessa cosa delle rendite dello "stato ecclesiastico" (cioè delle entrate della mensa vescovile, dei cabildos, monasteri etc.), ne sono una parte. Si è visto sopra che per l'area di Toledo (la cui arcidiocesi era di gran lunga la più ricca di Spagna) le rendite dello stato ecclesiastico (comprendente affitti, decime etc.) era di 14 milioni di reales su un totale di circa 124 milioni di rendite totali (11% circa). La quota derivante dalle decime era stimata attorno ai 5 milioni, cioè 4,5% delle rendite totali. Le percentuali di rendite dello stato ecclesiastico sul totale delle rendite per l'area di Toledo sono superiori a quelle stimate da Ortes per lo Stato veneziano di circa 5 volte; tenendo in conto le sole decime di due. Toledo, diocesi primaziale, era quella con le maggiori entrate di Spagna, più del quadruplo di quella di Santiago.

Appendice 3- I molti lavori e professioni della Spagna del XVIII secolo e il possesso della terra

In precedenza si sono visti i profili lavorativi presenti in alcune località del Bierzo. Di seguito si cercherà di dare un quadro delle molte professioni e lavori della Spagna di fine Antico Regime. Il quadro di una società dell'età moderna divisa in "stati", può forse indurre a immaginarsi poche e statiche professioni e lavori: clero, medici, contadini, braccianti e poco altro. La divisione del lavoro è collegata alla grandezza del mercato; molte tipologie di lavoro sono convenienti solo se esiste un mercato in grado di sostenerle. Sulla base del Catasto dell'Ensenada del 1752 relativo alla Provincia di Toledo (v. App.1), risultano più di 50 tra professioni e tipologie di lavoro, elencati di seguito in Tab. 1 e 2; si sono escluse le tipologie dell'amministrazione quali alcalde, fiscal, procurador, regidor, corregidor, etc. Su questo argomento si veda anche il Cap. 6,8.

Artigiani di Primaria necessità					
Herrero	Carpintero	Herrador	Albanil	Sastre	Pañadero
Artigiani di Secondaria Necessità					
Cantero (scalpellino)	Yesero (stuccatore in gesso)	Empedradores (selciatore)	Tejero (tessitore)	Zurrador (conciatore)	Peinador
Calderero (calderaio)	Alfarero (vasaio)	Cocinero	Calero	Tintorero	Esquilador
Prensador (tipografo)	Tinajero	Latonero	Batanero	Tunditor	Guarnicionero
Cordelero (costruttore di corde)	Espartero	Silletero	Albandero	Cedacero	Cerrajero
Librero	Peluquero	Organero	Sobrerero	Guantero	Dorator
Platero	Botonero	Pasamanero	Cordonero	Bordador (ornare con merletti)	Cerero
Tallista	Cuchillero	Espadero	Arcabucero	Polvorista	Impresor
Carretero	Pastelero	Jabonero	Perchero (capellaio ?)		
Altre tipologie di lavoro non indicate esplicitamente dal Catasto					
Chocolatero	Confitero	Arrero	Porteros	Maestro di scuola primaria	

Tab. 1- Elenco di tipologie lavorative dell'area di Toledo a metà Settecento.

Professioni					
Cirvano (5500)	Boticario (8000)	Medigo (8000)	Escribano (4400)	Abogado	Sacristano (2200)
Precetor (Gramatica) (2400)	Barbero Sangrador (850)				

Tab. 2-Reddito annuo medio stimato dal Catasto del 1752 per alcune professioni.

Non sono stati inseriti i lavori tipici di zone particolari, quale quelle di mare e quelle del commercio e della finanza. Le professioni e le specializzazioni artigianali erano più rappresentate nelle città (Toledo, Alcalá de Henares ad es.) e nelle cittadine. In totale il Catasto elencava per la Prov. di Toledo 311 esparteros (calzolai dediti al tipo di scarpa simile alle attuali espadrillas), 239 peinadores de lana (addetti alla

cardatura), ben 781 tessitori di seta e 76 “tiradores” della medesima, 228 vasai. All’interno dei settori lavorativi, raggruppati in “Gremios” (confraternite), vi erano notevoli differenze di reddito.

La proprietà terriera era molto frammentata ed assai diseguale la distribuzione, come indicano le tabelle seguenti.

Grandi proprietà: 45 proprietari dispongono di 237.000 ha divisi in 12.559 particelle	
Stato sociale (numerosità)	Prodotto stimato (milioni reales vellòn)
Nobili (24)	6.1
Clero secolare (5)	2,2
Clero regolare (10)	2,3
Ordini Militari (2)	0.3
Altri (4)	0.6

Tab.3- Classi di proprietari terrieri. Redditi superiori a 500.000 reales

Proprietari con prodotto maggiore di 50. 000 reales e minore di 500. 000; 55 proprietari in totale	
Stato sociale (numerosità)	Prodotto stimato (milioni reales vellòn)
Nobili (18)	1.0
Clero secolare (12)	0.8
Clero regolare (20)	1.4
Ordini Militari (2)	0.15
Altri (3)	1.0

Tab. 4-Classi di proprietari terrieri. Redditi tra 50. 000 e 500. 000 reales

Proprietari con prodotto tra 25.000 e 50.000 rv.	
Stato sociale (numerosità)	Prodotto stimato (milioni reales vellòn)
Nobili (7)	0.25
Clero secolare (14)	0.5
Clero regolare (26)	0.9
Ordini Militari (1)	0.05
Contadini proprietari (10)	0.3
Altri (12)	0.6

Tab. 5- Classi di proprietari terrieri. Redditi tra 25. 000 e 50. 000 reales

Si noti come tra i proprietari con prodotto stimato tra 25. 000 e 50. 000 reales de vellòn (ca. 900-1800 ducati oro) appaiano 10 contadini. La disegualianza tra i redditi non era certo ignota al tempo e fu anche oggetto di una sorta di imposte progressive, ad esempio quella regia dell’Excusado, chiesta in caso di necessità ai maggiori possessori per ciascuna giurisdizione. A tale scopo fu redatto il “Libro del Mayor Hacendado” nel quale erano indicati, località per località, i maggiori contribuenti. Poteva avvenire facilmente che il Mayor Hacendado di una località non lo fosse di fatto; ad esempio Josè Peyrò del Castillo figurava come tale per Alcolea del Tajo con 12.228 reales di proprietà terriera, ma la Dignità arcivescovile (esente da tasse) aveva rendite per 60.000, l’Hospital di S. Catalina del Puerto (esente da tasse) di 36.000, il Concejo di 29.000. Con queste limitazioni i Mayores Hacendados della Prov. di Toledo risultavano disporre nel complesso del 20% delle terre e del 18% del prodotto agricolo. La tabella seguente li dettaglia secondo le cassi sociali

Numero delle località nelle quali sono i maggiori contribuenti gli appartenenti allo stato sociale di colonna 2	Stato sociale	Prodotto stimato in milioni di reales de vellòn
141	Nobili	6.5
55	Clero secolare	1.8

60	Clero regolare	2.2
9	Ordini militari	0.5
70	Contadini proprietari	0.45
42	Concejos	0.7

Tab. 6- I maggiori redditi (Mayor Hacendado) per ciascuna località del Toledano.

Anche in questo caso si nota la presenza non trascurabile di contadini benestanti. L'immagine di una Spagna per secoli e secoli arretrata, con tre stati dei quali due spolpano il terzo, costituito da una massa di contadini ugualmente miserabili va quindi sfumata. La complessità dei corpi sociali non si può ridurre a ripartizioni nette. Evitare una visione in bianco/nero è anche lo scopo di queste Appendici.

Appendice 4- La vita dei contadini dell'areadi Sahagùn nella seconda metà del Settecento (1)

Sahagùn- nel Medioevo fu definita la Cluny spagnola- è una tappa importante del Camino francés. Il livello di vita dei contadini di quell'area alla fine dell'Antico Regime offre comparazioni con quella del Bierzo. in un periodo nel quale il pellegrinaggio a Compostela iniziava a declinare. All'incirca nel periodo qui considerato, nel secondo decennio del Settecento, il piccardo Manier era passato per quelle zone (Cap. 10.9) trovando condizioni a volte buone altre pessime. Le indagini che seguono confermano l'esistenza di una situazione a pelle di leopardo, con diseguaglianze economiche elevate, ma anche situazione del campesinato non uniformemente deprecabili. Secondo il lavoro del Bartolomé, sulla base di 45 inventari post-mortem di contadini dell'area considerata i patrimoni medi risultavano inferiori a quelli valutati per l'area di Astorga e La Baneza, ma circa un terzo era superiore a più di 10.000 reales de vellòn e circa il 9% più di 20.000 (Tab.1).

Classi patrimoniali (reales vellòn)	% di contadini	% valore di quadri, etc. sul totale patrimonio	% valore gioielli sul totale patrimonio	% valore vestiti personali sul totale patrimonio
Meno di 1499	4.5	0.5	61	0
1500-4999	42.2	3.3	40	0
5000-999	22.2	3.1	32	0
10.000- 19.999	22.0	2.7	41	0.6
Più di 20.000	8.9	3.1	22	0.6

Tab.1 –Distribuzione dei patrimoni per classi di valore e percentuali del valore stimato di arredi, gioielli e vestiti personali sul totale del patrimonio.

Il patrimonio medio era di 9.863 reales, meno della media dei contadini di Vega Baja de Esla che tra 1730 e 1759 contavano su 13.838 r. e 21.218 tra 1760 e 1789. La componente principale del patrimonio degli inventari della Comarca di Sahagùn era costituito dalla terra (Tab. 2).

Componenti del patrimonio medio	Reales de vellòn	%
Terra	140500	31.6
Casa di abitazione e dipendenze	104110	23.4
Bestiame	76499	17.3
Arredi, vestiario, attrezzi di lavoro etc.	122709	27.7
Totale	443818	100

Tab. 2- Componenti del patrimonio totale dei 45 inventari post-mortme della Comarca di Sahagùn

I componenti del patrimonio "mobiliare" (arredi, vestiario, attrezzi di lavoro etc.) erano per l'8% ascrivibili ad attrezzi di lavoro, 14% a denaro liquido, crediti, juros etc.; 47 % a prodotti agricoli; 32 % a tessuti, abiti etc. Nessun inventario riportava il possesso di libri. Tre casi possono esemplificare le differenti condizioni dei patrimoni. Manuel Prieto, di Sahagùn, aveva una ricchezza stimata in 37.138 r.v. (ca 1300 ducati oro), derivanti dalla stima del valore di 3 case (9500 r.), con pagliaio, cantina e stalla annessa. Manuel Conde Guaza, di Sahagùn, aveva un patrimonio valutato in 4200 rs. Tra essi una vigna e campi di

cereali (stimati 1895 rs.), una casa (400 rs), ed una stalla (435 rs.), 1 bue (250 rs.) 1 scrofa (95 rs) e un asino (90 rs). Manuel de Fragua di S. Pedro de Duenas, disponeva di 9372 rs., 114 dei quali da vestiti personali, (1 capa (sopravveste senza maniche), 2 anguarinas (cappotto), 1 jubòn (giubba) , 1 ropilla (specie di camicia), 1 casaca (camicia con maniche), 2 manteos (mantello o anche veste da donna), 1 erebocino (velo da donna per coprire il capo), 1 paio di scarpe; 33 r. di “ropa de cama “, e cioè 1 manta (coperta), 1 jergòn (materasso riempito con paglia e simili), 2 almohadas (cuscino). Negli inventari erano pochi quelli che riportavano gioielli; uno solo citava uno specchio.

Bartolomè stila anche una lista, solo qualitativa, degli alimenti desumibili dalle proprietà inventariate: carne di vacca e di pecora (rara la Cecina, un tipo di carne seccata; ad Astorga se ne può trovare ancora oggi; esiste una Denominazione di origine per quella di León); burro e lardo; farina di grano, orzo e avena; legumi (ceci, lenticchie; i fagioli, quelli di origine americana, anche se probabilmente presenti non furono citati) (2); vino (se ne dà il consumo medio: 1 l/ab. /g. adulto) (3).

Note

1-Bartolomè Bartolomè J.M. Condiciones de vida y privacidad cotidiana del campesino leonès de Tierra de Campos: la Comarca de Sahagùn en el XVIII siglo. Estudios Humanisticos, Historia. 3, 2004, 37-51. Il lavoro è basato sull’esame di 45 inventari pos-mortem di contadini delle seconda metà del Settecento.

2-I fagioli provenienti dalle Americhe sostituirono quelli precedenti, di origine probabilmente africana-asiatica, dei quali un esempio è il fagiolo dell’occhio, biancastro con una macchia nera, appartenente al genere *Vigna*.

3-Non sono citati né piccioni (nell’area vi erano molte piccionaie, si veda il Museo di Mansilla de las Mulas che dedica una sezione a questa attività), né agli animali da cortile (polli, anatre etc.. Per inciso il pavone, noto anche come gallina delle Indie, fu “scoperto” da H. Cortez nel Messico nel 1520). Secondo il progetto HUBIR della Unione Europea (Human –bird Interaction from Roman period to the end of Middle Age) l’allevamento dei polli in Italia, a scopo alimentazione umana, fu rilevante nel Medioevo; si può ritenere che tale fosse anche in Spagna. Va notato che secondo Sarti R. (Vida en familia, casa, comida y vestido en Europa etc., 2002) la carne di porco era ritenuta nel medioevo ed età moderna cibo per classi inferiori, a differenza di quella degli uccelli.

Appendice 5-Unità di misura usate nel Bierzo nel Settecento

Le unità potevano variare in quantità da luogo a luogo; ad esempio il cuartal come misura di superficie oscillava tra i 400 ed i 430 metri; in certi luoghi anche molto di più, come visto anche 950 mq.

Unità di peso: 1 carga = 4 fanegas= 16 cuartales= 96 medios = 192 cuartillos

1 quintal = 5 arrobas= 125 libras; 1 libra = 16 onces; 1 libra = 0,46 kg; 1 arroba = 11,5 kg

Unità di volume: 1 cantaro = 4 cañadas 1 canada = 4 litri

Unità di lunghezza di uso abbastanza generalizzato nella Spagna del Settecento (si fa qui riferimento alla Prov. di Toledo): 1 estadal = 11 pies o anche 3 varas e 2/3 di vara ; 1 piede = 0,28 m circa; 1 vara secondo l’“apeo real” (determinazione) di metà Settecento valeva 0,84 m. 1 estadal valeva quindi circa 3,07 m.

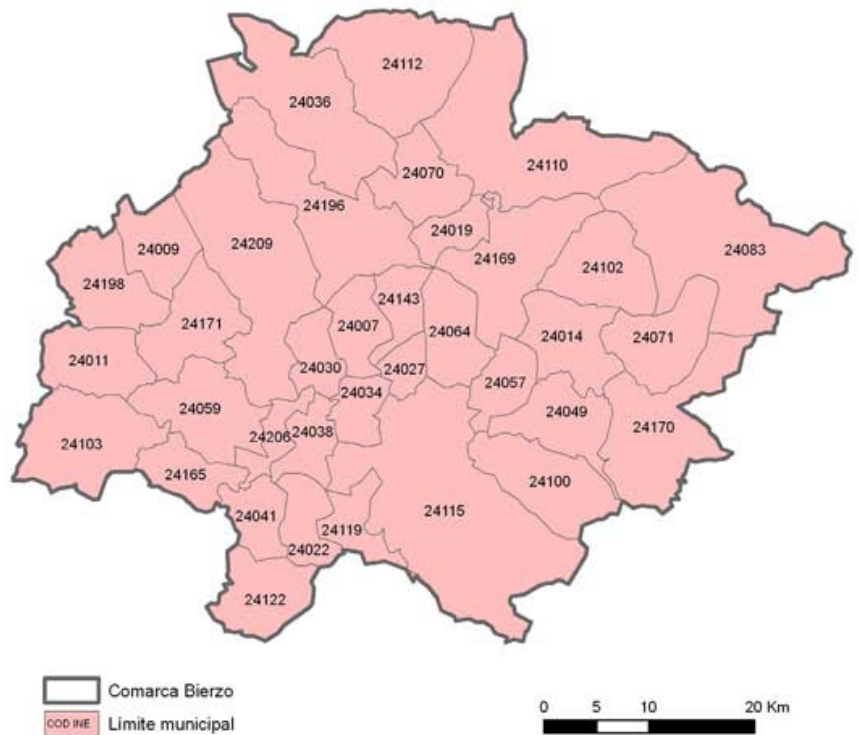
Unità di superficie: 1 estadal quadrato era pari a circa 9,4 mq. La fanega, come unità di superficie variava molto, anche perché era comodo usarla per indicare la superficie che produceva una fanega di grano o di trigo, quantità variabile con la geografia. Nel Toledano vi erano fanegas di 400 (circa 4500 m), 500, 600 ed anche 900 estadales

Appendice 6- Municipi del Bierzo

Scopo di questa Appendice è offrire un inquadramento geografico del Bierzo. Esso fa parte della Provincia di Leò, a sua volta parte della regione Castilla y Leòn. La Comarca del Bierzo raggruppa quasi 40 municipi. Fonte: Ministerio de Agricultura, Alimentaciòn y Medio Ambiente. Caracterizaciòn de las Comarcas agrarias de España, J. Fernandez Gonzalez (Ed.), Tomo 29, Provincia de Leòn, 2013. Questo lavoro non comprende la Cabrera e si riferisce solo 36 comuni del Bierzo, i quali hanno complessivamente una superficie di 2825 kmq di superficie; restano esclusi i municipi di Palacios del Sil e Toraldo de los Vados (rispettivamente 181 e 24 kmq).



COD INE	MUNICIPIO
24112	Peranzanes
24110	Parámo del Sil
24036	Candín
24196	Vega de Espinareda
24070	Fabero
24209	Villafranca del Bierzo
24083	Igüeña
24169	Toreno
24009	Balboa
24019	Berlanga del Bierzo
24102	Noceda del Bierzo
24198	Vega de Valcarce
24171	Trabadelo
24143	Sancedo
24064	Cubillos del Sil
24007	Arganza
24071	Folgoso de la Ribera
24014	Bembibre
24030	Cacabelos
24011	Barjas
24027	Cabañas Raras
24170	Torre del Bierzo
24057	Congosto
24059	Corullón
24049	Castropodame
24034	Camponaraya
24115	Ponferrada
24103	Oencia
24206	Villadecanes
24038	Carracedelo
24100	Molinaseca
24165	Sobrado
24119	Priaranza del Bierzo
24022	Borrenes
24041	Carucedo
24122	Puente de Domingo Flórez



Bibliografia Cap. 12-INTERMEZZO

- 1 Allen J., The Great Divergence in european Wages and Prices from the Middle Ages. *Exploration in Economy*, 2001, 38, 411-47
- 2 Balboa de Paz J., *Historia de el Bierzo, El Antiguo Regimen, Economia, Inst. De Estudios Bercianos*, 1994.
- 3 Balboa de Paz, *Hist. de el Bierzo*, cit.; Gonzalèz Vecin J., *Geografia social y economia del Bierzo*, tesi doctoral, Madrid 2015, in rete v. dic. 2021
- 4 Barrio Gozalo M., *Rentas de los obispos espanoles etc...1556-1834*, *Rev. Hist. Moderna*, 2014, 219-244
- 5 Bartolomè Bartolomè J.M. *Condiciones de vida y privacidad cotidiana del campesino leonès de Tierra de Campos: la Comarca de Sahagùn en el XVIII siglo*. *Estudios Humanisticos, Historia*. 3, 2004, 37-51
- 6 Bartolomè Bartolomè J.M., *Condiciones de vida y pautas de consumo del Campesinado leonès de la Baneza y Astorga (1750-1850)*. 2005.
<http://revpubli.unileon.es/ojs/index.php/EEHHHistoria/article/view/3064>
- 7 Bartolomè Bartolomè J.M., *Consumption and External appearance of Bourgeois Families in Leòn (1700-1850)*, *Stud. Hist Mod.*, 37, 2015, 269-290
- 8 Camarero Bullòn C., *La lucha contra la falsedad de las declaraciones en el Catastro de Ensenada, CT. Catastro*, 1999, 7-33.
- 9 Cendòn Fernà M., et al., *La promociòn artistica del arzobispo compostellano don Lope de Mendoza*. *Anuario de Estudios Medievales*, 2021, 339-372
- 10 De Pleit A.M., J.L. Van Zanden, *Accounting for the Littele divergence: what drove economic growth in pre-industrial Europe 1300-1800?* *European Review of Economic, History*, 2013,20, 387-409
- 11 Donezar Diez de Ulzurrun, *La Unica Contribuciòn y los eclesiasticos*, *Cuadernos de Historia Moderna*, 1998, 21, 219-263
- 12 Durany Castrillo M., Ma. Carmen Rodrìguez Gonzàlez. *Ocupaciòn y organizaciòn del espacio en el Bierzo Bajo entre los siglos V al X*. *Stud. Hist. Historia Medieval*, 16, 1998, 45-87
- 13 Durany Castrillo M., RodriguezG., *El Senorio de un monasterio berciano: S. Pedro de Montes, 900-1300*. In: *Semana de Historia del manquesimo cantabro-asturo-leones*, 1982, 335-359
- 14 Durany Castrillo M., et al., *El Poder del monasterio de Carracedo en el Bierzo*, in: *Poder y Sociedad en al Galicia medieval*, 1992, 47-74
- 15 Epstein S.R. *The late Medieval crisis as an "integration" crisis*. *London School of Economics, Working Papers* 46/99, 1999
- 16 Gonzales Vecin J., *Geografia social y economica del Bierzo*, Madrid, 2015, pp. 560

- 17 Gonzalez Ramos J.I., Raíces Medievales del Marquesado de Villafranca. In: Nobleza y Aristocracia berciana, El Marquesado de Villafranca. Acti del convegno di Villafranca, 27-30 sett. 2007
- 18 Gonzalèz Ramòs J.I., Historia del Bierzo. La baja Edad Media. Inst. Estud. Bercianos, 1994.
- 19 Historia del Bierzo, Inst. Estudios Berciano, n. 13, 1994
- 20 J.M. Bartolomè Bartolomè J.M., Grupos dirigentes en Ponferrada. De la hidalguia cosechera del siglo XVIII a la burguesia de la primera mitad del siglo XIX. In: Monarchia, Imperio y Pueblos en la España Moderna P. Fernandez Albadalejo (Edd.), 1996, 127 sgg.)
- 21 Llopis Angelàn E. (Ed.), El legado economico del Antiguo Regimen desde la optica regional. In: German et al., Historia economica regionale de España, 2001, 507-524
- 22 Marx K., El 18 Brumario de Luis Bonaparte, Ariel, Barcelona, 1982, p. 11
- 23 Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, J. Fernández González (Ed.), Caracterización de las Comarcas agrarias de España. Tomo 29, Provincia de León, 2013
- 24 Nogal Alvarez, Prados de Esclosura, The rise and fall of Spain 1270-1850. Ec. Hist. Rev. 2012, 66, 1-37.
- 25 Perez Meleno J., La comprobación del catastro del Marques de la Enseñada en Galicia (in rete, v. dic 2021; <https://doi.org/10.24197/ihemc/40.2020.815-828>).
- 26 Perez Romero E., Precios, salarios y carga laboral durante el siglo XVII. El caso de la villa de Burgo de Osma (Soria), Economic History Research 20129, 78-90 (<https://recyt.fecyt.es/index.php/IHE/index>).
- 27 Perez Millon, La comprobación del Catastro del Marqués de Esenada en Galicia, 2020; <https://doi.org/10.24197/ihemc.40.2020.815-828>
- 28 Reguera .T., M. Del Pilar Durany Castrillo, Relaciones geografica de la Provincia de León, 2012, 475 pp
- 29 Sarti R., Vida en familia, casa, comida y vestido en Europa etc., 2002
- 30 Strack H., Billerbeck P., Band I, Das Evangelium nach Matthaues, 1969, pp. 907
- 31 Van Zanden, J.L. Van Leeuwen, Rise and decline of European Parlaments, Econ. Hist. Review, 65, 855.61
- 32 Yzquierdo Perrin R., El mecenazgo del Arzobispo Compostellano don Lope de Mendoza en Santiago y Padròn. Boletín de la real Academia Gallega de Bellas Artes de NS del Rosario, 38-39, 2006-2007, 117-172